

ECOMUSEO DELLA PIETRA DA CANTONI  
MONFERRATO: TERRA DI VIGNETI E INFERNOT

In copertina:  
Ozzano, *giardino di Castello Visconti*



Ecomuseo della Pietra da Cantoni



# IL GIARDINO DIFFUSO

Alla scoperta dei giardini storici e di  
interesse botanico del Monferrato casalese

a cura di

Elisabetta Crova

testi di

Silvia Biletta - Franco Picco



## **PROGETTO E DIREZIONE EDITORIALE**

Amilcare Barbero e Chiara Natta

## **COORDINAMENTO**

Chiara Natta

Ciascun sito è presentato con un'introduzione (a cura di Elisabetta Crova, E. C.) e da una descrizione (a cura di Silvia Biletta, S. B.)

## **RINGRAZIAMENTI**

per gli aiuti e i consigli ricevuti:

Giovanna Alfonsi, Silvia Balbo, Fam. Barbano, Ornella e Silvana Barberis, Fam. Bellusci, Fam. Bianchi, Fam. Bonzano, Giulio Bourbon, Alberto Brondelli di Brondello e Fam., Fam. Caire, Francesco Cappa, Ettore Cascioli, Alfredo Castagnone, Emanuela Cattaneo, Fam. Cavallero, Giuseppino e Silvana Coppo, Fam. Cosseta, Mario Cravino, Maria Cristina Crotti, Paola Davico di Quittengo, Carlo e Gabriella Gaiero, Vanni e Domenica Giachino, Giuseppe Godino, Lalla Groppo, Michaela Hold, Ilde, Luigi Mantovani, Germana Mazza, Roberto Morbelli, Carlo Morone, Gianni Ottone, Giovanni e Umberto Piccardo, Delfina Quattroccolo, Gabriella Rivalta, Francesco Maria Rolla, Giorgio Rosso, Maria Grazia Russo, Carlo Torretta, Fam. Visconti, Gianfranco Zandonini.

Le Amministrazioni dei Comuni interessati.

Le fotografie sono di:

Vilma Barbano, Augusto Bianco, Olga Raimondi Bonzano, Ettore Cascioli, Ilenio Celoria, Elisabetta Crova, Carlo Gaiero, Vanni Giachino, Alfredo Gualmini, Dario Fusaro, Chiara Natta, Silvana Orecchia, Gianni Ricci.

Archivio Fotografico Francesco Negri, Biblioteca Civica "Giovanni Canna", Casale Monferrato

## **ECOMUSEO DELLA PIETRA DA CANTONI**

Giuseppe Arditi, Presidente

## **DIREZIONE AMMINISTRATIVA**

Sante Palmieri

## **SEGRETERIA**

Loretta Ardito

## **GRAFICA DEL VOLUME**

Enea Morotti

## **IMPAGINAZIONE e STAMPA**

Tipografia la Nuova Operaia s.n.c.  
Casale Monferrato marzo 2009

Il volume “Il Giardino diffuso” curato dall’Ecomuseo della Pietra da Cantoni è dedicato alla valorizzazione di un patrimonio paesaggistico significativo seppur sconosciuto e per molto tempo non fruibile se non da pochi fortunati. Gli autori hanno seguito un originale progetto che ci porta attraverso le pagine del libro a scoprire case, cascine, tenute sparse nel territorio del Monferrato casalese, risultato di un complesso e puntuale lavoro di ricerca. La curiosità e l’attenzione ai tesori nascosti del nostro territorio li ha condotti a visitare, conoscere, documentare, anche dal punto di vista storico, questi piccoli gioielli in cui la bellezza di alberi e arbusti, di fiori ed erbe è stata utilizzata dall’ingegno dell’uomo per realizzare ambienti gradevoli oltre che utili. Luoghi in cui si ritrovano i colori dei fiori, i sapori dei frutti, i piccoli grandi rumori del mondo animale dagli insetti, agli uccelli e dove l’uomo ritrova il piacere del contatto con la natura.

L’interesse degli studiosi ha solleticato l’orgoglio dei proprietari e li ha indotti ad aprire al pubblico i loro giardini in modo che tutti potessero condividere le delizie di cui godevano.

Il testo con linguaggio gradevole e accattivante anche se rigoroso accompagna il lettore alla piacevole e un po’ sorprendente scoperta di luoghi incantati che non sono abituali mete di passeggiate, spronando il desiderio di poter accedere ad essi e attraverso di loro scoprire il paesaggio, le architetture e le specialità del Monferrato. La Regione Piemonte da anni persegue una politica di attenzione per la salvaguardia del proprio patrimonio storico, culturale e paesaggistico, quindi non può che condividere questa iniziativa che intende riportare l’attenzione sul territorio nel suo complesso a partire da specifiche soggettive realtà.

***Gianni Oliva***

Assessorato alla Cultura, Patrimonio linguistico e minoranze linguistiche,  
Politiche giovanili, Museo Regionale di Scienze naturali  
Regione Piemonte

Trasmettere cultura e valorizzare il territorio sono due obiettivi in cui la Provincia di Alessandria crede fortemente. L’egregio lavoro svolto con determinazione e serietà dall’Ecomuseo della Pietra da Cantoni consente di poter svelare giardini pubblici e privati e la Provincia è lieta di poter applaudire gli autori di questa pregevole pubblicazione “Il Giardino diffuso. Alla scoperta dei giardini storici e di interesse botanico nel Monferrato casalese” per aver saputo schedare e analizzare oltre 30 giardini per la maggior parte mai visitati dal pubblico.

Si tratta di un tassello importante nella valorizzazione delle peculiarità della nostra bella provincia, ricca di residenze storiche, ville, giardini di interesse storico e botanico, che con il loro fascino discreto sanno attrarre un pubblico qualificato e molto orientato alla scoperta di questi “gioielli”.

Sono molto lieto di constatare come l’Ecomuseo abbia ripreso i due obiettivi individuati dall’amministrazione provinciale anche in questo volume, nel consueto stile che caratterizza il lavoro dei suoi operatori.

***Paolo Filippi***

Presidente Provincia di Alessandria

La legge regionale n. 22 del 17 novembre 1983 “Interventi per la salvaguardia e lo sviluppo di aree di elevato interesse botanico” prevede che l’Amministrazione regionale intervenga per la salvaguardia, lo sviluppo e l’eventuale recupero delle aree di elevato interesse botanico. Tale legge regionale intende in primo luogo favorire lo sviluppo e la conservazione delle specie botaniche. A tal fine, consente e incoraggia l’utilizzazione scientifica dei Giardini Botanici per la moltiplicazione e la diffusione delle specie endemiche, critiche ed in via di estinzione; prevede la creazione di una banca dei semi delle specie minacciate e/o compromesse per assicurarne la sopravvivenza ed il ristabilimento nelle aree originarie di diffusione; provvede alla sorveglianza fitopatologica delle specie in via di estinzione per cause estranee all’antropizzazione; infine, essa consente di contribuire a salvaguardare la flora anche all’interno dei parchi e delle riserve naturali regionali.

L’Elenco ufficiale della Regione Piemonte è a sua volta costituito dalle seguenti tre macro-categorie di Aree identificate “ad elevato interesse botanico”: i giardini botanici pubblici; i giardini storici, anche di proprietà privata, caratterizzati da elevato interesse botanico; i siti di interesse floristico-vegetazionale, includente i territori nei quali sono compresi areali di specie botaniche di particolare interesse o rarità. A seguito della approvazione nel luglio 2001 dell’Elenco Ufficiale delle Aree di interesse botanico, si è quindi potuto avviare un più razionale ed efficace processo di conoscenza e conservazione di questo importante patrimonio, fondato sullo studio dettagliato delle problematiche facenti capo alle singole realtà, sull’organizzazione e attivazione di sistemi e reti territoriali di valorizzazione, sul coinvolgimento delle istituzioni locali e dei proprietari e/o enti gestori, che sono incentivati ad attivarsi per il recupero e la rifunzionalizzazione di tali patrimoni. All’interno delle categorie sopra individuate, quella relativa ai Giardini storici assume uno speciale significato per la straordinaria ricchezza e particolarità del patrimonio presente sul territorio della Regione Piemonte, il cui censimento e documentazione sono stati avviati in modo sistematico ed organico dal 2003 con le risorse della legge regionale 22/1983 nell’ambito di una collaborazione stabilita con l’Archivio Ville e Giardini costituito presso il Museo del Paesaggio di Verbania – Pallanza.

Il censimento ora concluso per le Province piemontesi consentirà l’elaborazione di un “Atlante dei Giardini Storici del Piemonte” articolato per aree provinciali, consentendo così alle amministrazioni delle istituzioni competenti ed interessate di promuovere e sostenere iniziative di carattere culturale e politiche di valorizzazione turistica articolate su circuiti tematici o territoriali. In Provincia di Alessandria il censimento ha interessato complessivamente 73 Comuni in cui sono stati individuati 138 giardini storici. Nell’ambito della Convenzione siglata con il Museo del Paesaggio di Verbania-Pallanza, al fine attivare un percorso di recupero e di valorizzazione del patrimonio (storico, sociale, culturale, paesaggistico, architettonico, botanico ed economico) costituito dai giardini storici, sono state avviate e realizzate azioni volte ad identificare e ad affrontare i principali nodi critici: produzione e conservazione dei patrimoni genetici; recupero delle professioni e delle attività connesse con la progettazione, la gestione, la manutenzione e il restauro e con la produzione del materiale vegetale (vivaiismo); sensibilizzazione delle istituzioni e delle amministrazioni circa l’importanza di tale patrimonio per i territori di riferimento; sensibilizzazione e sostegno delle proprietà per la realizzazione di corretti interventi di recupero, di restauro e di coerenti iniziative di valorizzazione.

*Ermanno De Biaggi*

Responsabile del Settore Museo Regionale di Scienze Naturali ed Ecomusei - Regione Piemonte

# Il “Giardino diffuso”, una scommessa per il futuro

*Amilcare Barbero e Chiara Natta*

In primo luogo le definizioni e poi il titolo. In entrambi i casi il lessico – parlato e scritto – si avvale di frasi brevi, essenziali, rappresentative, in qualche modo evocatrici di uno scenario più ampio. Partiamo dal teatro: “Il giardino è un teatro privato: personaggi e situazioni si intrecciano e segnano la scena”. Poi dalla sacralità dei boschi, i *nemus* di antica memoria: “Il giardino è un santuario: un luogo in cui stare a contatto con le stagioni e gli elementi naturali e rinvigorire lo spirito”. Infine dalla rassicurante quotidianità dell’ambiente domestico: “Il giardino è come un prolungamento della casa: ciascuno sceglie uno stile che lo rende unico”. Per concludere con l’affermazione più perentoria e, nel contempo, più introspettiva: “Il giardino è lo specchio del proprietario”.

Nel giardino si uniscono diverse professionalità: architetti parlano con ambientalisti, orticoltori con scultori, ma chi riesce a dare un tocco di personalità in più è il padrone di casa. Nel viaggio tra i giardini monferrini e nella conoscenza dei proprietari è emerso in modo forte il legame che

intercorre tra loro e gli spazi familiari in cui leggere chiaramente un po’ delle loro vite: le forme, i colori, la luce, le scelte che rendono speciali quei luoghi.

Essenze arrivate da lontano disegnano la mappa dei loro viaggi, alberi o arbusti insoliti testimoniano l’attesa del loro arrivo: le trasformazioni segnano i cambiamenti.

I trenta giardini presentati, diversi tra loro ma tutti singolari, sono stati per la maggior parte una scoperta, nascosti dietro mura e portoni, invisibili agli occhi dei passanti, si sono conservati per decenni e si sono presentati ai nostri occhi come una sorpresa. Il merito della loro custodia sta tutto nella passione dei loro proprietari, che traspare dai particolari e anche dalle scelte che li hanno modificati rispetto agli impianti originali.

Le ricerche, scientificamente corrette, hanno portato alla redazione di questo volume che non ha la pretesa di esaurire l’argomento, ma vuole essere la testimonianza di una ricchezza non scontata per la nostra realtà, di un patrimonio molto

importante per il Monferrato ad oggi non particolarmente noto e valorizzato.

Il “Giardino diffuso” rappresenta un momento in cui condividere la conoscenza di questi angoli nascosti con il vasto pubblico, giardini che rappresentano veri e propri gioielli da scoprire.

Poste queste premesse il titolo di questo volume potrebbe apparire a qualcuno contraddittorio. Un giardino è per antonomasia un luogo chiuso, recintato, protetto in cui lo spazio (le sue estensioni e articolazioni) e il tempo (il giorno e le stagioni) rispecchiano la sensibilità, la cultura, il gusto del bello del proprietario. È un ambiente privato, non condiviso. Ma è anche rifugio degli uccelli, degli insetti, di fragranze e di semi: una ricchezza però esauribile se non la si organizza, la si mantiene, non le si presta attenzione.

Al pari dei terrazzi e dei balconi che vanno puliti, irrigati, concimati, piccoli o grandi essi siano. Senza retorica. Come la

campagna e i borghi in cui questi giardini sono immersi, che li accompagnano con la sinuosità dei vecchi coppi dei tetti o la partitura delle vigne, dei prati, dei coltivi. Le descrizioni e le fotografie di questi giardini ben documentano la loro serena armonia e la continuità con il paesaggio attorno, che inizia dove essi terminano, oltre la recinzione. Abbiamo l'ambizione con questo libro di contribuire a preservare e valorizzare il nostro territorio - molti lo hanno scelto per viverci - con l'aiuto di tutti ai quali va il nostro ringraziamento: i proprietari, i giardinieri, i contadini, gli abitanti e gli amministratori comunali. Dobbiamo a loro se l'esperienza del “Giardino diffuso” ha riscontrato successo, non solo a livello regionale, imponendosi come modello a cui riferirsi.

Vogliamo credere che “la bellezza salverà il mondo”, non certo da sola, ma vi contribuirà. La pubblicazione del libro va in questa direzione.





Iride: vivaio giardino di Augusto Bianco a Gabiano

# Quando gli alberi raccontano il Monferrato

*Franco Picco*

L'elemento che caratterizza i giardini è l'estrema artificialità della loro costruzione anche se ottenuta con materiale naturale: le piante. Protagoniste del giardino le piante, progettualmente scelte e distribuite secondo la concezione di isolare ed evidenziare le forme più belle presenti in natura, sono l'elemento vivente del giardino.

Instabili perchè soggette ai cicli biologici di crescita, senescenza, patologia e morte, cambiano continuamente la fisionomia del giardino durante le stagioni ed il corso degli anni. Così se non mantenuto e ripristinato nel tempo il disegno architettonico originale del giardino si perde. Gli attuali giardini monferrini non sono sfuggiti a questa regola. In particolare nella seconda metà del Novecento quando, negli anni difficili del dopoguerra, sono stati abbandonati all'incuria oppure negli anni seguenti in cui la voglia sociale di rinnovamento e modernità ha contribuito, anziché al loro restauro, al reimpianto del giardino e alla sua invasione da parte di elementi vegetali estranei al disegno storico originale.

Da questa interazione biologica, sociale

e culturale emerge oggi una notevole variabilità dei giardini monferrini in termini di:

- conformazione, poichè la loro forma, più o meno irregolare, è dettata dall'ubicazione del giardino e dalle strutture murarie;
- di funzionalità che il giardino ha svolto nel tempo e svolge adattandosi alle nuove esigenze dei rispettivi proprietari (utilitaristico, riposo, estetico ecc.);
- di scelta delle specie vegetali impiegate per forma, colore od utilità.

I giardini storici del Monferrato sono per lo più annessi a caseggiati ubicati in posizione "dominante" sulle cime collinari, generalmente all'interno delle cinte murarie e morfologicamente limitati nello spazio e nelle forme dai versanti acclivi. Questi limiti hanno imposto architetture contenute che sono state trovate nelle geometrie e nelle prospettive del giardino formale e nella scenografie dei giardini liberty degli anni d'inizio del XX secolo. Terrazzamenti e siepi più o meno regolari che disegnano

viali e aiuole dalle forme geometriche, con arbusti e alberi di dimensioni contenute sono i temi più ricorrenti. Solo nei rari parchi di ampie dimensioni trovano spazio le linee della “naturalità” e della valorizzazione della “spontaneità” delle piante di alto fusto, attraverso un apparente disordine, tipiche del giardino paesaggistico inglese.

L'elemento esotico li caratterizza e li accomuna dal punto di vista botanico.

Questi giardini sono dominati dalla presenza di piante sempreverdi e adatte all'ars topiaria - l'alloro (*Laurus nobilis*), i cipressi (*Cupressus* spp.) e conifere simili, il bosso (*Buxus sempervirens*), il tasso (*Taxus baccata*), il ligustro (*Ligustrum jonandrum*) - e dall'uso di pergolati e *berceau* ricoperti da piante lianose e rampicanti dalle vistose fioriture come il glicine (*Wisteria floribunda*) o le rose (*Rosa* spp.).

Complice sicuramente il clima sub mediterraneo dei colli monferrini, accentuato nelle ubicazioni di cresta, le palme (*Trachycarpus fortunei*), rappresentano l'elemento esotico per eccellenza.

Abbondantemente introdotte nel giardino informale degli inizi del XX secolo (spesso associate a una magnolia o a un cedro) rappresentavano un esplicito riferimento alle conquiste coloniali.

Il clima ha sicuramente influenzato la scelta di essenze tipicamente mediterranee come il leccio (*Quercus ilex*), il corbezzolo (*Arbutus unedo*), l'olivo (*Olea europea*) e l'antica tradizione delle limonaie (*Citrus limon*), e negli ultimi anni, con l'innalza-

mento delle temperature e il prolungamento del periodo siccitoso estivo, ha determinato la moria di essenze mesofile impropriamente messe a dimora negli anni passati quali abeti (*Abies* spp.) e betulle (*Betula* spp.).

L'elemento sempreverde è costante anche nelle essenze d'alto fusto, presenti sia con diverse gimnosperme - cedro del Libano (*Cedrus libani*), cedro dell'Atlante (*Cedrus atlantica*), cedro deodara (*Cedrus deodara*), criptomera (*Cryptomeria japonica*), cipresso di Lawson (*Chamaecyparis lawsoniana*), tuia (*Thuja occidentalis*) - che con specie di angiosperme - magnolia (*Magnolia grandiflora*), nespolo giapponese (*Eryobotria japonica*), laurotino (*Viburnum tinus*).

Tra le caducifoglie sono presenti esemplari di sofora (*Sophora japonica*), ippocastano (*Aesculus hippocastanum*), magnolie caducifoglie (*Magnolia* spp.), platani (*Platanus* spp.), pterocaria (*Pterocarya* spp.)

Essendo la maggior parte dei giardini di piccole dimensioni sono stati introdotti principalmente arbusti che si prestano molto bene alla coltivazione per dare origine a macchie di colore dalle varie tonalità; ortensie (*Hydrangea opuloides*), evonimo giapponese (*Euonymus japonicus*), maonia (*Mahonia aquifolium*), calicanto (*Chimonanthus praecox*) e negli ultimi anni diverse varietà di acero giapponese (*Acer palmatum*), ginepro cinese (*Juniperus chinensis*), rosa giapponese

(*Kerria japonica*), filadelfo (*Philadelphus coronarius*).

Le specie autoctone dei colli monferrini sono poco presenti.

Il bagolaro (*Celtis australis*) e il pioppo nero (*Populus nigra*), nella varietà piramidale (“italica”), costituiscono viali d’accesso al caseggiato o raramente sono presenti come esemplari isolati. Il faggio (*Fagus sylvatica*) è usato esclusivamente nelle varietà ornamentale a foglia rossa (meglio adattabili alle condizioni climatiche dei colli), l’albero di Giuda (*Cercis siliquastrum*) e il tiglio (*Tilia cordata*) sono poco presenti. Specie spontanee come la rovere ( *Quercus pubescens* ), l’orniello (*Fraxinus ornus*), il maggiociondolo (*Laburnum anagyroides*) non sono utilizzate o sono presenti solo in parti di bosco naturale incluso all’interno dei grandi parchi.

I rimaneggiamenti della componente vegetale, apportati nel tempo, hanno spesso squilibrato l’armonioso rapporto con cui nel giardino storico le sagomate architetture vegetali e le specie esotiche si integrano con l’elemento naturale. L’elemento esotico conferisce prestigio al giardino storico ma non predomina. Questo intreccio crea un effetto di continuità degli elementi costitutivi del giardino con il contesto paesaggistico e architettonico e quindi con la storia e la cultura del territorio. La scelta di architetture e specie inappropriate invece ha spesso accentuato l’artificialità di questi giardini e se da un lato evidenzia una preci-

sa volontà di distinzione di questi spazi dal contesto urbanistico-sociale, dall’altro rischia di renderli elementi incoerenti ed estranei al paesaggio circostante. Il gusto per l’esotismo purtroppo è diffuso nel contesto urbanistico generale con il risultato di produrre giardini banali, di scarso valore botanico e paesaggistico, con specie avulse dall’ambiente e senza alcun addentellato estetico con il paesaggio monferrino.

L’introduzione continua nei giardini di specie alloctone, più frequenti rispetto a quelle autoctone, forse dal lato utilitaristico ha certamente soddisfatto un nuovo gusto estetico, ma ha anche portato ad un’erosione della diversità biologica. Ma all’erosione della biodiversità corrisponde anche un impoverimento di quel bagaglio culturale fatto di usi e tradizioni legate soprattutto alle specie spontanee e a quelle coltivate per fini produttivi. Infatti un carattere distintivo dei giardini storici è l’intima frammistione fra piante ornamentali ed utilitaristiche.

Il mantenimento nei giardini storici monferrini di specie autoctone o di specie esotiche pregiate, originariamente introdotte per il loro impiego utilitaristico, permette infatti di mantenere nella memoria del territorio aspetti sociali, economici, culturali, attraverso l’uso cui queste piante erano adibite. Il gelso (*Morus alba*), un tempo coltivato in filari lungo i confini dei campi e ora quasi ovunque scomparso, rimanda alla fiorente industria della seta



che si sviluppò in Piemonte sin dal XVII secolo e alle filande monferrine.

L'allevamento dei bachi da seta, le cui larve si nutrivano delle foglie di gelso, costituì un'integrazione all'economia agraria fino al dopoguerra. Il gelso da carta (*Brossounetia papyrifera*) originario della Cina la cui coltivazione venne introdotta senza successo per produrre cellulosa o il noce americano (*Juglans nigra*) per produrre legname di pregio. Le viti americane (*Vitis* spp.) che persistono su alcune "topie" (i caratteristici pergolati a vite delle cascine piemontesi) rimandano agli anni di fine XIX secolo e al tentativo di coltivazione degli ibridi produttori diretti (meglio conosciuti come uva fragola o Clinton) come resistenti alla fillossera per il rilancio della viticoltura. I giardini storici, attraverso la loro flora, diventano così memoria del territorio ma "le piante vecchie" costituiscono anche un rilevante patrimonio di diversità specifica e varietale in quanto fonte di germoplasma selezionato, nell'arco dei secoli, per il valore ornamentale e l'adattamento all'ambiente. Non sempre vi è piena consapevolezza del ruolo che i giardini possono assicurare come riserva di diversità vegetale.

Nei giardini storici frequente è la possibilità di riscontrare specie insolite, rarità botaniche, o piante che testimoniano utiliz-

zazioni, economie o mode oggi desuete, ma soprattutto specie e/o varianti intraspecifiche, ("ecotipi" e varietà autoctone) non sempre presenti oggi in commercio.

Queste presenze sono significative perché testimoniano con la loro presenza e longevità adattamenti ecocompatibili con le caratteristiche climatiche e pedologiche di questi colli e delle eventuali potenzialità di diffusione nel territorio per fini ornamentali e produttivi.

Da giardini storici del Monferrato sono state recuperate vecchie varietà di vite, impiegate come portainnesti o per la produzione di uve; varietà di melo e altri fruttiferi; e sempre da alcuni giardini storici del Monferrato sono state recentemente recuperate vecchie varietà di olivo, un tempo diffuse nel territorio.

Conservare i giardini antichi vuol quindi dire preservarne anche il valore biologico relativo alla salvaguardia della biodiversità, senza trascurare il loro valore storico-culturale. Significa valorizzare i rapporti che si sono stabiliti su queste colline fra uomo e piante, rimarcando il valore culturale del ruolo che le piante più tradizionali assumono nel paesaggio.

Il rispetto del territorio si assimila con l'approfondimento delle conoscenze; capire significa avvicinarsi ed apprezzare.

*"Gli alberi sono santuari. Chi sa parlare con loro, chi li sa ascoltare, conosce la verità".*  
(H. Hesse, *Il Canto degli alberi*).



*Ilenio Celoria*

# Vivai nel paesaggio

*Silvia Biletta*

Giardino: nell'etimo stesso del termine è incluso il senso di distinzione dal resto del mondo; giardino, come *jardin*, *garden*, *Garten*, *chòrtos*, *hortus*, *gurtas*, *grad*, *gorod*, ha infatti nella radice indoeuropea *ghordo* il significato di spazio di terra recintato. Per un tempo lunghissimo, dall'antichità all'età del barocco, l'iconografia mostra sempre il giardino all'interno di un muro di cinta.

Poi cambia il "clima estetico", sintesi tra gli ideali estetici che i filosofi elaborano e la concezione del mondo che le arti, soprattutto la pittura e la poesia, esprimono, e anche il giardino sembra comunicare un bisogno di libertà. I giardinieri sempre più frequentemente aprono scorci su quanto sorge al di là della proprietà, includendo in tal modo nel parco, nel giardino, il paesaggio circostante.

I giardini compresi in questo volume sono in gran parte paesaggistici e spesso si affacciano sul paesaggio prendendone a prestito le vedute.

È un paesaggio collinare tranquillo e sereno, quello monferrino, punteggiato di

piccoli paesi e di cascine sparse, sistemato prevalentemente a colture agro-viticole; le formazioni boschive sono talvolta degradate e impoverite di flora spontanea, sono ormai rare le siepi e le fasce boscate che con alta valenza naturalistica e paesaggistica si inserivano nelle campagne, tuttavia non mancano note confortanti, poiché si mantengono ancora (almeno in parte) tecniche agricole e pratiche colturali tradizionali, ancora vi è difformità di colture, e quindi di forme e colori degli appezzamenti, caratteristiche che rendono vario un paesaggio e ne accrescono la bellezza.

Le colture tradizionali sono naturalmente le più estese, ma accanto ad esse se ne registrano altre di nicchia che hanno una grande valenza paesaggistica. Coltivazioni che disegnano e colorano il paesaggio, campi e campi di lavanda, salvia, timo e altre aromatiche a Fontanina di Villadeati; campi azzurri di lavanda anche a Cosso di Villadeati, accanto a profumatissime rose da cui si estrae l'essenza; pendii in territorio di Mombello dove si rincorrono a rittochino lunghe file di rosmarino; campi a

Franchini di Altavilla dove sboccia lo zafferano: colture che rendono diversificato e paesaggisticamente gradevole quest'angolo di Piemonte.

Per la bellezza del paesaggio rivestono particolare importanza anche quei vivai specializzati che sono veri e propri giardini, come le collezioni di meli antichi e di altri frutti in varietà di un tempo lontano recuperati da Claudio Caramellino che ha fatto di Odalengo Piccolo, del proprio vivaio frutteto dall'accattivante denominazione Melamangio in Monferrato un punto di riferimento per coloro che anche in un frutto antico ritrovano valori e tradizioni da salvaguardare e valorizzare.

Grazie alla passione e all'impegno di Claudio Caramellino, quattro meli sono riconosciuti tipici del Monferrato e con gli altri fruttiferi regalano al paesaggio bellissime, qualificanti immagini in ogni periodo dell'anno, e non solo a primavera quando gli alberi sembrano grandi bouquet di fiori: lo dimostrano i campi di conservazione dove meli, peri, peschi di innesto antico si allineano in lunghe file. Un quarto campo - Il Frutteto - scende lungo il fianco della collina, ai piedi della casetta in pietra da cantoni che sorge sulla sommità: tra grandi macchie di rosmarino vi crescono decine di ciliegi, susini, albicocchi, a primavera sbocciano le orchidee selvatiche.

Iride: quale denominazione più appropriata per il vivaio giardino di Augusto Bianco specializzato nella coltivazione del-

l'iris? Iride, come la messaggera degli dei che scendeva dal cielo lungo l'arcobaleno.

Al tempo della piena fioritura il vivaio, che sorge a Gabiano, offre uno spettacolo indimenticabile, con l'arcobaleno di file e file di iris ibridate, prodotte e coltivate *in loco* che si rincorrono lungo il pendio della collina in accattivanti abbinamenti di colori. Nelle diverse varietà - circa mille suddivise in una dozzina di specie - quei fiori, alcuni dei quali rifiorenti, colorano un lungo periodo dell'anno, e poi sono le foglie, scultoree e sempreverdi, a dipingere i pendii.

Iris, fiore antico: con rose e gigli era sempre presente nei giardini di un tempo lontano, prima che esploratori, botanici, missionari facessero conoscere la flora di plaghe lontane. Oggi, grazie agli ibridatori - Augusto Bianco è un ibridatore più volte premiato - la scelta si fa di anno in anno più ricca. E stanno tornando di moda anche le varietà del passato.

Eta Beta è il vivaio giardino acquatico di Enza Romano e Gianni Ricci, punto di riferimento di risonanza europea per gli appassionati del settore. Adagiato tra i dolci declivi dei dintorni di Conzano, il giardino è attorniato da campi che sembrano farne parte: il tappeto erboso sfuma nel campo di grano, e il verde dell'erba si confonde con il verde del cereale; in estate l'oro delle messi esalta le tante graminacee ornamentali del giardino.

Laghetti, giochi d'acqua, vasche, da sco-



prire seguendo la musica dell'acqua, seguendo il tonfo di un ranocchio.

Una stanza verde racchiusa tra carpini che si riflettono nell'acqua di una lunga vasca rettangolare è un angolo raccolto dove assaporare il tempo. Colori di ninfee e di fiori di loto, colori di rose e di ortensie, di alberi che l'autunno infiamma, bambù, intriganti sculture, alcune delle quali sono opera di Gianni Ricci: Eta Beta è un giardino dove le svariate note dell'acqua e il penetrante canto degli uccelli rappresentano un sottofondo suggestivo e ricco di echi profondi.

Specularmente al giardino da cui è separato da un viale, si estende il vivaio dove si coltivano e si moltiplicano le erbe e le piante acquatiche, dove si sperimenta e si ricerca.

Giardini d'acqua con il loro corollario di erbe e animali acquatici, frutti di innesto antico, iris, fiori di oggi e di sempre, saperi e sapori ricchi di tradizione e di contemporaneità, vivai belli come giardini. E altri stanno nascendo: Il giardino delle libellule, a San Germano di Casale Monferrato, a esempio, dove Adriana Demichelis e Stefania Martinotti coltivano i fiori più preziosi del *cottage garden*.

Vivai specializzati, ovvero piccoli grandi gioielli che al valore estetico aggiungono altri rilevanti aspetti, poiché investono la sfera della cultura e delle scienze (botanica, biodiversità, ecologia...) e contribuiscono a rappresentare quell'armoniosa interazione tra natura, cultura ed economia la cui ricerca è importante. E non è più differibile.



Eta Beta: vivaio giardino acquatico di Enza Romano e Gianni Ricci a Conzano

# I giardini di Casale Monferrato tra storia e progetto

*Elisabetta Crova*

Nella consapevolezza che la vastità e complessità dell'argomento richiederebbe una trattazione non esauribile in poche pagine, si è deciso di analizzare lo sviluppo dei giardini casalesi considerando alcuni dei casi più significativi che contestualizzati nell'epoca e nella società del periodo ci permettono di comprendere la grande importanza che i casalesi del Settecento e dell'Ottocento attribuivano al giardino considerato come completamento della residenza. Per lo stesso motivo si è deciso di omettere lo studio dei giardini di carattere religioso<sup>1</sup> la cui analisi richiederebbe un ulteriore specifico approfondimento. Nel caso di Casale, l'analisi dell'evoluzione storica dei giardini è strettamente legata ai documenti versati ai vari archivi (Archivio Storico del Comune di Casale, Archivio di Stato di Alessandria, Archivio di Stato di Torino, Biblioteca Reale di Torino) dalle famiglie appartenenti alla nobiltà casalese che possedevano i bei palazzi, molti dei quali dotati di giardini, che ancora oggi impreziosiscono le vie della città. E' quindi chiaro che la presenza dei giardini casalesi è strettamente legata allo sviluppo dell'atti-

vità edilizia che, per le vicende storiche che coinvolsero la città, si sviluppò in maniera considerevole durante il periodo di pace che seguì al Trattato di Utrecht (1713) in base alla quale fu stabilita l'annessione della città di Casale allo Stato Sabauda del duca Vittorio Amedeo II di Savoia.

Il Settecento fu per la città il secolo più importante dal punto di vista artistico e architettonico, dovuto al desiderio delle famiglie nobili di dotarsi di auliche residenze che esprimessero la loro potenza economica e sociale. Dall'analisi del «*Disegno della città di Casale, con la distribuzione di tutte le contrade, Chiese, e Case, col nome di chi le possedono, stato formato dall'Ingegnere Scapitta sul pensiero di formare un Recinto per il Ghetto degl'Ebrej*»<sup>2</sup> redatta da Giovanni Battista Scapitta nel 1700, si evince che lo sviluppo urbanistico della città avvenuto durante il periodo di dominazione dei Paleologi, aveva portato alla concentrazione di un gran numero di palazzi nobiliari all'interno dell'esigua area delimitata dalle mura di difesa della città e, come osserva Antonella Perin<sup>3</sup> la mancanza di spazio aveva fatto sì che nella maggio-

ranza dei casi fossero privi di giardini.

Dalla mappa risulta che le aree destinate a giardino si sviluppavano ampiamente nell'area denominata «*Cantone Ala*»<sup>4</sup> compresa tra la Piazza d'Armi e la Porta Nuova in adiacenza alla Spianata della Cittadella, all'interno di aree rettangolari indicate sulla mappa con il termine «*Giardini*» o «*Case e Giardini*» ma prive di indicazioni relative all'impianto e alla proprietà.

Di grande aiuto è la successiva «*Pianta del Sito proprio dei M.M.R.R.P.P. della Missione nell'Ala della Città di Casale con diverse Case, Giardini, Contrade e Piazze attorno esso Sito*»<sup>5</sup> redatta da Giovanni Baretto il 27 novembre 1748 in occasione della richiesta dei Padri della Missione della chiusura di una strada adiacente a un edificio di loro proprietà. La bellissima mappa acquerellata rappresenta l'area dei giardini già riportata dallo Scapitta integrata con preziosissime indicazioni quali gli impianti, seppur schematici dei giardini e le relative proprietà. La presenza di giardini appartenenti alle famiglie più importanti della città proprietarie di palazzi ubicati nell'agglomerato più antico, ci permettono di comprendere come il desiderio di possedere un'area verde abbia motivato i nobili casalesi a sfruttare le aree dal quartiere Ala per la realizzazione di giardini concepiti come unità indipendenti rispetto al palazzo di residenza. Dall'analisi della mappa è possibile notare che tutti i giardini erano racchiusi da mura di recinzione decorati in

alcuni casi con torrette circolari poste agli spigoli del perimetro come nel «*Giardino del Sig.r March.e Ricci*», mentre gli impianti erano in tutti i siti caratterizzati da una organizzazione a scomparti regolari delimitati da alberature disposte in filari e percorsi perpendicolari.

Tali caratteristiche fanno presupporre che le aree fossero destinate a orti-giardini, dove la funzione decorativa era legata alla produzione di frutta, verdura, legumi per le tavole dei signori. Un caso esplicativo è costituito dal giardino dei marchesi Mossi ubicato accanto alla chiesa dell'Addolorata, il cui impianto, rappresentato nel «*Disegno novo del Piantamento del Giardino di Casale Principiato a Strapiantare li arbori del anno 1744: 5 novembre*»<sup>6</sup>, si sviluppava su una superficie rettangolare circondata da un muro di recinzione interrotto da due fastosi portali posti al centro dei lati brevi. L'area era suddivisa in sei scomparti simmetrici delimitati da rettilinei viali fiancheggiati da filari di alberi da frutta, una vasca circolare posta al centro dei primi quattro scomparti univa la funzione decorativa a quella funzionale di irrigazione del giardino. Nel 1794 il giardino era «*...ben mantenuto, provvisto di piante d'agrumi ed altre piante esotiche con un bel prospetto di fabbrica nel fondo disegnato dall'applaudito architetto Bernardo Lombardi*»<sup>7</sup>.

La sistemazione dei giardini «dell'Ala» è inoltre ben descritta in alcuni contratti di locazione stipulati tra il giardiniere

Ludovico Fornaro e alcuni proprietari dei siti<sup>8</sup> : nel contratto del 15 gennaio 1764 con il «*Rend.mo Sig.r Arcip.e D. Andrea Ranieri dell'insigna Collegiata di S.a M.a Maggiore*» si legge che tra gli obblighi dell'affittuario vi era quello di «*coltivare, governare, e conservare detto Giardino ortivo da diligente ortolano, e Giardiniere con piuttosto migliorarlo, che deteriorarlo tanto in ordine al coltivo, che piante, ed arbusti fruttiferi, bordure ed altro*»; dal documento si evince che il giardino era decorato con alberi di peri, prugne, albicocchi allevati a spalliera, vasi di cedri e fiori il cui raccolto spettava per metà al proprietario. Lo stesso Fornaro alcuni anni dopo (30 gennaio 1770) stipulò un nuovo contratto con Antonia Margarita Della Torre di Rezzonico, moglie di Orazio Bartolomeo De Conti, in base al quale si impegnava a «*tenere, e mantenere il Giardino in buon stato, rimettere, e mantenere le bordure delli Parterre di Timo, e Maggiorana nelle parti folive, e di Bosso nelle parti non folive, tener puliti li stradoni..., governare e potare a suoi debiti tempi ed in lodevoli forma le Piante di Frutti, e spalliere, e viti, mantenere li Pali, e Canne necessarie...*».

Il Fornaro era tenuto inoltre a «*pulire, e mantener sempre verde con piantam.o di Erbaggi ortivi il Giardino della Casa... facendovi a debiti tempi tutti li sud.ti piantami di Erbaggi ortivi, potando li frutti, e Toppie, e trapiantare quegl'Arbusti che volesse...*».

Per concludere il quadro dei giardini dell'Ala non si può dimenticare il giardino appartenente al marchese Ricci di Cereseto (indicato con la lettera "G" sulla mappa del Baretto) che sappiamo dal De Conti essere dotato di un «*Tempio con obelisco in cima*» posto al centro del delizioso giardino, opera di un sapiente architetto il cui nome non è noto.

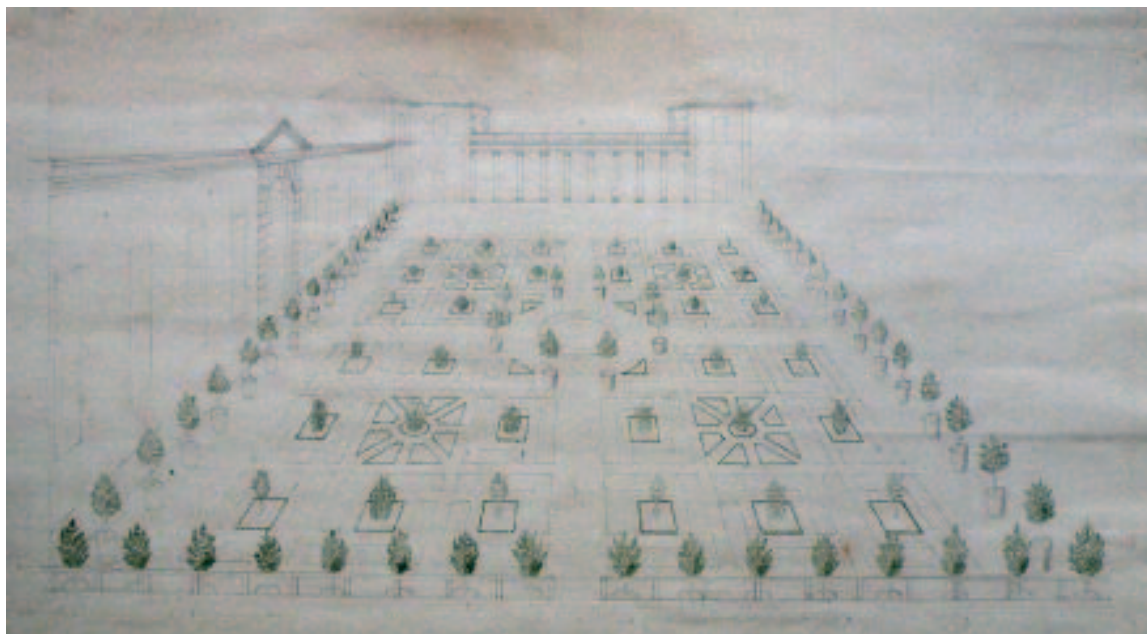
Tutt'altro aspetto dovevano assumere i giardini "di rappresentanza" annessi ai sontuosi palazzi nobiliari di cui Palazzo Gozzani di Treville rappresenta il caso più notevole essendo uno dei rari episodi di architettura barocca presenti in Casale. Il progetto del palazzo, riportato nella «*Pianta del Palazzo del Sig.r Marchese Gozzano, altre volte Avellano*»<sup>9</sup>, datato 27 maggio 1711, fu realizzato dall'architetto Giovanni Battista Scapitta (1653-1715) «*...l'artista che veramente seppe dare l'avvio ed una impronta chiara e duratura allo sviluppo architettonico della città, quasi provocando quella meravigliosa fioritura di palazzi*»<sup>10</sup> e fu dotato di un estesissimo giardino sviluppato su terrazze posti a diversi livelli.

Dal confronto tra la situazione attuale con quella prevista dal progetto scapittiano, è possibile notare che diverse varianti furono apportate in corso d'opera dovute principalmente al fatto che lo Scapitta morì dopo soli quattro anni dalla posa della prima pietra e il cantiere fu affidato al «*Capomastro*» luganese Giacomo Zanetti

(1696-1735), figura di spicco nell'ambito dell'architettura casalese della prima metà del Settecento<sup>11</sup> che completò i cantieri scappittiani rimasti interrotti (Chiesa di Santa Caterina e Palazzo Gozzani di Treville) e lavorò per le più importanti famiglie della città. Nell'ambito dei numerosi interventi finalizzati all'ammodernamento degli antichi palazzi nobiliari<sup>12</sup> merita di essere citato uno dei rari esempi di progettazione di giardini casalesi: il giardino annesso a Palazzo Callori di Vignale ubicato all'incrocio tra la *Contrada tendente a San*

*Domenico* (attuale via Corte d'Appello) e la *Contrada Grande detta di Marengo* (attuale via Roma), databile verso la metà del XIX secolo<sup>13</sup>.

L'inedito disegno «*Pianta esatta del Palazzo del cittadino ex Conte Calori di Vignale, con Progetto p l'ampliamento, e rimodernazione del med.o in figura simmetrica, il tutto come dalla pianta ed alzata appare*»<sup>14</sup>, fu redatto in occasione di un importante intervento di ristrutturazione del palazzo in cui, furono riorganizzati gli ambienti, ridisegnate le facciate prospici-



*Pianta esatta del Palazzo del cittadino ex Conte Calori di Vignale, con Progetto p l'ampliamento, e rimodernazione del med.o in figura simmetrica, il tutto come dalla pianta ed alzata appare* (Archivio di Stato di Alessandria)



cienti le vie cittadine e fu pianificato lo spazio libero interno, organizzato secondo un sistema di quattro corti contigue una delle quali destinata a giardino a *parterre*.

Questo, rappresentato mediante una prospettiva assonometrica, fu ubicato in un'area rettangolare strutturata secondo un impianto di carattere formale impostato sugli assi principali del rettangolo corrispondenti a due percorsi rettilinei al cui incrocio fu prevista una vasca circolare. Le quattro aree generate dai percorsi erano a loro volta suddivise in nove scomparti organizzati secondo uno schema ripetitivo e simmetrico. La rigidità dell'impianto era enfatizzata poi dalla successione delle colonne del porticato affacciato sul giardino che costituiva un fondale scenografico di grande effetto, mentre una serie di vasi disposti a intervalli regolari scandiva il ritmato spazio del *parterre*. L'ambizioso progetto di cui allo stato attuale delle ricerche non si conosce l'ideatore, fu probabilmente realizzato solo in parte, mentre il palazzo fu successivamente trasformato verso la fine dell'Ottocento secondo il gusto neogotico.

Al fine di approfondire la conoscenza della consistenza del patrimonio dei giardini esistenti verso la fine del Settecento numerosi altri casi meriterebbero di essere analizzati, come quello annesso a Palazzo Della Valle, con il suo «...*attiguo scelto giardino botanico, le cui piante più delicate e preziose si tengono, durante l'inverno, dentro un vago terrazzo appositamente*

*chiuso e riscaldato*»<sup>15</sup>, quello dei marchesi Grisella annesso al palazzo rimodellato nel 1740 da Giacomo Zanetti<sup>16</sup>, decorato da «*deliziosa montagnola con Torre alla Chinese sulla cima*»<sup>17</sup> o ancora il giardino di Palazzo Ardizzoni, caratterizzato da un impianto formale con aiuole mistilinee di grande raffinatezza.

La possibilità di godere del beneficio tratto dalla presenza di giardini fu offerto anche ai cittadini meno abbienti grazie alla realizzazione (1761) da parte della Pubblica Amministrazione di un giardino pubblico che fino alla fine del Settecento era caratterizzato da un «*labirinto con montagnola nel mezzo*» e una serie di viali alberati con esemplari di olmi, roveri e altre *deliziose piante* che costituivano il *pubblico passeggio*<sup>18</sup> realizzati nell'ambito del progetto redatto da Giovanni Baretta nel 1765<sup>19</sup>.

Nel 1865 il parco fu ampliato su progetto dell'ingegnere Giuseppe Balzaretta<sup>20</sup> che ideò un impianto di carattere paesaggistico la cui esecuzione comportò importanti movimenti di terra finalizzati al riempimento delle fosse e alla modellazione del terreno. Tutti i percorsi (per una superficie complessiva di 25.900 mq) furono pavimentati con ghiaia vagliata e ghiaino; furono messi a dimora 3273 esemplari arborei disposti a filari lungo i viali e a gruppi nel parco, alternati a macchie di fiori annuali e arbusti colorati. Secondo il progetto del Balzaretta fu prevista la realizzazione di una piattaforma ottagonale sopraelevata di 50

centimetri rispetto al livello del parco da destinarsi a padiglione della musica circondata da piante e sedute per gli spettatori.

Secondo la Pubblica Amministrazione, tale area avrebbe potuto ospitare un padiglione-caffè con una copertura con semplice tettoia o in alternativa un salone con grandi aperture circondato da una veranda con struttura in ghisa. Come si evince dall'analisi delle mappe storiche, nessuna delle tre soluzioni fu approvata bensì si optò per la realizzazione di un belvedere circolare detto «*Boschetto o Montagnola*» circondato da sedute, posto a una quota superiore rispetto al parco raggiungibile con percorsi disposti a raggiera fiancheggiati da filari di alberi.

Al fine di procurare *allo stesso pubblico maggior comodo*, il progetto fu completato con l'inserimento nella zona attigua alla stazione di un'area destinata per i «*giuochi ginnastici e stemporanee esposizioni*» Nel corso dell'Ottocento il parco fu decorato con monumenti di grande valore artistico dedicati a Lanza (Tabacchi), Mellana (Ginotti), Garibaldi (Giudici) e ai Caduti (Bistolfi). Oggi il parco costituisce un luogo di grande importanza per la città sia dal punto di vista botanico sia dal punto di vista sociale, dove nella frenesia dei tempi moderni è piacevole concedersi il lusso della pausa immersi nel verde rassicurante.

Come notoriamente avveniva nelle grandi città, anche Casale fu circondata da

ampie ville suburbane localizzate in siti panoramici dove era consuetudine per le famiglie nobili trascorrere periodi di villeggiatura durante i mesi estivi, quando il caldo soffocante della città permetteva di far apprezzare i freschi e ombrosi parchi che circondavano le residenze. Una delle ville suburbane più importanti era costituita da Villa *Volpina*, edificata dai conti Pico-Pastrone di Casorzo e ceduta ai Gonzaga (1610) che cambiarono il nome della villa in *Margherita* in onore di Margherita di Savoia, consorte del duca Francesco IV di Gonzaga. In quegli anni fu probabilmente oggetto di restauri ed ampliamenti da parte di Ferdinando Gonzaga che si narra trascorresse romantici momenti nella villa in compagnia della contessa Camilla Faa nel periodo precedente al matrimonio con Caterina de' Medici (1617). Gravemente danneggiata in seguito agli assedi spagnoli (1628-30) la villa fu ricostruita da Carlo II Gonzaga-Nevers e dedicata a un'altra Margherita, nobildonna casalese di cui Carlo II si innamorò perdutamente.

In onore di Margherita Taracchia, figlia del conte Mercurino, fu allestita la magnifica villa circondata da giardini con giochi d'acqua, statue e viali ombrosi, un vero luogo di delizie che purtroppo sappiamo essere in cattive condizioni già dalla fine del Settecento, quando fu spogliata di numerose statue mentre il fabbricato, in stato di *ruina* conservava «*nella struttura, pitture a fresco e giardini con gioco d'ac-*

qua, una parte della sua vaghezza e magnificenza»<sup>21</sup>. Attualmente si è persa l'unitarietà di impianto del parco e dei giardini, occupati da stabilimenti industriali, mentre la villa, ricostruita nell'Ottocento, è in stato di abbandono da alcuni decenni in attesa di una terza Margherita che la riportati all'antico splendore. Poco distante dalla Villa Margherita sorge Villa La Pastrona, il cui toponimo deriva dal nome del proprietario originario, Gian Giacomo Pastrone che diede inizio alle trasformazioni che portarono l'antico rustico alla bella residenza suburbana. La proprietà passò per via ereditaria al celebre architetto casalese Francesco Ottavio Magnocavalli conte di Varengo<sup>22</sup> che acquistò i terreni limitrofi della Maddalena<sup>23</sup> ed ampliò il giardino, luogo preferito nelle feste in villa.

Questo doveva essere nel suo massimo splendore nel 1847 quando in occasione del Comizio Agrario tenutosi a Casale, fu allestita una festa in costume a cui presero parte più di seicento invitati o nel 1852 quando fu ospitato il re Vittorio Emanuele II e fu sperimentata per la prima volta la luce elettrica che con grande stupore degli invitati illuminò l'intero giardino<sup>24</sup>.

Con l'estinzione della famiglia cominciò il declino della villa che, in seguito a diversi passaggi di proprietà fu oggetto di interventi che non rispettarono l'importanza del patrimonio paesaggistico cancellando definitivamente il meraviglioso giardino. Una simile sorte non risparmiò Villa Sant'Anna,

ubicata sull'omonimo colle dominante la città di Casale. Edificata dal marchese Vincenzo Stanislao Ricci di Cereseto (1769-1831) sul finire del XVII secolo<sup>25</sup>, fu circondata da un vasto parco con numerosi *viali di passeggio*<sup>26</sup> che si sviluppavano sul versante collinare verso la città. Verso l'inizio dell'Ottocento la villa diventò residenza stabile di Francesco Placido Maistre, capitano del Corpo Reale degli Ingegneri e passò al cavaliere Giuseppe Lovera di Maria che nel 1862 sposò la figlia del Maistre, Giulia. Nel 1901 la proprietà fu ceduta al cavaliere Negri al quale si deve l'attuale toponimo Villa delle Cento Finestre (il Pedrini dice che in realtà erano 105) che vi abitò fino al 1930 apportando migliorie sia alla villa che al parco.

Al Negri seguirono diversi proprietari (società Longoni, Obermitto...) e il parco fu notevolmente ridotto a causa dei pesanti piani urbanistici che hanno portato all'edificazione di numerose ville su tutto il colle di Sant'Anna e in parte del parco, compromettendone gravemente il valore paesaggistico. Non si presenta in condizioni migliori la seicentesca Villa Sordi che nel 1883 fu dotata di una serie di giardini progettati dai giardinieri reali Marcellino e Giuseppe Roda<sup>27</sup>. Con amarezza oggi non è più possibile ammirare lo *scomparto regolare di giardino*, *scomparto regolare di parco* e *scomparto regolare di roseto* che un tempo impreziosivano la residenza, al loro posto vi sono oggi orti e aree lasciate incolte.



<sup>1</sup> L'esempio più significativo è costituito dai giardini del Chiostro di Santa Croce.

<sup>2</sup> ASTO, Sezione Corte, *Monferrato Feudi*, prima add., M. 2. Pubblicata da GIULIO IENI, *Contributo a Giovanni Scapitta misuratore e agrimensore*, in «L'Ambiente Storico», n. 4-5.

<sup>3</sup> ANTONELLA PERIN, *Palazzi di Casale Monferrato fra tardo seicento e prima metà del Settecento*, in GIOVANNI ROMANO, CARLENRICA SPANTIGATI (a cura di), *Da Musso a Guala*, Catalogo della mostra, Museo Civico di Casale Monferrato, l'Artistica di Savigliano, Savigliano 1999, p.89.

<sup>4</sup> Il quartiere detto *Città Nuova* o *Ala Nuova* nacque in seguito alla costruzione della cittadella progettata da Germanico Savorgnan nel 1589 e realizzata sotto la direzione di Bernardino Facciotto tra il 1590 e il 1595. In seguito alla costruzione del grande apparato difensivo fu modificato il perimetro della cinta fortificata della città secondo la tecnica militare del tempo. L'area compresa tra l'antico nucleo e la nuova cinta fortificata corrisponde appunto al cantone *Ala*. Per lo sviluppo urbanistico della città si veda VERA COMOLI MANDRACCI, *Studi di storia dell'urbanistica in Piemonte: Casale*, in «Studi Piemontesi», vol. II, fasc. 2, Torino, Centro Studi Piemontesi 1973, pag. 68-87.

<sup>5</sup> ASTO, Sezione Corte, *Regolari di qua dai Monti*, M. 14.

<sup>6</sup> Archivio Storico del Comune di Casale Monferrato, 24 / IV 3 bis.

<sup>7</sup> GIUSEPPE DE CONTI, *Ritratto della città di Casale* (1794), a cura di Gabriele Serrafiero, Casale Monferrato 1966, p. 44.

<sup>8</sup> Archivio Storico del Comune di Casale Monferrato, *Fondo De Conti*, 31/213.

<sup>9</sup> Il progetto è stato analizzato per la prima volta in GIULIO IENI, *Un architetto ritrovato del primo Settecento casalese: Giacomo Zanetti*, in «Monferrato Arte e Storia», n. 7, dicembre 1995, pp. 5-30.

<sup>10</sup> EMMA CORNAGLIA (catalogo a cura di), *Mostra degli Scapitta: 29 settembre-13 ottobre 1968: Giovanni Battista Scapitta architetto e Vincenzo Scapitta agrimensore*, Città di Casale Monferrato e Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, Marietti, Torino 1968, p. 15.

<sup>11</sup> GIULIO IENI, op. cit.

<sup>12</sup> L'approfondimento di tale argomento richiederebbe uno spazio considerevole non esauribile nelle poche pagine della presente pubblicazione. Si rimanda pertanto all'appendice bibliografica.

<sup>13</sup> La storicizzazione è ipotizzata poiché il documento è

privo di data.

<sup>14</sup> Archivio di Stato di Alessandria, Fondo Callori.

<sup>15</sup> GOFFREDO CASALIS, *Dizionario geografico, storico-statico-commerciale degli Stati si S. M. il Re di Sardegna*, Vol. III, Torino 1836, p. 675.

<sup>16</sup> GIULIO LI, op. cit., p. 38.

<sup>17</sup> GIUSEPPE DE CONTI, op. cit., p. 38.

<sup>18</sup> GIUSEPPE DE CONTI, op. cit., p. 44.

<sup>19</sup> Archivio Storico del Comune di Casale Monferrato, Fondo De Conti, 15/18.

<sup>20</sup> Cfr. *Giardini pubblici di Casale Monferrato*, p. 38.

<sup>21</sup> GIUSEPPE DE CONTI, op. cit. p. 47.

<sup>22</sup> Francesco Ottavio Magnocavalli (1707-1788) fu uno dei più importanti architetti casalesi del Settecento. Tra le opere realizzate a Casale si ricorda la facciata della Chiesa di Santa Croce, il presbiterio e il coro della Chiesa di San Domenico, il palazzo Pallio di Rico, il palazzo Nemours, palazzo Radicati di Cocconato. A Magnocavalli si deve inoltre la Chiesa di Santa Maria delle Grazie a Moncalvo, la chiesa parrocchiale dell'Assunta di Balzola, la chiesa di San Grato a Penango (attribuita), la chiesa di Sant'Eusebio a Solonghello. Cfr. AA.VV., *Francesco Ottavio Magnocavalli (1707-1788). Architettura, letteratura e cultura europea nell'opera di un casalese*, Atti del Congresso Internazionale, Casale Monferrato 11-12 ottobre 2002, Moncalvo 13 ottobre 2002. Per la sua cultura poliedrica Magnocavalli partecipò alla stesura del *Trattato della seminazione de' campi e della coltivazione de' prati* redatto da Giambattista Ratti nel 1764. Cfr. GIAMBATTISTA RATTI, *Trattato della seminazione de' campi, e della coltivazione de' prati e Alfonso Ratti Nuova aggiunta*, a cura di ANTONINO ANGELINO, Tipografia Barberis, Salvatore Monferrato, 2007.

<sup>23</sup> FRANCESCO GUASCO, *Tavole genealogiche di Famiglie Nobili alessandrine e monferrine dal secolo IX al XX*, Vol. IX, Casale.

<sup>24</sup> GABRIELE SERRAFIERO, *Cronache casalesi dal quarantotto al novecento*, Romeo Giovannacci editore, Casale Monferrato 1967, pp. 83-84.

<sup>25</sup> AUGUSTO PEDRINI, *Due ville piemontesi inedite*, in «Rassegna tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino», Aprile 1965.

<sup>26</sup> GIUSEPPE DE CONTI, op. cit., p. 47.

<sup>27</sup> Archivio di Stato di Torino, *Roda dall'Aglio*, M. 3.

# Giardini scomparsi

*Elisabetta Crova*

«*Il nostro sterminato giardino Monferratese...*» con questa espressione carica di significato il Niccolini chiude il racconto del suo viaggio compiuto tra la primavera e l'estate del 1877 tra *i fertili colli del Monferrato* lasciandoci negli occhi l'immagine del paesaggio come un giardino tra i giardini, con le sue prospettive e i suoi scorci panoramici sempre diversi.

Certamente il paesaggio ammirato e descritto dal Niccolini con tanto entusiasmo si presentava diverso rispetto a quello che noi oggi possiamo ammirare, seppur di grande bellezza. Nel corso dello studio dei giardini storici condotto nella presente analisi si è potuto osservare che in diversi casi purtroppo il patrimonio paesistico e ambientale legato ai giardini si presenta in preoccupanti condizioni di degrado conseguenti all'abbandono del sito o all'applicazione di piani urbanistici che non hanno tenuto conto dell'importanza del bene.

Nella maggioranza dei casi è ancora possibile leggere la struttura dell'impianto del giardino, mentre la componente vegetale in taluni casi è completamente scomparsa, in altri si è trasformata in una boscaglia. E'

questo il caso riscontrato nel castello di Cereseto, acquistato nel 1908 da Riccardo Gualino<sup>1</sup> che desideroso di possedere «*Un bel castello di quelli medievali con le cinte merlate e gli spalti turriti, con le gronde protese e gli archi acuti penduli, con gli ombrosi parchi pieni d'acque e di frescura, con le mute dei cani impazienti, coi bel puledri scalpitanti...*»<sup>2</sup> incaricò l'ingegnere Vittorio Tornielli<sup>3</sup> della trasformazione dell'antica struttura nell'attuale imponente castello in stile neogotico (1909-1913).

Per volere del proprietario, con altrettanta sontuosità fu realizzato il vasto parco di pertinenza al castello, sviluppato sul versante collinare che volge verso Serralunga di Crea. Dall'analisi di una planimetria risalente alla seconda decade del Novecento<sup>4</sup> si evince che il parco fu progettato secondo i canoni del gusto paesaggistico: sinuosi viali fiancheggiati da filari di esemplari arborei si adagiavano sul ripido versante delimitando radure prative che alternate a gruppi di alberi e boschetti, creavano scenari di grande suggestione.

La presenza di grotte artificiali e di strutture particolari per l'allevamento di

daini, camosci, muffloni, struzzi fa pensare all'intervento di Giuseppe Roda<sup>5</sup> (si tratta di un'ipotesi non confermata dai documenti archivistici), architetto paesaggista torinese autore di molti importanti giardini in Piemonte nella prima metà del Novecento, che era solito inserire nei suoi progetti questi "arredi" particolari documentati soprattutto nel biellese<sup>6</sup> dove lavorò con Vittorio Tornielli nella progettazione dei giardini delle ville Rivetti<sup>7</sup>. L'antico giardino con *chiosco cinese* ubicato nella zona adiacente al castello che al tempo di Niccolini era decorato da «*bellissimi fiori e piante rarissime*» curate dal giardiniere Gabriele Spalla<sup>8</sup>, fu sostituito da un laghetto artificiale, elemento irrinunciabile nei parchi paesaggistici, naturalizzato da piante acquatiche e bellissimi cigni. Il vasto parco, curato da circa venti giardinieri, era inoltre dotato di una grande serra in vetro e ferro e un enorme frutteto ubicato in adiacenza alla vigna denominata *Colonnella*<sup>9</sup>; un minuscolo fabbricato dotato di torretta in stile neogotico detto *Gabina*, ancora visibile accanto alla strada che conduce a Moncalvo permetteva il controllo dell'accesso al parco e ospitava il locale tecnico in cui vi erano le pompe che dal pozzo interrato sotto la struttura alimentavano i laghi artificiali, i giochi d'acqua delle fontane e i ruscelli disseminati nel parco e nel giardino. Purtroppo oggi non è più possibile ammirare il meraviglioso parco che in seguito a decenni di abbandono della strut-

tura si presenta in condizioni di avanzato degrado percepibile anche esternamente per la notevole presenza di vegetazione infestante che soffoca i maestosi esemplari arborei dominanti il sito, alcuni dei quali già irrecuperabili.

Merita di essere ricordato anche il giardino di Palazzo Arditì a Cella Monte, il cui impianto, attualmente privo della componente vegetale originaria, è testimoniato dalla struttura del sito. Palazzo Arditì rappresenta uno dei monumenti più importanti del panorama medievale monferrino sia dal punto di vista architettonico che dal punto di vista storico. Edificato nel XII secolo, esso faceva parte del gruppo di cinque castelli fortificati che garantivano la sicurezza ai signori locali e agli abitanti del luogo di Cella. Ubicati nella parte superiore dell'insediamento vi erano il Castello dei Marescalchi-Oglieri, Castelmonte, Castelvechio, Castelgrifone, mentre sul crinale tendente verso Rosignano vi era il complesso denominato Castel Torre o Torre<sup>10</sup>. Dal raffronto tra le mappe catastali del periodo francese e del catasto figurato del Comune di Cella Monte del 1817<sup>11</sup> con l'attuale catasto è possibile notare che il sedime destinato a giardino non ha subito sostanziali modifiche nel corso dei secoli e che l'attuale sistemazione è verosimilmente riconducibile alla sistemazione antica. L'impianto originario, tutt'ora leggibile nonostante le diverse destinazioni a cui è stato sottoposto il giardino (orto, frutteto),

denota una ricercata e raffinata attività progettuale che fa pensare all'intervento di professionalità altamente qualificate che purtroppo allo stato attuale della ricerca non hanno ancora trovato un nome.

Data la morfologia del terreno, l'impianto è caratterizzato da una serie di gradoni paralleli che permettono di superare il dislivello tra l'edificio e il poderoso muro di contenimento del giardino. I piani orizzontali sono contrastati da un asse perpendicolare passante dal centro del sedime delineando una visuale prospettica proiettata oltre lo spazio chiuso del giardino, che collega visivamente una grotta in muratura interrata con la panoramica vista del paese di Rosignano, arroccato sulla collina di rimpetto. La prospettiva è incorniciata da un portale barocco, che originariamente costituiva l'accesso al giardino, posto in adiacenza al muro di recinzione, che origina un quadro realistico sul paesaggio limitrofo dalla vista incantevole.

Degno di nota è anche il linguaggio architettonico degli arredi costituiti da una grotta decorata con una serie di nicchie all'interno delle quali erano collocate statue o vasi decorativi e dalle due vasche in pietra rettangolari attualmente interrate, poste simmetricamente rispetto all'asse principale. Attualmente il giardino è oggetto di un importante intervento di restauro finalizzato al ripristino dell'originaria unitarietà di impianto. In casi più sfortunati si è documentata la presenza di sontuosi giar-

dini riscontrati dall'analisi dei documenti archivistici ma attualmente completamente cancellati. Si è deciso di illustrare i due casi più significativi costituiti da un giardino ubicato nel Comune di Rosignano e il giardino annesso al palazzo Scarampi a Borgo San Martino<sup>12</sup>. Nel primo caso «*il giardino del Sig.r Boerio sotto la sua casa sotto Rosignano*» è documentato da un bellissimo disegno acquerellato privo di firma e di data (databile all'inizio del XVII secolo)<sup>13</sup>.

Curiosamente il giardino è rappresentato racchiuso all'interno di un'area rettangolare delimitata da mura di recinzione non comunicante con la sontuosa «*Casa grande nova di d.<sup>o</sup> S.<sup>r</sup> Boerio*», dotata di porticato con archi, ma isolato da essa dal tracciato della «*Strada qual vâ sù, è giù al longo della Terra di Cella*» per la cui realizzazione fu probabilmente sacrificata la porzione del giardino adiacente alla residenza<sup>14</sup>. L'accesso al giardino avveniva attraverso un portoncino affacciato sulla strada che immetteva in una galleria di verzura che attraversava longitudinalmente il giardino definendo due aree laterali ciascuna occupata dalla successione di tre aiuole quadrate con un alberello posto al centro. Il disegno riporta un secondo giardino posto in adiacenza alla corte interna della residenza, delimitato da una «*Sepe fra d.o Cortile et altro giard.o del med.mo*», caratterizzato due zone definite dalla proiezione della galleria del precedente giardino, orga-



*Il giardino del Sig.r Boerio sotto la sua casa sotto Rosignano (Archivio Storico del Comune di Casale)*

nizzate secondo un impianto formale; tre aiuole polilobate delimitate da cordoli di laterizi occupavano i due spazi del giardino secondo un rigido schema simmetrico enfatizzato dalla presenza di tre alberelli posti al cento delle aiuole stesse.

L'importanza del documento relativo al giardino del signor Boerio è costituita dal fatto che testimonia la presenza nel Monferrato di un importante giardino ricco di rimandi alla tipologia del giardino borghese: vi è innanzitutto l'elemento della recinzione, espressione della volontà di proteggere lo spazio intimo del giardino dove la natura è controllata mediante l'impostazione di un impianto rigido e ripetitivo che si contrappone al disordine della natura incontrollata e considerata pericolosa che si sviluppa all'esterno; lo spazio dalle dimensioni limitate, organizzato secondo disegni geometrici con percorsi rettilinei; la presenza del pergolato ad arco coperto dalla vegetazione come decorazione del giardino; l'assenza di aperture verso spazi aperti che saranno l'elemento caratterizzante nei periodi successivi. Il sito, collocabile lungo il tratto di strada che collega Cella Monte a Rosignano, oggi non è più esistente. Un altro antico giardino di cui si sono attualmente perse le tracce che merita di essere menzionato per la sua eccezionalità è il *Jardin du Potager* annesso a Palazzo Scarampi di Borgo San Martino.

Rappresentato nel meraviglioso «*Plan du Jardin du Potager du Bourg S.t Martin*

*apartenenet a Monsieur Le Marquis De Ville-neuve*»<sup>15</sup>, fu commissionato nella seconda metà del Settecento dalla famiglia dei marchesi Scarampi di Villanova ad un progettista di origine francese di cui non si conosce il nome. Il progetto costituisce un documento estremamente importante poiché testimonia l'esempio più significativo e meglio documentato dell'esistenza di un orto giardino nell'area casalese. Come nell'orto più importante d'Europa, il *Potager du Roi* di Versailles, creato dal giardiniere del re Jean Baptiste de la Quintine<sup>16</sup> tra il 1678 e il 1683<sup>17</sup>, anche il giardino di Borgo San Martino era circondato su tutti i lati da una recinzione costituita da alte mura che oltre a proteggere il luogo dalle eventuali incursioni di animali, erano utilizzate come supporto per le coltivazioni *Des Arbres De la Muraille, Ou Espallier* (piante allevate a spalliera) presenti nel giardino in 114 esemplari di mele, pere, pesche e albicocche tra cui le *Madaleine Blanche* e *Rouge*, la *Bon-Chrétien d'hiver*, la *Virgoulé* e molte altre varietà antiche.

Lo spazio allungato del giardino era organizzato in otto scomparti simmetrici delimitati da 142 piante da frutto disposte in filari le cui varietà, riportate in legenda, erano costituite da *Louise Bonne*, *Verdun d'automne*, *Bergamotte d'été*, *Beuré Blanc*, *S. Germain*, *Beuré Gris*, *Royal d'hyver*, ecc...; le aree all'interno degli scomparti, destinate alla coltivazione di ortaggi erano a loro volta divise in lunghe strisce divise

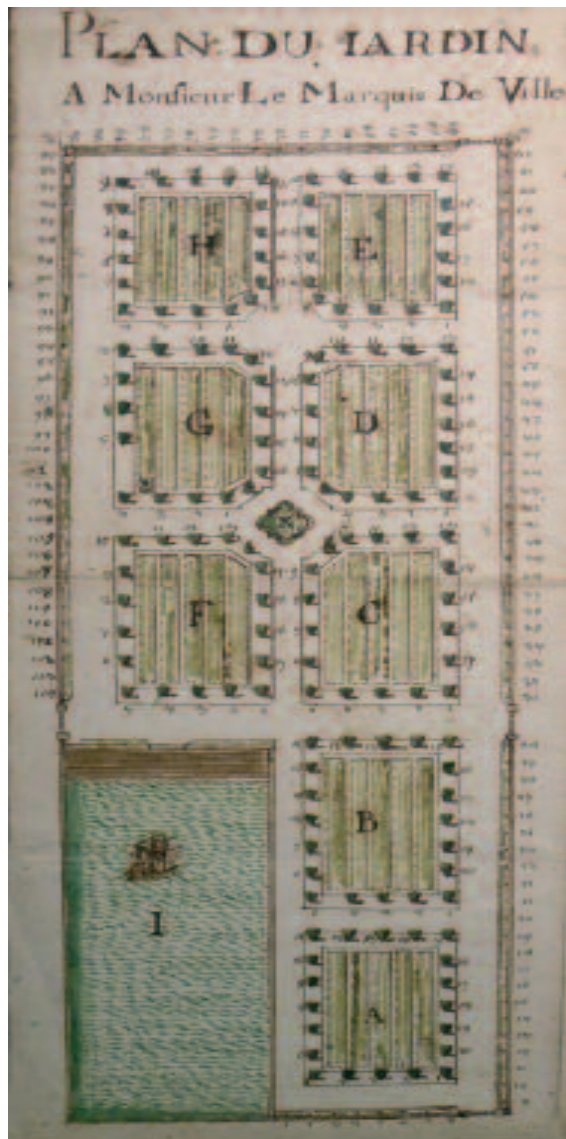


da piccoli sentieri al fine di agevolare il lavoro di piantumazione e raccolta ai giardinieri. La prospettiva dello spazio rettangolare del sito era dilatata grazie alla presenza del *Grand Reservoir*, un grande specchio d'acqua posto in fondo al giardino utilizzato per l'irrigazione delle colture e per l'alimentazione del *Bassin*, una vasca decorativa dalla forma mistilinea posto al centro del sito dotata presumibilmente di zampillo. Oggi questo luogo non esiste più, così come non esistono più i bellissimi giardini che circondavano il palazzo. Al loro posto vi è forse un campo da calcio o qualche bella villetta a schiera.

Non si può infine dimenticare di ricordare alcuni importanti giardini ai quali non è stata dedicata alcuna presentazione poiché non visitabili. Si tratta del giardino annesso alla Villa dei Marchesi del Carretto a Moncestino, del parco del Castello di Uviglie, del giardino annesso alla Tenuta Vestodina a Rosignano Monferrato e del giardino del Castello di Villadeati.

Con nessuna presunzione si vuole dedicare agli artefici di molte trasformazioni del paesaggio una famosa frase di Tommaso d'Aquino «*L'artefice concepisce l'immagine secondo cui intende lavorare in base a un'opera vista in precedenza*»<sup>18</sup>, la speranza è che venga ricordata.

*Plan du Jardin du Potager du Bourg S.t Martin  
appartenet a Monsieur Le Marquis De Ville-neuve  
(Biblioteca Reale di Torino)*



<sup>1</sup> Riccardo Gualino nacque a Biella nel 1879, nel 1907 sposò la casalese Cesarina Gurgo Salice, pittrice di nota fama. A 26 anni fondò la società “Riccardo Gualino” finalizzata all’acquisto di foreste in Ucraina e Corsica; nel 1917 costituì la SNIA (Società di Navigazione Italo Americana), società per il trasporto di legno e carbone dagli Stati Uniti all’Italia che con la fine della guerra si trasformò in SNIA-VISCOSA, azienda per la produzione di seta artificiale. Gualino si dedicò inoltre all’attività finanziaria con partecipazioni nel Credito Italiano, nel 1926 fondò la banca Oustric. Mantenne la carica di vicepresidente della FIAT fino al 1927. Tra il 1931 e il 1936 fu confinato a Lipari con l’accusa di bancarotta fraudolenta. Nei primi anni ‘40 fondò la Lux Film. Morì a Firenze il 7 giugno 1964.

<sup>2</sup> RICCARDO GUALINO, *Domus Animae: poesie*, Zanichelli, Bologna 1904. Gualino è l’autore di altre opere come *Frammenti di vita* (1931), *Uragani* (1933), *Tim e Tom in America* (rimasto inedito, pubblicato nel 2007), *Pioniere d’Africa* (1938), *Solitudine* (1945).

<sup>3</sup> Vittorio Tornielli (1870-1963), ingegnere casalese, professore presso l’Istituto Tecnico Leardi di Casale Monferrato, autore del volume *Architetture di otto secoli del Monferrato* edito nel 1964. Fu uno dei più importanti professionisti di Casale Monferrato, tra le sue opere si ricorda il restauro della Torre Civica di Casale (1928), il restauro del Palazzo Marchesi del Carretto (1928), il restauro del Castello di Pomaro (1929), del Sepolcreto dei frati a Crea costruito sull’antico romitorio di Sant’Alessio, dell’Edificio della Banca d’Italia a Casale, del palazzo di Mombello. Non si esclude che probabilmente grazie al Gualino fu introdotto nel biellese dove lavorò per la famiglia Rivetti realizzando alcune ville a Biella.

<sup>4</sup> Conservata presso il Comune di Cereseto.

<sup>5</sup> Giuseppe Roda (1866-1951) architetto paesaggista torinese, fu avviato alla progettazione dei giardini dal padre Pietro Giuseppe e dalla zio Marcellino, giardinieri al servizio dei Savoia sin dalla fine degli anni Trenta dell’Ottocento. Essi fondarono la ditta *G. Roda e Figli* e realizzarono numerosi giardini per le più importanti famiglie del nord Italia. Nel casalese realizzarono il giardino per il conte Vitta alla Mandoletta e il giardino di villa Sordi in località Torcello, mentre l’unico lavoro documentato di Giuseppe Roda junior è il giardino annesso a Palazzo Tornielli a Mombello Monferrato.

<sup>6</sup> ELISABETTA CROVA, *I progetti di Giuseppe Roda e Pietro Porcinai nel Biellese*, in RENATA LODARI (a cura di) *Il Paesaggio ordito. Giardini parchi e ville nel Biellese*, Lineadaria Editore, Biella 2008, pp. 83-100.

<sup>7</sup> FEDERICO FONTANA, *Per una storia dell’architettura di villa nel Biellese: tra Eclettismo, Art Nouveau e Razionalismo*, in RENATA LODARI (a cura di), op. cit., p. 153.

<sup>8</sup> GIUSEPPE NICCOLINI, op. cit., pp. 569-570.

<sup>9</sup> MIRKO CARZINO, *Cereseto Monferrato dalle origini al XXI secolo*, Comune di Cereseto Monferrato, UTP duemila, Casale Monferrato 2003, p. 80.

<sup>10</sup> Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, *Monferrato Feudi*, Mazzo 25.

<sup>11</sup> Archivio Storico del Comune di Cella Monte, Unità 204

<sup>12</sup> Si è deciso di citare il giardino seppur non compreso nei comuni del bacino ecomuseale poiché costituisce un momento particolarmente importante nell’ambito dello studio dei giardini storici del Monferrato.

<sup>13</sup> Archivio Storico Comune di Casale Monferrato, 15/B8.

<sup>14</sup> Si tratta di una supposizione poiché non sono stati ritrovati ulteriori documenti relativi al sito.

<sup>15</sup> Biblioteca Reale di Torino, Fondo Scarampi, n. 4001.

<sup>16</sup> Jean-Baptiste de la Quintine (1626-1688) nacque a Chabanais (Poitou-Charente), studiò diritto e filosofia a Poitiers. Svolse la professione di avvocato presso lo studio di un alto magistrato a Parigi dove scoprì la sua passione per l’agricoltura. Lavorò quindi per il principe Condé a Chantilly e per Fouquet a Vaux-le-Vicomte. Fu presentato da Colbert a Luigi XIV che nel 1673 lo nominò «Intendente dei giardini fruttiferi del Re» e nel 1673 «Direttore dei giardini fruttiferi e ortensi di tutte le dimore reali». Tra il 1678 e il 1683 realizzò a Versailles la sua grande opera, il *potager du roi*, un orto-frutteto-giardino dove produceva quantità sorprendenti di frutti e primizie per la corte del re. Tra i suoi trattati si ricorda l’importante *Instruction pour les jardins fruitiers et potagers*, edito dal figlio nel 1690.

<sup>17</sup> STEPHANIE DE COURTOIS, *Le Potager du roi*, École Nationale Supérieure du Paysage Versailles, Acte Sud 2003.

<sup>18</sup> TOMMASO D’AQUINO, *De veritate* (questio 3, at. 3), citato in GIOVANNI ROMANO, *Studi sul paesaggio*, Torino, Giulio Einaudi, 1978, p. 8.



## Il Giardino diffuso. Alla scoperta dei giardini storici e di interesse botanico del Monferrato casalese.

Le pagine che seguono riportano la descrizioni di giardini storici e siti di interesse botanico presenti in quindici dei Comuni compresi nel bacino territoriale di pertinenza dell'Ecomuseo della Pietra da Cantoni.

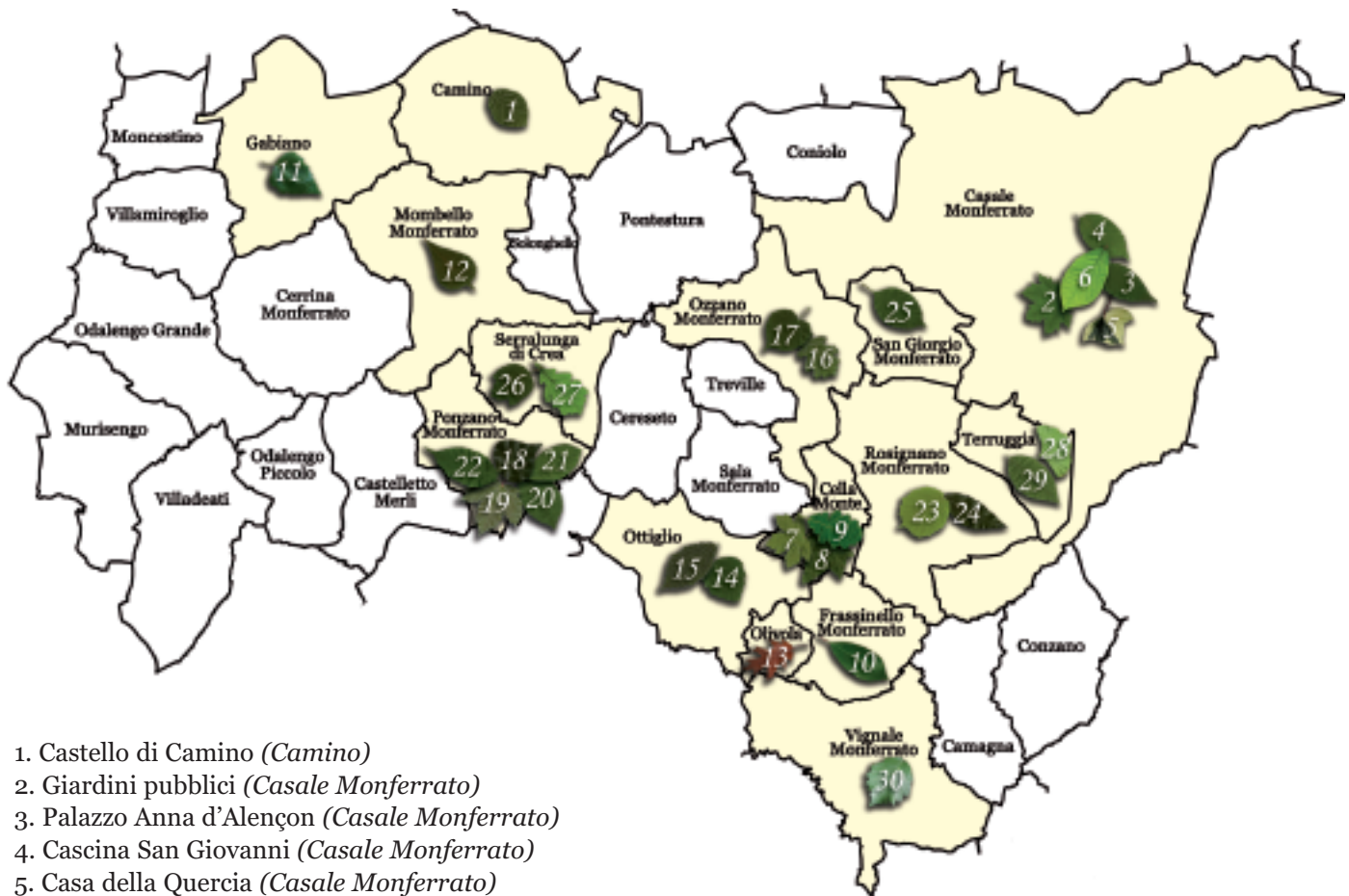
Il criterio di selezione dei toponimi si è basato in primo luogo sull'effettiva consistenza della componente vegetale, sugli elementi costitutivi e decorativi e sulla permanenza del disegno dell'impianto, tralasciando i casi in cui le diverse trasformazioni succedutesi nel corso degli anni, non rendevano possibile riconoscere alcun tratto originario.

L'altra discriminante è stata l'effettiva datazione dei luoghi individuata attraverso l'analisi dei documenti storici, spesso provenienti dagli archivi privati e della cartografia, storica ed attuale. Ciascun sito è stato letto attraverso un'introduzione storica (a cura di Elisabetta Crova) e una

suggestiva descrizione caratterizzata dalle impressioni emozionali (a cura di Silvia Biletta) che racconteranno i giardini illustrati con l'ausilio delle immagini fotografiche.

I toponimi sono inseriti nella campagna di censimento e pre-schedatura dei giardini storici e di interesse botanico realizzato dall'Archivio Ville e Giardini del Museo del Paesaggio di Verbania ai sensi della convenzione stipulata con la Regione Piemonte (Rep.8069 del 29.05.03).

Nella consapevolezza che non si tratta di un'opera esaustiva, la scelta è stata quella di mettere evidenziare alcuni siti particolarmente rilevanti e poco conosciuti, «come testimonianze di una cultura, di uno stile, di un'epoca, eventualmente dell'originalità di un creatore» (Carta di Firenze dei giardini storici, 1982, art. 5) quali monumenti viventi del Monferrato casalese e come tali da valorizzare e preservare.



1. Castello di Camino (*Camino*)
2. Giardini pubblici (*Casale Monferrato*)
3. Palazzo Anna d'Alençon (*Casale Monferrato*)
4. Cascina San Giovanni (*Casale Monferrato*)
5. Casa della Quercia (*Casale Monferrato*)
6. Villa La Mandoletta (*Casale Monferrato*)
7. Villa Santa Cristina (*Cella Monte*)
8. Palazzo Radicati (*Cella Monte*)
9. Ecomuseo della Pietra Da Cantoni (*Cella Monte*)
10. Castello Sacchi Nemours (*Frassinello Monf.*)
11. Castello di Gabiano (*Gabiano*)
12. Palazzo Torielli (*Mombello Monferrato*)
13. Villa Riccardi Candiani (*Olivola*)
14. Villa Barberis (*Ottiglio*)
15. Villa Hold (*Ottiglio*)
16. Castello Visconti (*Ozzano Monferrato*)
17. Casa Barbano (*Ozzano Monferrato*)
18. Villa il Cedro (*Ponzano Monferrato*)
19. Dimora al Sagittario (*Ponzano Monferrato*)
20. Castello Cavallero (*Ponzano Monferrato*)
21. Castello di Salabue (*Ponzano Monferrato*)
22. Villa Larbel (*Ponzano Monferrato*)
23. Villa i Castagnoni (*Rosignano Monferrato*)
24. Villa Maria (*Rosignano Monferrato*)
25. Castello di San Giorgio (*San Giorgio Monferrato*)
26. Tenuta Guazzaura (*Serralunga di Crea*)
27. Castello di Forneglio (*Serralunga di Crea*)
28. Palazzo Marchesi Arborio (*Terruggia*)
29. Il Roseto (*Terruggia*)
30. Palazzo Callori (*Vignale Monferrato*)

**Castello di Camino****Comune:**  
Camino (AL)**Indirizzo:**  
Via Castello**Proprietà:**  
Privata**Tipologia:**  
Parco paesaggistico

Il sito sorge sui resti di un antico ricetto risalente all' XI secolo di cui si sono perse le tracce. Fu terra dei Vescovi di Asti, dei signori di Monferrato e degli Aleramici che nel 1232, nella persona di Teodoro Paleologo infeudarono i ricchi banchieri e mercanti astigiani Scarampi che rimasero nel castello per ben sette secoli. Le notizie relative all'evoluzione storica e architettonica del sito reperibili dai documenti relativi alle liste dei beni e dai consegnamenti feudali testimoniano l'esistenza di un'antica struttura fondata su un terrazzamento e circondata da mura con torri all'interno delle quali si sviluppava l'antico ricetto. Nella seconda metà del XVI secolo si ha notizia che l'area compresa all'interno delle mura era occupata da due giardini di cui, seppur non è nota la tipologia di impianto, se ne conosce l'ubicazione: il primo posto in adiacenza alla facciata principale del castello ed il secondo sul lato opposto. Dall'analisi del *"Tipo dimostrativo del Territorio di Camino con li suoi consorti verso il Fiume, et oltre il Po, fatto a richiesta dell'Ill mo Sig.r Conte Paulo Scarampi di Camino..."* redatta da Vincenzo Scapitta nel 1720, si evince che il maniero era dotato di una ampia area probabilmente tenuta a giardino, racchiusa da mura merlate con due torrette laterali.

Un successivo disegno, datato 1739 riporta la medesima sistemazione confermando la destinazione dell'area a giardino e specificando l'utilizzo delle torrette come colombaie; lo stesso disegno riporta il secondo giardino privo di recinzione, posto a ponente del castello. Nel corso del Settecento e dell'Ottocento la struttura fu oggetto di diversi interventi volti alla trasformazione dell'antica struttura in residenza nobiliare suburbana, in particolare si ricorda il progetto realizzato solo in parte redatto da Beausire de Millet nel 1744 e la successiva riprogettazione in stile neogotico progettata dal proprietario Ferdinando Scarampi nella seconda metà del XIX secolo.

Nello stesso periodo fu impostato l'impianto del vasto parco paesaggistico che inglobò il giardino a *"parterre che elegantissimo stassi dinanzi alla fronte orientale del vecchio castello"* dove *"Il bravo giardiniere ebbe cura di disegnare ovunque il verde suo terreno a grandi e graziosi ornati con fiore e con erbacce; e così di tratto in tratto noi possiamo leggere fra degli ornati medesimi le parole: Maria, Salve; oppure il motto della patrizia famiglia «I recte»: cammina dritto"* che il Niccolini visitò nel 1877.

E.C.



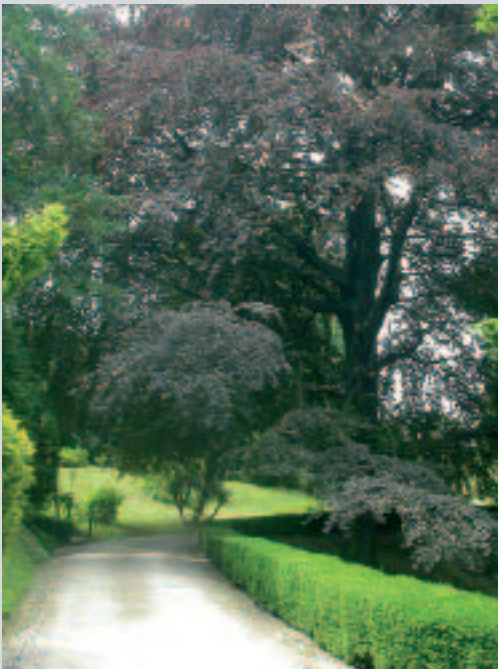
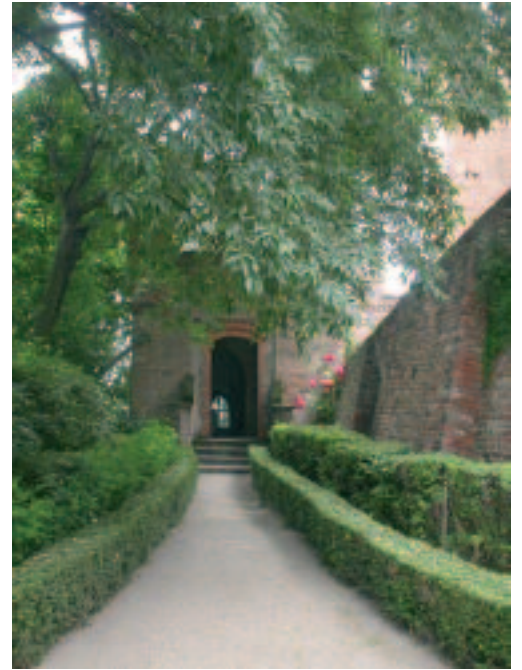




*Sulle colline dell'ultimo Monferrato affacciate sul Po e sulla pianura, si erge il castello di Camino contornato da un grande parco attraversato dal viale d'accesso al maniero. Intorno, tutto vibra di un'infinità di piante, e l'insieme di notevole valore storico, culturale, botanico, rappresenta un elemento di forte caratterizzazione del luogo: accuratamente etichettati, crescono ippocastani, aceri, faggi, farnie plurisecolari, pini neri ultracentenari ..., si ammirano sculture vegetali, alberi annosi e arbusti che accompagnano il percorso lungo i fianchi del castello le cui ardite architetture compaiono a tratti tra la vegetazione; a tratti appare anche un'ansa del Po, a primavera baluginava un riflesso lontano, il riquadro di una risaia: armonie, nel silenzio protetto del parco.*

*Sul verde del prato o dalle siepi che fiancheggiano il viale emergono vasi di pietra contenenti cascate di gerani o svettanti spighe di yucca. In prossimità del castello si intensificano le note fiorite: rose rosse crescono ai piedi di un piccolo palmeto e rose rosa sottolineano una siepe. Sbocciano anche i fiori di un delizioso giardino roccioso - cuscinetti dipinti di giallo, violetto, porpora, qualche nota chiara, qualche accenno rosa - che colorano la breve scarpata tra due livelli del viale giunto ormai davanti al castello la cui facciata è il supporto ideale per rampicanti che ne tentano la scalata; emergendo da una bordura di ortensie, pure un grande rosaio sale ad incorniciare una bifora.*

*Il parco ora si estende in piano; i sentieri schiudono visuali sempre nuove tra piante particolarmente belle: aceri, tassi e uno spettacolare faggio purpureo... Sedute in pietra variamente posizionati invitano alla sosta, affacciati su panorami grandiosi: da una parte le colline verdi di vigne e di boschi, con piccoli paesi sullo sfondo di alture e convalle, dall'altra, oltre il luccichio del Po, la piana vercellese. E all'orizzonte, a sfiorare il cielo, la cerchia alpina. S.B.*







## Giardini Pubblici

**Comune:**

Casale Monferrato (AL)

**Indirizzo:**

Viale Leonardo Bistolfi

**Proprietà:**

Comune di Casale Monferrato

**Tipologia:**

Parco paesaggistico

Alla fine del Settecento Casale era dotata di «*Viali all'intorno e dentro le mura della città vagamente disposti e fiancheggiati da Olmi, roveri e altre deliziose piante a comodo del pubblico passeggio...il labirinto con la montagna nel mezzo*» dovuti al progetto che il marchese Alessandro Vincenzo d'Ormea, governatore della città affidò a Giovanni Baretta, *Misuratore Reggio*. Il progetto del «*Piano dei piantamenti d'Olmi fattisi nella città di Casale in forma di viali doppio semplici ad uso di pubblico passeggio, stati principati li 12 Gennaio 1765*» riporta la situazione delle piantumazioni effettuate fino all'anno 1774, indicando con diversi colori le piante di olmo messe a dimora nel 1765, le piante di gelso piantumate nel 1750 e gli esemplari di olmo previsti ma non ancora messi a dimora. Il progetto prevedeva inoltre la realizzazione di diversi *sedili di Tappata* (sedute) e un *Rondò piantato di Marroni d'India con quattro sedili di Tappata* posto all'incrocio dei due viali principali. Circa un secolo dopo il parco pubblico fu ampliato sull'area detta *Prato della Fiera* su progetto dell'ingegnere milanese Giuseppe Balzaretta che nel 1865 illustrava così il suo intervento: «*Mascherare i limiti, stabilire visuali nella possibile maggior lunghezza, tracciare viali e strade di dirette comunicazioni e facile circolazione, raggruppare e sviluppare le piantagioni sieno a foglie caduche che persistenti calcolandone lo sviluppo e l'opportuna esposizione in modo da conservare in ogni stagione prospetti e paesaggio, sono gli elementi indispensabili per raggiungere un favorevole risultato*». Il progetto, diretto dall'ingegnere Municipale Pietro Praga, fu impostato su un sistema di «*viali a farsi nuovi intieramente, viali antichi che rimangono e viali a distrursi*»; mentre le aree di risulta furono occupate da numero specie arboree e arbustive tra cui *Liriodendron tulipifera*, *Tilia argentea*, *Platanus occidentalis e orientalis*, *Robinia fastigiata*, *Sophora japonica*, *Acer platanoides*, *Ginkgo biloba*, *Liquidambar styraciflua*, *Juglans nigra*, *Quercus robur e fastigiata*, ecc. Il giardino fu arricchito da diverse importanti opere d'arte tra cui una delle due sfingi proveniente dalla porta Genova e attualmente ubicata nell'area adiacente alle vecchie carceri.

E.C.





*I giardini sono regali che i padri preparano a figli e nipoti. Giardini di grandi alberi, naturalmente, poiché ci vogliono generazioni prima che un parco possa mostrarsi nella piena maturità, come adesso i giardini pubblici di Casale.*

*Anche se mancano ormai qua e là esemplari storici, come il faggio del 1865 caduto recentemente, anche se gli ippocastani di un viale laterale sono stati sostituiti con aceri, e altri esemplari sono di recente impianto, il disegno attuale rispecchia ancora quello originario: i grandi viali sono fiancheggiati dagli ippocastani che rappresentano la specie più diffusa, ma si possono contare anche numerosissime specie diverse, alcune comuni, come magnolie, tigli, betulle, querce, altre decisamente più rare, come la maclura dalle grosse infruttescenze simili a un'arancia, la davidia, comunemente chiamata albero dei fazzoletti per le vistose brattee bianche, il ginkgo e il liriodendron dai dorati colori autunnali, i grandi frassini, il faggio purpureo..., posti a dimora inseguendo un'idea di paesaggio, come si nota soprattutto là dove i sentieri si rincorrono sinuosi tra gli alberi e permettono di ammirare variazioni di specie e associazioni dai valori visuali e cromatici molto interessanti. Non mancano angoli più formali, con grandi sfere di arbusti potati secondo l'arte topiaria che accompagnano i percorsi verso il monumento ai Caduti, opera di Leonardo Bistolfi, e il monumento a Giovanni Lanza, opera di Odoardo Tabacchi. Non mancano angoli fioriti, con le grandi macchie di forsizie che preannunciano la primavera e le bordure di rose.*

*Le panchine posizionate con cura in tanti punti sono un invito a fermarsi per una lettura solitaria, per solitarie meditazioni, o per incontri nel segno dell'amicizia, della spensieratezza e dell'amore all'ombra amica degli alberi, alcuni dei quali donati nel tempo da casalesi amanti della botanica. Alberi che sono pubblici, ci appartengono, e talvolta possono perfino donarci l'illusione di essere nel nostro giardino.*

*S.B.*





*F. Negri*



*F. Negri*







Palazzo Anna d'Alençon

## Palazzo Anna d'Alençon

**Comune:**  
Casale Monferrato

**Indirizzo:**  
Via Alessandria

**Proprietà:**  
Privata

**Tipologia:**  
Giardino di palazzo

Il palazzo, ubicato nel centro storico di Casale Monferrato prende il nome dalla sua originaria proprietaria, Anna d'Alençon (1492-1562), moglie di Guglielmo IX di Monferrato che resse il marchesato dal 1518 al 1530. Recenti studi collocano l'edificazione del palazzo nell'ultimo quarto del XV secolo per la presenza dei capitelli cubici, elementi strutturali decorativi in laterizio che caratterizzarono «*gran parte delle costruzioni della capitale paleologa nel terzo quarto del secolo XV e oltre*», conservati negli edifici più antichi della città.

Forse grazie alla epigrafe augurale riprodotta sull'architrave cinquecentesca del portale di accesso al palazzo «*Duri questa casa fin tanto che la formica abbia bevuto tutti i flutti del mare e la tartaruga abbia fatto tutto il giro della terra*», l'edificio si presenta oggi ben conservato e rappresenta uno dei monumenti più importanti della città.

Dall'analisi del «*Disegno della città di Casale, con la distribuzione di tutte le contrade, Chiese, e Case col nome di chi le possiedono*» redatta da Giovanni Battista Scapitta nel 1700, si evince che nel XVIII secolo il palazzo era di proprietà del *Sig. Marchese Bonifacio Fasatis* a cui si devono alcuni interventi finalizzati a rendere il palazzo consono al gusto del periodo che tuttavia non modificarono l'impianto originario. Il giardino si sviluppa nello spazio rettangolare della corte interna del palazzo ed è caratterizzato da una superficie prativa al centro della quale sorge un esemplare arbustivo circondato da piante con fioritura stagionale. Tale impianto, di recente realizzazione, non rispecchia la sistemazione documentata dalle numerose fotografie d'epoca dove il giardino era caratterizzato da un impianto formale a pianta centrale derivante dall'antica impostazione tipica del giardino medievale borghese dove la natura addomesticata era racchiusa tra mura del palazzo, contrapposta a quella avversa e temuta dell'esterno. Lo spazio intimo e



raccolto del giardino era diviso in quattro parti da vialetti che lo attraversavano formando una croce al centro della quale vi era un pozzo che richiamava un elemento fondamentale: l'acqua, intesa come fontana della vita nel Paradiso. Non manca inoltre, nel giardino di palazzo di Anna d'Alençon, il pergolato ligneo ad archi ricoperto dalla vegetazione, elemento molto diffuso nei giardini medievali borghesi, qui utilizzato per creare una separazione tra il giardino e una zona secondaria.

E.C.



*S*uperato l'androne, il piccolo giardino abbracciato dalle facciate interne del palazzo si presenta scandito dalle colonne del porticato, e l'arbusto centrale dell'*Olea fragrans* dal dolcissimo profumo ne è incorniciato.

Impreziosito dal merletto fiorito ai suoi piedi, l'arbusto spicca sul verde del prato che occupa tutta la corte, lasciando spazio soltanto al camminamento che lo contorna; le ortensie cresciute lungo la facciata opposta all'entrata danno una delicata pennellata di colore. Una parete è scalata dalla vite vergine, ritmata da arbusti di ibisco che schiariscono il verde del rampicante con i loro candidi fiori. Il giardino è pervaso dalla poesia che gli viene dai secoli, trasmessa dalla storia, trasmessa dalle architetture che vi si affacciano, arricchite da affreschi che pur sbiaditi sono echi del tempo e scrigno della memoria, e ancora parlano a chi si soffermi ad ascoltare; architetture ingentilite da un loggiato fiorito che prolungandosi in terrazzino coperto unisce due ali del palazzo: da un vaso scende quasi a terra un lunghissimo tralcio di nasturzio, dorato in autunno, creando atmosfere che sanno di fiabe lontane.

Adiacente al giardino da cui è diviso dal camminamento perimetrale e da una bordura di rose e viole, trova spazio un altro giardino quadrato, minuscolo e raccolto, tutto verde per l'edera che sta dando la scalata alla torre, verde per il tappeto erboso e le sofore che fanno da sfondo ad un'aiuola centrale di bergenie.

Rigoroso e quasi claustrale, è tutto qui, il giardino di Palazzo Anna d'Alençon, che si prolungava anche in un piccolo parco: rimane solo un cedro ma al di là di una cancellata che ormai li separa, ancora si ammira il bel fondale architettonico con nicchia, ancora crescono su di un tappeto di viole profumate una magnolia, un fico generoso di frutti e tante ortensie. La città, con i suoi rumori e i suoi richiami è appena al di là dei palazzi che s'innalzano intorno, e tuttavia è lontana.

Qui è soltanto silenzio ovattato.

S.B.







### Cascina San Giovanni

**Comune:**

Casale Monferrato (AL)

**Indirizzo:**

Strada Sant'Anna

**Proprietà:**

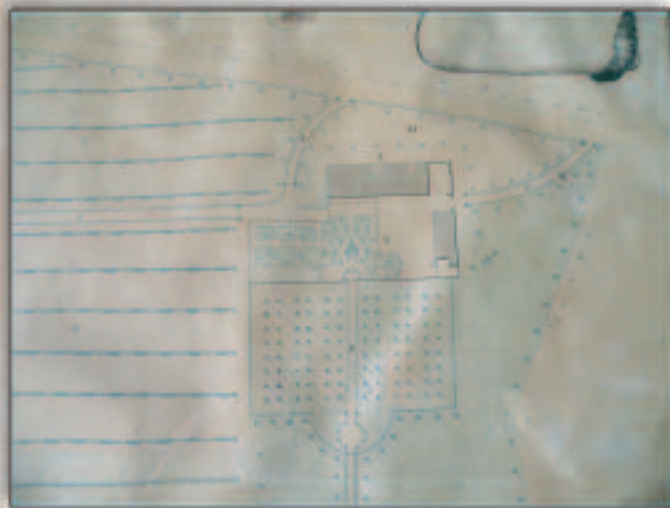
Privata

**Tipologia:**

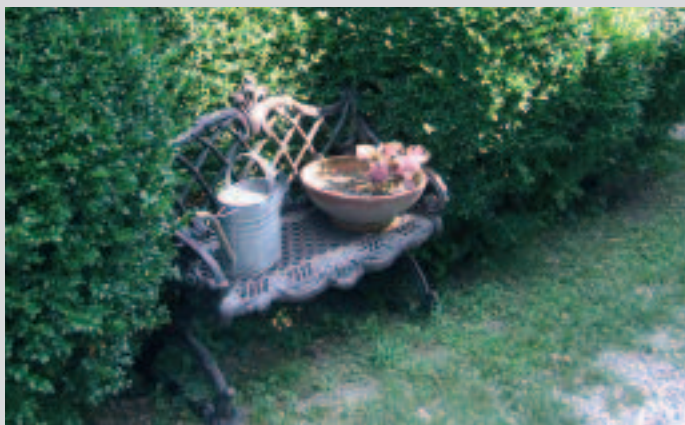
Giardino e frutteto

La villa, ubicata sul promontorio dominante la città di Casale Monferrato faceva parte di una importante tenuta agricola risalente al XVIII secolo rimaneggiata nel 1862, anno in cui il geometra Gaudio Paolo firmò la “*Topografia della cascina San Giovanni propria del sig. Causidico Giovanni Barberis posta in territorio di questa città sulli Colli di S. Anna*”, progetto di sistemazione della residenza, dei giardini e frutteto per il causidico Giovanni Barberis. Il vasto impianto era impostato su un asse prospettico attestato alla mezzeria della facciata principale che, sfruttando la favorevole posizione panoramica, attraversava l'intera proprietà annullandone i confini: in tal modo il paesaggio era percepito come giardino. Dall'analisi della bellissima mappa si evince che l'area ubicata in adiacenza alla residenza era occupata da un giardino con impianto formale disegnato con una serie di aiuole dalle forme geometriche delimitate da siepi di bosso disposte intorno ad una vasca ovale ancora *in situ*, che segnava il centro del giardino. Tale vasca costituiva l'asse centrale di un secondo giardino, comunicante con il primo, caratterizzato dalla successione di sei stanze verdi dalle forme mistilinee all'interno delle quali vi erano esemplari arborei isolati, probabilmente corrispondenti a specie di particolare interesse botanico.

Una scalinata simmetrica rispetto all'asse principale separava la zona a giardino dalla zona agricola sviluppata sul versante collinare. L'asse principale proseguiva infatti verso valle con un ordinato frutteto la cui siepe di recinzione era celata da numerose piante a spalliera che circondavano l'intera area. Le piante da frutta erano disposte a filari ed erano divise, probabilmente in base alla specie, in 12 scomparti rettangolari delimitati da percorsi rettilinei. Il frutteto come un vero e proprio giardino, terminava con una grande esedra disegnata con materiale vegetale al cui centro vi era un *rondeau* che si contrapponeva ad un secondo posto ai confini della proprietà. I due centri erano collegati da un lungo viale delimitato da siepi e filari di piante. Grazie agli attenti interventi di attuati dalla attuale proprietà il giardino, dopo decenni di abbandono, è stato riportato alla sua originaria unitarietà di impianto. E.C.







*Un viale di cipressi arizonici immette nella corte dove l'acciottolato forma un tappeto circolare davanti alla grande villa ottocentesca con annessa torre dell'orologio, abbracciata sul retro da un prato bordato da copiose fioriture e affacciata sul giardino e il frutteto. Non manca l'orto, appena al di là del cortile perché, come si diceva un tempo, "la strada dell'orto" deve essere breve.*

*Il giardino si adagia a fianco del cortile, oltre un pergolato di glicini e un cancelletto incorniciato di verde: un piccolo giardino all'italiana che ha ritrovato l'antico splendore, con bossi di eccezionale bellezza scolpiti a sfere di diverse dimensioni, o in morbidi cuscini attorno a civettuole panchine di ghisa, o posti come bordure da cui spiccano a sorpresa rose dai colori delicati che s'avvolgono a sostegni formando colonne fiorite; sono ancora coreografiche quinte di bossi quelle che cingono tre stanze rettangolari nella prima delle quali si srotola a primavera un tappeto di narcisi e viole, col piacevole sottofondo del chioccolio di una sorgente che sgorga in un angolo ombroso. Separata da un corridoio tra alte pareti di bosso, la seconda stanza è quella delle iris, spettacolare quando dalle foglie scultoree emergono gli arruffati fiori azzurrini, bianchi, rosa, e quando in autunno il vecchio cachi accende i suoi frutti.*

*L'ultima è la stanza delle rose accompagnate da erbacee a foglia grigia, accanto alla vasca ovale avvolta da edere e ortensie in cui il filo d'acqua della sorgente s'immette con suoni leggeri che accompagnano i passi in giardino, tra sculture vegetali, fiori gentili, piante curate e felici, fino alla curiosa seduta semicircolare in mattoni, un angolo "segreto" affacciato sul cancello che immette nel frutteto, al di là del muretto di recinzione in cui a tratti si aprono varchi visivi per permettere allo sguardo di soffermarsi sul dolcissimo declivio dove crescono alberi da frutta, soprattutto peri, in una ricca collezione di antiche varietà. S.B*







## Casa della Quercia

**Comune:**

Casale Monferrato (AL)

**Indirizzo:**

Strada San Giorgio Miglietta

**Proprietà:**

Privata

**Tipologia:**

Giardino informale

Ombra, luce, colori e profumi sono le caratteristiche che connotano il ricchissimo giardino ispirato allo stile inglese ubicato sulle alture della collina domina la città di Casale.

Sviluppato intorno alla moderna abitazione progettata dai casalesi geometra Monzani e architetto Gioria nel 1976 per la famiglia che attualmente vi risiede, il giardino è diventato, con il passare degli anni uno stile di vita e una grande passione.

Aiutati da una folta cerchia di amici, tutti intenditori e amanti del verde progettato, i proprietari hanno creato, un poco alla volta, un vero e proprio giardino botanico dove ogni pianta, oltre alle caratteristiche botaniche proprie, racchiude una storia sempre diversa, un pezzettino di vita di coloro che l'hanno messa a dimora e curata con tanta cura. L'impianto originario, ideato da Cesare Caire, co-progettista del giardino del Roseto di Terruggia, fu impostato sfruttando la morfologia del terreno che, degradando verso la valle offriva la possibilità di creare assi prospettici con scorci panoramici di notevole bellezza, creando un forte legame tra il verde regolamentato del giardino e il verde del paesaggio.

La grande passione per il giardino inteso come proiezione dell'abitazione oltre le mura che ne definiscono il volume, portò i proprietari a sviluppare l'impianto ideato dall'avvocato Caire con l'aiuto di valenti professionisti ed amici quali il celebre paesaggista francese Jean Mus, il vivaista Dino Pellizzaro, il professor Bruno Caraffini e il paesaggista Massimo Semola ai quali si deve la sistemazione di alcune zone del giardino.

La ricchezza botanica fu incrementata grazie all'aiuto degli amici che come i proprietari condividevano la stessa passione per le piante, tra cui il dottor Guido Piacenza e la signora Bianca Micheletta, ma soprattutto con l'esperienza che nel frattempo avevano maturato i padroni del giardino, oggi esperti botanici.

Con le sue collezioni di rose antiche, di erbe aromatiche, di piante erbacee e di numerose specie di esemplari arborei, oggi il giardino di Casa della Quercia costituisce un importante patrimonio botanico, uno dei più ricchi del Monferrato casalese.

E.C.



*R*ose e una semplice staccionata bianca, poi una bordura di cisti dai bei fiori di carta velina stropicciata, salvie rare e bergenie preziose, phlomis, lungo il vialetto d'ingresso, ai cui lati il tappeto erboso è punteggiato a primavera di infinite piccole bulbose e in autunno di minuscoli ciclamini ai piedi delle querce che formano una quinta arborea: immagini armoniose e gentili che anticipano la bellezza del giardino adagiato lungo il declivio davanti al pianoro su cui s'affaccia la villa abbracciata da romantiche rose e ombreggiata da farnie.

Le rose e le querce, ovvero la bellezza e la forza. Dalle querce a portamento colonnare, alte e snelle, alle specie mediterranee, dalle farnie delle nostre campagne alle preziosità per intenditori, come la coccifera tenuta in forma da potature e la bellissima turneri, sono le querce, alberi dalla ricca simbologia, a conferire struttura e verticalità al giardino, insieme con carpini, pterocarya, liriodendron, prunus, olivi, parrotia... Sono poi le centinaia di rose, che di volta in volta ornano un gazebo, scendono a cascata da un albero, impreziosiscono un cancello, si arrampicano su di un arco..., sono le infinite erbacee, gli arbusti scelti sempre tra le varietà più preziose a formare quasi un unico bordo misto dalle delicate tonalità pastello, che talvolta si fanno più accentuate lungo il perimetro, là dove il colore può accendersi un poco: l'insieme è un giardino dalla grande ricchezza botanica, incantevole per l'armonia del disegno e la ricercatezza degli accostamenti, per la quieta bellezza del paesaggio intorno.

Un giardino che racconta una storia intensa di affetti, scoperte, passioni, condivisioni: se ne possono sentire gli echi profondi in ognuna delle piante che vi crescono, molto amate e curate. E in primo luogo nelle rose *Reine Victoria*, *Constance Spry*, *Charlotte*, *Rosa helena*, ognuna delle quali scelta perché richiama il nome di una nipote dei proprietari di questo romantico, accogliente giardino nato là dove un tempo cresceva una vecchia vigna. S.B.







## Villa la Mandoletta

### Comune:

Casale Monferrato  
Fraz. San Germano (AL)

### Indirizzo:

Regione Mandoletta

### Proprietà:

Privata

### Tipologia:

Parco paesaggistico

Si presume che l'origine etimologica del toponimo sia dovuto alla presenza di una pianta di mandorlo piantumata dal principe napoletano delle Tre Case che, nel 1796, ereditò un modesto fabbricato con orto e giardino ubicato sulla collina dell'Ora. Dall'analisi della mappa catastale francese del 1803 si evince che l'edificio non aveva un sviluppo particolarmente importante, era infatti indicato con il termine *Ferme*. Buona parte del patrimonio del principe delle Tre Case fu acquistato dalla famiglia Vitta, appartenente alla comunità Ebraica di Casale Monferrato che rivestì un ruolo molto importante nello sviluppo economico della città esercitando l'attività bancaria. Con l'acquisizione della villa da parte di Emilio Vitta furono condotti i primi lavori di trasformazione sull'edificio, probabilmente su progetto dell'architetto Stefano della Rovere di Racconigi. Mentre è certo che furono organizzati gli spazi esterni su progetto dei fratelli Marcellino e Giuseppe Roda, giardinieri molto affermati nell'ambito del panorama piemontese della fine dell'Ottocento poiché al servizio dei Savoia. Dall'analisi di un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Torino si evince che i due giardinieri nel 1864 progettaron per «*Vitta Barone Emilio, alla Mandoletta presso Casale giardino e frutteto*»; di tale intervento purtroppo non vi sono documenti esplicativi, tuttavia si suppone che il giardino riprodotto su alcune cartoline risalenti alla fine del XIX-inizio XX secolo corrisponda a quello progettato dai giardinieri reali.

Negli anni successivi all'intervento dei Roda è testimoniata la presenza del giardiniere milanese Giovanni Radaelli che presumibilmente portò a compimento la realizzazione del parco. Nel 1898 la residenza passò a Giuseppe Raffaele che verso la metà dell'Ottocento incaricò l'architetto Giuseppe Archinti del progetto di trasformazione della villa. Tale intervento, considerato il più rilevante dell'epoca, segna il momento di passaggio dalla supremazia della classe nobiliare alla nuova classe imprenditoriale che si stava sviluppando in tutto il Piemonte. In seguito al trasferimento dei Vitta in Francia la villa fu oggetto di numerosi passaggi di proprietà con la conseguente trasformazione degli spazi esterni. Con l'acquisizione da parte degli attuali proprietari è stato avviato un importante intervento di recupero dei giardini finalizzato al ripristino dell'unitarietà di impianto originaria.

E.C.



CASALE MONFERRATO - La Mandoletta (Foto: ECU)



Castelli del Monferrato - Villa Mandolista



Castello Monferrato - Castello della Mandolista

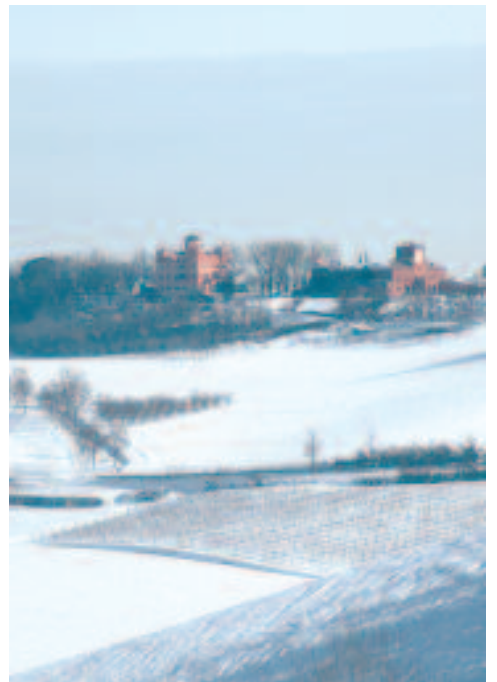
*Il cancello d'entrata si apre tra quinte di lauroceraso ingentilite da arbusti di rose; la strada lambisce una radura ariosa su cui si affacciano gli alberi del parco, poi sale dolcemente schiudendo suggestivi scorci sulle colline dirimpetto, quindi si nasconde alla vista dopo una curva. Anche la villa è invisibile dietro la cortina verde del parco che si arrampica lungo pendii ora molto dolci ora più acclivi e intervallati da piccoli pianori; si contano ippocastani, tigli e querce imponenti, tanti aceri..., alberi ornamentali cui nelle zone periferiche s'accompagna anche qualche fruttifero; non mancano le note sempreverdi di tassi, di pini di specie diverse, di allori, mentre il prato si addentra tra la vegetazione alla scoperta di angoli segreti: un grande bersò nascosto tra i tassi scuri, panchine su cui sostare in solitarie meditazioni. La scelta delle piante e la loro disposizione, l'attenzione alle forme della natura e ai colori della vegetazione, alle variazioni stagionali trasmettono un senso di armonia e di serenità a mano a mano che si percorre la strada affiancata da rose e ombreggiata a tratti da un tiglio o da una quercia.*

*Poi la visuale si apre all'improvviso, con emozionanti effetti scenografici. Alcuni passaggi invitano a salire al piano della villa imponente e maestosa, affacciata su panorami amplissimi di due opposti versanti e affiancata da due radure erbose che, ornate di statue e di una vasca, ombreggiate da tigli e da sofore particolarmente belle allineate lungo due lati contrapposti, formano stanze verdi dall'impostazione regolare: la composizione degli spazi della casa e della vegetazione con le loro tonalità intense e contrastanti avvolge e coinvolge.*

*La strada intanto compie attorno alla villa, ad un livello leggermente inferiore, una grande ellisse, ora all'ombra di alberi antichi, ora fiancheggiata da arbusti - viburni, spiree, corbezzoli in fiore contemporaneamente ai frutti...- mentre piccoli varchi invitano a scendere lungo il fianco della collina percorso da un viale di annosi alberi di cachi.*

S.B.







## Villa Santa Cristina

**Comune:**

Cella Monte (AL)

**Indirizzo:**

Via Cipriano Cei

**Proprietà:**

Privata

**Tipologia:**

Parco paesaggistico

La villa, ubicata sulla collina dominante il paese di Cella Monte, fu edificata dalla famiglia Vallino verso l'inizio dell'Ottocento sui resti di un preesistente rustico. La sistemazione dell'ampio parco che circonda la residenza si deve all'intervento di A. Ricci che nel 1858 elaborò il progetto del "*Bosco inglese*", caratterizzato da un impianto di carattere paesaggistico secondo il gusto dell'epoca, attraversato da numerosi percorsi che, adattandosi alla morfologia del terreno determinavano sinuose curve. Le aree prative delimitate dai percorsi furono organizzate mediante la sistemazione di esemplari arborei disposti a gruppi alternati ad ampie masse arbustive poste sui bordi delle aiuole in modo tale da creare una successione di quadri diversi in ogni punto del parco. Data la vastità dell'area, fu prevista una zona di sosta ove era possibile riposare dal passeggio all'ombra di un *rondeau* di esemplari arborei costituiti probabilmente da carpini, mentre in prossimità della zona centrale del parco era possibile godere della frescura di una grotta artificiale realizzata in blocchi di pietra da cantoni e ricoperta da una sorta di montagnola, attualmente non identificabile poiché eliminata all'inizio del XX secolo e sostituita da una piccola vasca circondata da una serie di aiuole dalle forme geometriche. Come di consueto, nella zona con esposizione migliore fu previsto un frutteto rappresentato con una serie di alberelli disposti in filari regolari, delimitato dall'andamento dei percorsi. La mappa non presenta indicazioni circa le specie arboree previste, è tuttavia possibile, in relazione agli esemplari esistenti, stabilire che le principali specie previste fossero lecci, querce, cipressi, agrifogli, aceri, tassi, nespole del Giappone ed un esemplare di *Maclura pomifera* posta in posizione isolata al fine di esaltare la sua maestosa architettura.

Nella prima metà del XX secolo la proprietà passò per via ereditaria alla famiglia Coppo, attuali proprietari, le cui amorevoli cure hanno fortunatamente permesso la conservazione dell'impianto originario che oggi costituisce un importante esempio di parco paesaggistico ottocentesco.

E.C.





*Una ricca bordura di rose, poi il viale d'accesso s'inoltra sotto una galleria di alberi annosi, fino alla villa che sorge in un'ampia radura inondata dal sole. Intorno, il bellissimo parco-giardino.*

*Accompagnati qua e là da arbusti sempreverdi o decidui, gli alberi conferiscono all'area un aspetto naturale; sono lecci, roveri, farnie, cipressi, bagolari, ippocastani, aceri di specie diverse, tassi e altri esemplari rimarchevoli per rarità o imponenza. Piuttosto rara e molto bella è una maclura dal tronco quasi completamente sdraiato a terra; altrettanto interessanti sono un cipresso americano, olmi siberiani: piante che confermano la predilezione per le specie esotiche propria del periodo in cui il parco è stato realizzato.*

*Rispettando con amore le scelte originarie, non sono stati apportati cambiamenti, ma la grotta dal sapore romantico intorno a cui aleggiavano suggestive leggende è stata cancellata dal tempo; le aree fiorite sono state invece ricollocate dove già esistevano: l'aiuola rettangolare con al centro una piccola statua lungo il declivio davanti alla villa sulla quale sembra vegliare un'imponente magnolia, mentre a poca distanza svetta snella e altissima una palma, e quelle del pianoro lungo il declivio dove sboccia "Il giardin d' madama", come continua a essere chiamato quell'angolo fiorito, anche se è ormai dimenticato il nome della signora che deve esserne stata l'attenta custode in tempi lontani.*

*E' ricco di fascino, il grande parco, nel quale un gioco di attese e di sorprese sapientemente dosate accompagna le passeggiate all'ombra di alberi imponenti talora orlati di arbusti, lungo prati curati, radure soleggiate, ammirando fiori, soprattutto tante rose, tra le quali un rosaio senza nome da sempre presente nel parco, che apre deliziose corolle bianche appena sfumate di crema.*

*A tratti appare in lontananza il bellissimo paesaggio collinare, ma il parco è esso stesso paesaggio, grazie ai sentieri che lo suddividono in tanti punti ricchi di interesse in ogni periodo dell'anno, grazie al susseguirsi delle specie arboree e arbustive, alle diverse associazioni.*

*S.B.*











# Palazzo Radicati

## Palazzo Radicati

**Comune:**  
Cella Monte (AL)

**Indirizzo:**  
Via Barbano Dante

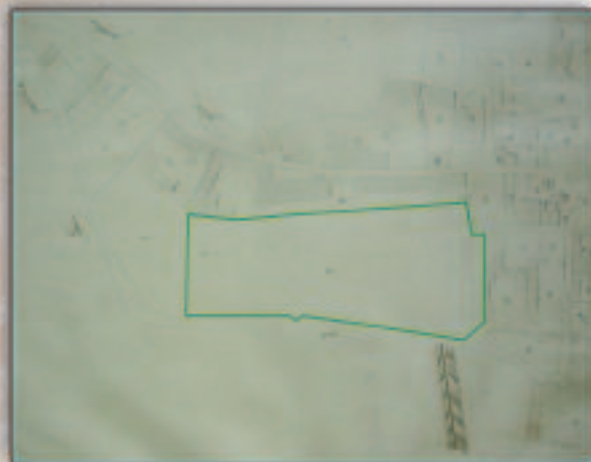
**Proprietà:**  
Privata

**Tipologia:**  
Giardino barocco

Il nucleo originario del palazzo, risalente al XVII secolo, fu notevolmente ampliato nel Settecento, quando fu residenza del vescovo casalese Pietro Secondo Radicati (1671-1729). Nello stesso periodo fu predisposto anche l'assetto del giardino di gusto barocco ancora esistente, impostato sull'asse tangente alla facciata principale dell'edificio e caratterizzato da un impianto che adattandosi allo scosceso terreno presenta uno sviluppo verticale. Scalinate e rampe disposte simmetricamente rispetto all'asse principale permettono di superare il dislivello creando una scenografia di grande suggestione enfatizzata dalla vasca circolare ubicata sul livello inferiore. Risalgono al 1777 i primi interventi relativi «*l'abbellimento delli palazzo, Giardino, casa*», realizzati dalla Marchesa Cristina Radicati di Garessio che nei primi anni dell'Ottocento contribuì all'inserimento nel giardino di molte specie rare per l'epoca, guidata dal botanico scozzese *Vallace Giovanni* che visse in pianta stabile presso il palazzo dal 1800 al 1802 lavorando come giardiniere.

Come si apprende dall'Autobiografia di Gian Giacomo Francia (1855), il giardino fu oggetto di continue cure da parte della proprietà che nei primi anni dell'Ottocento fecero eseguire un «*certo lavoro di abbellimento*» di cui purtroppo non se ne conoscono i dettagli. Con la morte della Marchesa (1807) la proprietà passò al suo segretario Vallino Bajetta, come indicato dal catasto realizzato nel 1817 da cui non emerge tuttavia alcuna informazione sulla sistemazione della vasta area destinata a giardino, così come nella precedente mappa del catasto francese del 1809 in cui l'area è semplicemente denominata «*jard*» (*jardin*). Una descrizione dettagliata di questo importante giardino ci è fornita dal Niccolini che nel 1877 visitò «*la magnifica casa del signor Vallino, dove, grazie alle cure attivissime di Luigi Zappa, avvi ricchissimo e graziosissimo giardino all'inglese. Il giardino è infatti costituito a bosco e a fiori, e là prosperano a meraviglia i Pinus pinus, i cipressi pyramidalis, insieme colla Quercus illes, il Mirtus balsamicus e la famosa Sterculia platani-folia...*». Attualmente la struttura originaria dell'impianto si presenta seppur ridotta, ancora ben conservata così come alcune importanti specie arboree come i monumentali lecci posti a ridosso del muro di contenimento del giardino.

E.C.





*A* dagiato sul pendio scosceso della collina per poi allargarsi sull'ampio ripiano a valle, il giardino è godibile dalle finestre del palazzo e dal terrazzo da cui si coglie l'insieme molto gradevole di elementi contrapposti: linee diritte e simmetrie nel tratto più vicino a casa, linee curve e libera espressione della vegetazione là dove il parco si estende affacciandosi su di un dolcissimo paesaggio collinare.

*E'* una retta segmentata e accompagnata da siepi di bosso il percorso che dall'abitazione scende alla casetta del giardiniere ingentilita da cuscini di capperi e da una vecchia topia, per poi giungere di fronte a quella che era la serra. La scalinata a gradoni e cordoli in pietra ora scende lungo il pendio sempre fiancheggiata da bosso e da rose fino ad una statua, una graziosa statua di bambina che si erge sul parapetto di un piccolo muro di contenimento, e nei minuziosi particolari del vestito, delle scarpette e della cuffietta da cui scendono lunghi capelli sciolti sembra raccontare tante cose: è un angolo carico di suggestioni e romantico, ricco di echi emotivi che si ritrovano anche accanto alla vasca con putto dove un tempo zampillava una fontana.

*Le* siepi di bosso si fanno sinuose e addentrandosi sotto immensi lecci antichi, giovani lecci, tassi scuri cingono aiuole in cui fioriscono bergenie e rose.

*E'* questo il cuore del giardino, dove è bello passeggiare, soffermarsi sulle panchine in pietra, meditare; di qui è particolarmente suggestiva, in asse con il terrazzo del palazzo, la veduta della vasca, della statua di bimba, della scalinata. Ai lati della vasca, simmetricamente, crescono due gelsi penduli e due grandi viburni, più in alto ondeggiavano argentei nel vento due olivi e in cima al pendio allargano la chioma due maestosi nespoli del Giappone. Crescono anche numerose palme, che si moltiplicano spontaneamente e sono in armonia con la villa liberty, da circa un secolo parte integrante della veduta d'insieme di questo giardino dal fascino antico.

S.B.









**Ecomuseo della Pietra da Cantoni**

**Comune:**  
Cella Monte (AL)

**Indirizzo:**  
Piazza Vallino

**Proprietà:**  
Ecomuseo della Pietra da Cantoni

**Tipologia:**  
Giardino del prevosto

Il palazzo costituisce un monumento di notevole interesse storico-artistico nell'ambito della cultura locale anche alla luce degli elementi architettonici emersi nella recente fase di restauro in cui è tornato alla luce il loggiato realizzato con colonne in pietra da cantoni posto al primo piano. Il complesso si affacciava a nord su un giardino pensile dalle notevoli dimensioni, sostenuto da un muro di contenimento ancora oggi esistente che si sviluppava da est a ovest con un andamento a gradoni. Dall'analisi dei documenti storici si evince che l'edificio fu destinato a canonica in seguito ad un atto rogato dal notaio Antonio Ferraro nell'ottobre del 1662: il palazzo fu ceduto dai "Legati M. R. e Antonij Volta" alla Comunità parrocchiale in cambio di una modesta casa ubicata lontana dalla Chiesa occupata da Don Ludovico Pellizzone di Frassinello Monferrato, parroco di Cella.

Le testimonianze delle visite pastorali realizzate dai Vescovi casalesi riportano descrizioni più o meno dettagliate della casa canonica, mentre confermano la presenza del giardino, riportato anche nella mappa del catasto francese (1809) e in quella del catasto del 1817.

L'analisi storica ha inoltre permesso di individuare le linee guida rispetto al recupero dell'impianto del giardino, caratterizzato dalla filosofia dei cosiddetti *jardin de curè*, attualmente quasi completamente scomparsi in Italia.

Nella redazione del progetto del giardino ci si è attenuti alle indicazioni della *Carta internazionale del Restauro dei Giardini Storici* (Carta di Firenze del 1981) che costituisce il riferimento culturale fondamentale per gli studiosi e gli operatori nel campo del restauro dei giardini e parchi storici. In base ai concetti espressi in tale documento, si è redatto il progetto facendo riferimento all'idea e alla filosofia che hanno portato alla realizzazione originaria del giardino, al fine di mantenere l'unitarietà storica di formazione e di impianto.

La tradizione legata alla cultura del "giardino del prevosto" risale ad un'epoca passata e spesso dimenticata che ha determinato la scomparsa di tali impianti.

Lo stile *jardin de curè* rivela non solo un disegno, un'architettura, una scelta rigorosa delle piante ma soprattutto una tradizione di un mondo passato. Ubicati accanto alle chiese, tali giardini erano spazi silenziosi dove si svolgevano attività umili, ripetitive e quotidiane; curati dal parroco del paese che spesso risiedeva in abitazioni adiacenti al giardino, erano soprattutto luoghi spirituali.

In tali spazi, spesso di dimensioni ristrette, non c'era posto per le piante apprezzate solo per la loro bellezza estetica ma tutto era predisposto in funzione di uno specifico utilizzo. Frutta, verdura e legumi erano destinate al sostentamento del parroco, le piante medicinali erano utilizzate per la preparazione di medicine naturali, i fiori da taglio servivano per la decorazione degli altari della chiesa, le rose, simbolo della Vergine, adornavano pergolati e muri di recinzione.




La scelta delle piante era sempre dettata da una valenza religiosa. E.C.




Progetto Arch. E. Crova, render M. Munna



### LEGENDA

-  Area di intervento
-  Edifici esistenti
-  Manufatti edili in costruzione

### PAVIMENTAZIONI

-  Pavimentazione in laterizio
-  Pavimentazione permeabile in terra battuta
-  Superfici prative

### FUNZIONI SPECIFICHE

- |     |   |
|-----|---|
| 1.  | Ingresso al giardino                          |
| 2.  | Ingresso all'Ecomuseo della Pietra da Cantoni |
| 3.  | Giardino formale                              |
| 4.  | Vasca in pietra                               |
| 5.  | Sedute con pergolato                          |
| 6.  | Alberi da frutta a spalliera                  |
| 7.  | Siepi di Carpinus betulus                     |
| 8.  | Giardino delle piante officinali              |
| 9.  | Sedute  |
| 10. | Scarpate fiorite                              |
| 11. | Rosato con pergolato                          |
| 12. | Chiesa Parrocchiale di Cella Monte            |



Progetto Arch. E. Crova





## Castello Sacchi Nemours

**Comune:**

Frassinello Monferrato (AL)

**Indirizzo:**

Via Vittorio Emanuele II

**Proprietà:**

Privata

**Tipologia:**

Giardino pensile

Le più antiche notizie relative alla fondazione del sito risalgono al 1041, quando parte di una struttura fortificata, identificata dagli studiosi come il nucleo originario dell'attuale castello, fu ceduta al vescovo di Asti. E' attestata la notizia che nel 1116 furono investiti del luogo di Frassinello i signori del consortile di Gerardo e Guidone Cane a cui seguiranno i nobili del consortile di Celle nel 1218.

Sin dai primi anni del XIV secolo, le suddivisioni del sito tra i signori del consortile di Celle risultano assorbite dalla famiglia dei di Frassinello, il cui nome, sappiamo da Giacomo Giacinto Saletta, si trasformò da *Namorso* a *Nemours*, unici signori di Frassinello.

Nel corso delle travagliate vicende relative ai possedimenti legati al castello, i *Nemours* divisero la proprietà con diverse casate tra cui i Pavaranza, i Cotti, i baroni Roero finché, alla fine del XVII arrivarono al pieno possesso del complesso che mantennero fino all'abolizione dei diritti feudali (1789). Le notizie circa l'evoluzione architettonica del sito sono legate al nome dei *Nemours*, ai quali si devono gli interventi settecenteschi finalizzati alla trasformazione della fortezza in residenza nobiliare di rappresentanza.

Come in molti casi analizzati, anche a Frassinello si manifestò l'influenza per il gusto neogotico, presente soprattutto nell'ala est del castello e nella graziosa limonaia che si affaccia sulla corte interna. Presumibilmente durante la fase di ristrutturazione della struttura fu realizzato il piccolo giardino ancora conservato, posto sul piano terrazzato adiacente alla corte interna. Separato da questa mediante una balaustra con pilastri in laterizio sormontati da vasi decorativi in pietra, è costituito da un impianto formale con aiuole geometriche disegnate da basse siepi di bosso all'interno delle quali erano tradizionalmente collocate piante da fiore.

L'esotismo rappresentato dalla presenza delle palme poste al centro delle aiuole permette di confermare la datazione dell'impianto verso la metà dell'Ottocento. La presenza della bellissima limonaia presuppone che lo spazio della corte e alcuni angoli del giardino fossero arricchiti nella stagione estiva da piante di limoni, cedri e piante decorative non adatte al clima rigido della zona.

Un ampio parco circonda il complesso con esemplari arborei di notevoli dimensioni.

E.C.





*S* spesso è un albero particolare a caratterizzare una dimora; per il castello di Frassinello tale albero è un gelso così antico e imponente da suscitare stupore e ammirazione. Cresce nell'ampia corte su cui si affaccia a ferro di cavallo il maniero, e abbraccia con le sue radici possenti un pozzo che in origine gli era ben distanziato. Dicono conti duecento anni e più.

*Non altrettanto antiche anche se molto annose, belle siepi di bosso tenute in forma da periodiche potature sottolineano la scala che conduce all'entrata principale e alle sale di rappresentanza, mentre cascate di edera, ortensie, vasi di sedum e di annuali incorniciano un'altra scala, a sinistra dell'androne; siepi di bosso intervallate qua e là da qualche arbusto si rincorrono anche lungo i muri, e il verde è come una pennellata di colore intenso sul giallino della pietra da cantoni e il terracotta dei mattoni.*

*Sono ancora siepi di bosso, e vasi fioriti, a sottolineare la demarcazione tra il cortile e il giardino sopraelevato dei pochi gradini di una scala con cancelletto ingentilito da un arco di profumatissimo rinospermo. Pochi gradini soltanto, ma la veduta si fa subito ampia, al di là del bel campanile della chiesa che gareggia in altezza con le palme del giardino svettanti da aiuole bordate di lonicera le cui foglioline ricordano quelle del bosso, anche se sono di colore meno intenso; altre aiuole ospitano agapantus, lavanda, melograni...*

*Vialetti inghiaiiati si rincorrono brevemente tra le aiuole portando da un lato, là dove fichi e giovani olmi orlano l'antica limonaia, all'imbocco del percorso che scende al ripiano sottostante boscato. Nel lato opposto esplorano un angolo più intimo e protetto su cui si affaccia direttamente una stanza del castello, oltre la torretta scalata da un glicine spettacolare a primavera, e portano fino ad una balconata che si apre su prospettive lontane racchiuse dalla catena alpina.*

*Non è difficile immaginare che quello sia stato un angolo molto amato e vissuto.*

*S.B.*









## Castello di Gabiano

### Comune:

Gabiano Monferrato (AL)

### Indirizzo:

Via San Defendente

### Proprietà:

Privata

### Tipologia:

Parco e giardini pensili

Discordanti sono le tesi sostenute dagli studiosi circa la data di fondazione del castello del quale si hanno notizie certe dal 1230 quando i marchesi di Monferrato nominarono Ruffino Cattaneo come castellano marchionale e pochi anni fu infeudato a Raniero e Bastardino, figli illegittimi di Guglielmo VI di Monferrato, che presero il nome del toponimo, diventando i «di Gabiano».

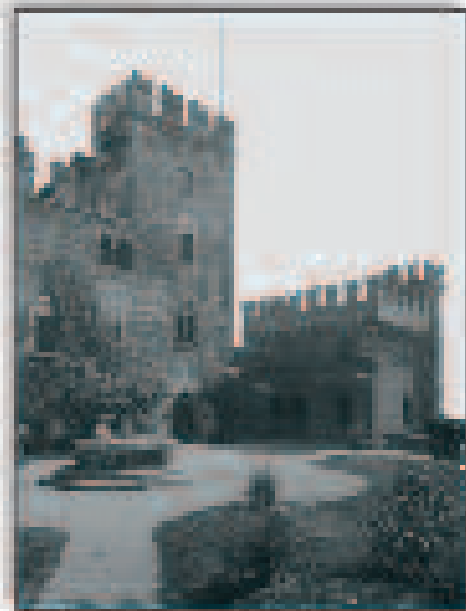
Il castello costituiva il fulcro del *receptus fortis* dove trovavano rifugio gli abitanti del luogo nei momenti di pericolo. Tra il XV e il XVII secolo si avvicendarono numerose famiglie, dagli Scarampi di Soverana ai marchesi di Incisa, ai Montiglio, fino ai signori genovesi Durazzo che presero possesso di Gabiano nel 1624.

La descrizione del sito riportata nell'inventario di Lelio Samerio del 1621 rivela le pessime condizioni del castello con il suo cortile pieno di ortiche e il giardino di aiuole di mattoni nel quale era stato costruito un forno. I primi interventi di ricostruzione, in seguito ai diversi attacchi subiti dalla struttura nel corso dei Seicento, furono avviati tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo con la trasformazione del rudere in struttura produttiva di carattere agricolo annessa alla dimora dei signori Durazzo.

Le notizie di deperimento della struttura sono ancora attestate dal Niccolini che nel 1877 visitò il complesso ed osservò «*d'un subito l'abbandono in cui è lascito dai suoi ricchissimi proprietari*» ammirò invece i due giardini curati dal giardiniere Giacinto Barberis: quello interno «*di sì grazioso disegno*» e quello inferiore «*ricchissimo di piante forestiere*».

Il fatto che nella descrizione del Niccolini non si faccia cenno al meraviglioso parco paesaggistico con il suo straordinario labirinto (unico esempio in Monferrato) e il panoramico belvedere, lascia intendere che questo sia stato realizzato all'inizio del XX secolo, nell'ambito del progetto di restauro affidato dal marchese Giacomo Filippo Durazzo Pallavicino (1907) e dalla marchesa Matilde Giustiniani (1928) all'architetto parmigiano Lamberto Cusani a cui si deve l'attuale aspetto neogotico del castello e pertinenze.

Il parco e i tre giardini pensili ubicati su terrazzamenti sovrapposti fanno del castello di Gabiano un complesso dalla importante valenza paesaggistica. E.C.





*Oltre il cancello d'entrata la strada è un anello alla base del castello arroccato sulla sommità della collina. Corre dapprima in piano, fiancheggiando il muro spumeggiante di capperi; a tratti la ombreggiano lecci e arbusti vari, poi curva e prende a salire dolcemente, delimitata da una siepe mista, mentre lo sguardo è richiamato ora dall'imponente architettura dell'antico maniero, ora dalle colline che si rincorrono intorno, ora da un'ansa del Po che s'intravede a valle.*

*In prossimità della salita al castello crescono alberi molto interessanti: lecci, uno scenografico faggio pendulo, un faggio asplenifolia, varietà poco comune con foglie bellissime, faggi dal fogliame purpureo.*

*Percorso da vialetti zigzaganti, anche il parco sottostante è ricco di alberi: aceri, tigli, querce, frassini, qualche sempreverde, qualche castagno e tanti ippocastani che si fanno più numerosi nei pressi di un promontorio proteso verso vedute sul Po ormai nascoste dalla vegetazione, dove pilastrini e vasi con sculture zoomorfe formano un'essedra e poi sottolineano un vialetto a lato del quale si allunga il labirinto, architettura verde per eccellenza. È l'unico esempio in Monferrato e uno dei pochissimi noti in Piemonte.*

*Labirinto, luogo di ansie e paure ancestrali, simbolo della vita complessa e intricata dell'uomo, dicono le simbologie; per ammirare i giardini, luogo, invece, di contemplazione e di delizie, bisogna salire al castello, al grande cortile su cui si affaccia una parete scalata da un'immensa ortensia petiolaris che si intreccia con una rosa, e da cui inoltrarsi nel giardino pensile, con le sue torri avvolte dall'edera e dalla vite vergine, con lecci e altri sempreverdi, con vasi di agrumi e un pergolato di glicini affacciato sul giardino inferiore abbellito da rose.*

*Vi è anche un giardino interno, un giardino segreto, "il quale - scriveva G. Niccolini nella seconda metà dell'Ottocento - è di sì gradevole disegno e così ben tenuto da doverne fare gli encomi al giardiniere".*

*Assicurano che è ancora così.*

*S.B.*





## Palazzo Tornielli

### Comune:

Mombello Monferrato (AL)

### Indirizzo:

Via Roma

### Proprietà:

Privata

### Tipologia:

Giardino pensile

L'origine del palazzo (in alcune fonti citato come castello) corrisponde probabilmente, con l'edificazione delle mura difensive dell'antico nucleo di cui sono rimasti alcuni tratti datati XV-XVI secolo.

L'edificio, che in alcune fonti viene citato come "castello" è dovuta al fatto che, trattandosi di un edificio di una certa mole, fosse stato la sede dei feudatari. Un documento catastale datato 1674 attesta che il castello era sede del palazzo pretorio mentre, con il passare degli anni diventò residenza nobiliare.

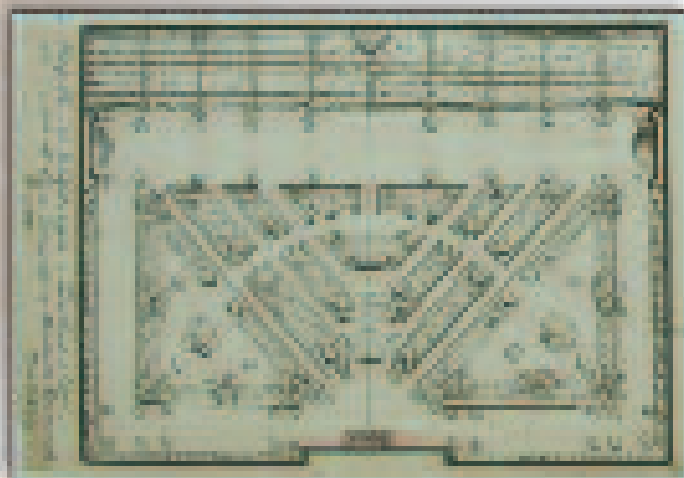
Ubicato su un'ampia terrazza sostenuta da antiche mura di contenimento, il giardino fu progettato nella prima metà del XX secolo dal torinese Giuseppe Roda, uno dei più affermati paesaggisti in ambito piemontese e lombardo del periodo. Il suo «*progetto di sistemazione a giardino a fiori del cortile di casa Tornielli in Mombello Monferrato*», conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, prevedeva una composizione formale impostata sull'asse centrale della facciata prospiciente il giardino rispetto al quale convergevano una serie di percorsi a raggiere che delimitavano aiuole disegnate da siepi di bosso.

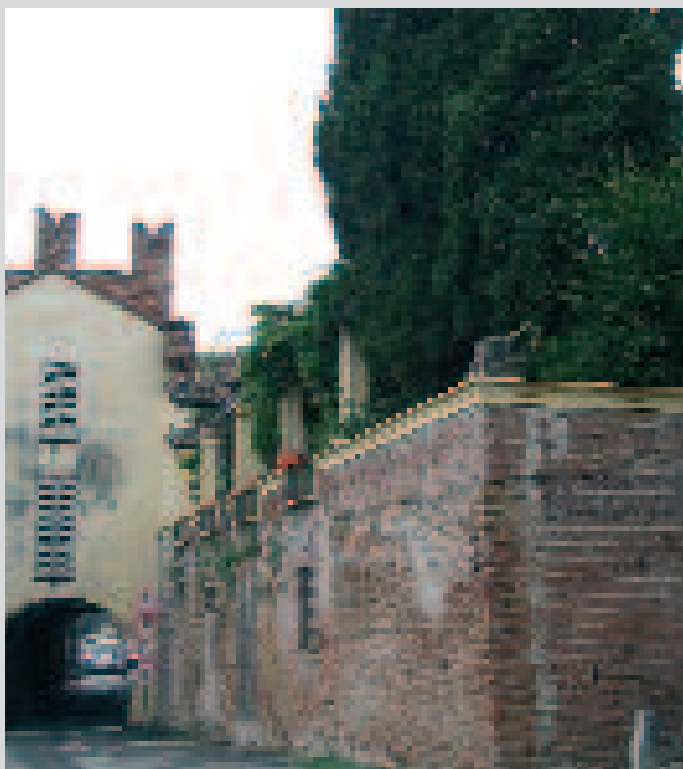
Un pergolato sostenuto da coppie di pilastrini chiudeva il giardino e faceva da copertura a una seduta posta in asse con l'ingresso alla residenza, mentre due fondali contrapposti ubicati ai lati del pergolato decoravano il giardino determinando una serie di intrecci di punti focali. Analizzando la situazione attuale è possibile comprendere che il progetto subì importanti modifiche in corso d'opera poiché impostato su una planimetria del tutto differente rispetto alla situazione attuale.

Non è da escludere che il progettista abbia impostato l'impianto del giardino su un elaborato progettuale in fase di sviluppo e che gli elementi caratterizzanti furono adattati al giardino pensile adiacente al cortile in questione.

Si ritrovano infatti in questo spazio il pergolato posto a coronamento della terrazza, alcune aiuole dalle forme curve delimitate da siepi di bosso e un fondale decorato con nicchia centrale.

E.C.





*Il giardino pensile di Palazzo Torielli è un angolo raccolto e sereno compreso tra il cortile e il fondale cui corre subito lo sguardo, attratto dalla piacevolezza delle linee architettoniche esaltate dal contrasto tra il colore caldo dell'intonaco (lo stesso di tutta la parte abitativa) e quello intenso del tasso e del cipresso che gli crescono ai lati, e degli arbusti - una peonia affiancata da una weigela a foglie variegata e da un melograno da fiore - che ne orlano la base.*

*Fiancheggiato da sinuose siepi di bosso, un vialetto corre diritto al fondale, suddividendo in due parti il giardino: più aperta e colorata la parte verso valle, dove scandite dai pilastrini di un pergolato ricoperto di glicine e da balconcini ravvivati da gerani si aprono incantevoli vedute sul paese e sulla vallata, sulle colline prospicienti la Valle Cerrina; più raccolto il lato opposto dove alcune lagestromie si innalzano dalle siepi e si affacciano sul passo carraio dal bell'acciottolato che sale dolcemente tra i muri di contenimento del giardino e del fianco della collina, mimetizzati dal verde fresco e ombroso della vite vergine e di altri rampicanti sapientemente utilizzati e ingentiliti da una bordura di gardenie. Scelte progettuali di notevole interesse che danno carattere alla struttura del giardino, il quale è sopraelevato di pochi gradini rispetto allo spazio davanti a casa, punto d'arrivo del passo carraio e graziosissimo cortile-giardino dove spiccano un folto arbusto di rinospermo e una rosa rampicante ai lati di un'ampia vetrata; parallela all'abitazione, cresce una siepe di bosso sapientemente sagomata. Grandi vasi di agrumi e altri arbusti sempreverdi, aceri giapponesi, fiori contribuiscono a creare un senso di serenità che tutto pervade.*

*A sottolineare l'armonia dell'insieme ricchissimo di verde, un pozzo romanticamente ricoperto da un rosaio spumeggiante di roselline bianche accanto a un gelso pendulo.* S.B.





## Villa Riccardi Candiani

**Comune:**  
Olivola (AL)

**Indirizzo:**  
Via Vittorio Veneto

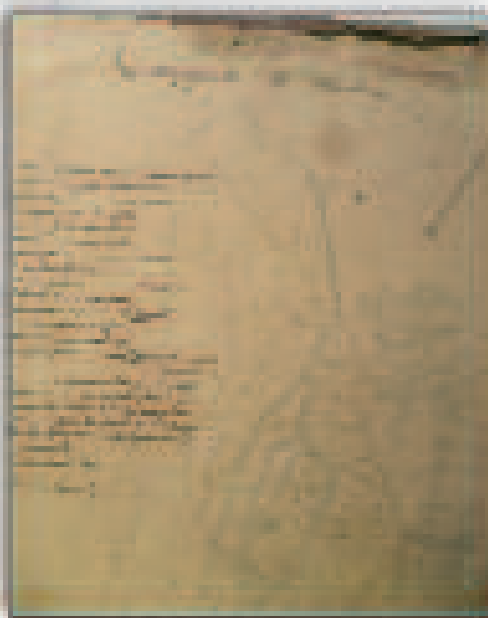
**Proprietà:**  
Privata

**Tipologia:**  
Giardino e parco paesaggistico

La residenza, posta alla sommità del colle dominante il piccolo borgo, fu edificata nella seconda metà del Cinquecento da Stefano Guazzo (1530-1593), appartenente ad uno dei più antichi casati nobiliari casalesi e considerato il più importante letterato umanista nell'ambito del panorama culturale piemontese del XVI sec., fondatore dell'Accademia degli Illustrati e autore di numerose opere tra cui *"Dialoghi piacevoli"* e *"La civil conversazione"*, opera molto diffusa nel Cinquecento. Guazzo fu investito dai Gonzaga di incarichi di prestigio e nel 1566 sposò Francesca Da Ponte con la quale fece edificare la villa di Olivola, detta *"Bel Riposo"* dove era solito trascorrervi lunghi soggiorni. Dall'analisi dei documenti relativi alla campagna di catastazione condotta dall'ing. Bianchi conservati presso l'Archivio Storico del Comune di Olivola, si sa che nel 1738 la residenza era di proprietà dei conti Curioni Guazzi, mentre nel catasto figurato del 1785 apparteneva alla contessa Candiani Curiona e presentava uno sviluppo planimetrico pressoché identico a quello attuale. Grazie alle notizie riportate da Niccolini si apprende che nel 1877 la villa era meta di villeggiatura della contessa Castelborgo Candiani con le figlie Maria e Adele ed il marito conte Camillo d'Olivola aiutante di S.A. principe Tommaso di Genova, nominato senatore nel 1901. Molto scarse sono purtroppo le notizie relative all'ampio parco che circonda l'importante residenza, di cui è tuttavia possibile leggerne l'originale impianto ottocentesco di gusto paesaggistico. I lunghi anni di abbandono non hanno infatti cancellato il fascino del luogo, con i suoi numerosi percorsi delimitati da antichi esemplari di bosso oggi in forma di albero, e la sua montagnola circon-

data dai vecchi tassi che fungeva da belvedere. La zona antistante la villa, ripristinata recentemente, è connotata da un'area prativa delimitata da esemplari di bagolari e siepi di bosso appartenenti all'impianto originario, mentre una serie di aiuole dalle forme geometriche si susseguono nell'area laterale all'edificio creando suggestivi percorsi affacciati sulla sottostante vallata; date le dimensioni degli arbusti è certo che tale impianto fa parte dell'originaria sistemazione.

E.C.





*S*olitario nel mezzo di una vigna davanti alla villa, cresce uno spettacolare cedro del Libano che un tempo forse cresceva tra altri alberi. Di quell'esemplare antico e possente squarciato dalla tromba d'aria del ferragosto 2008 rimangono pochi rami che si alzano al cielo come in una preghiera.

*Abbracciando l'antica dimora nobiliare e le costruzioni ad essa connesse, il parco ricopre la sommità della collina; si contano cedri, cipressi, ippocastani, bagolari, querce, aceri, spettacolari alberelli di bosso che crescono al di sotto degli alberi, fiancheggiando antichi vialetti il cui tracciato va scomparendo: nell'insieme, un po' tutto richiede interventi perché non si perda il pregevole impianto ottocentesco, soprafatto anche da un sottobosco degradato.*

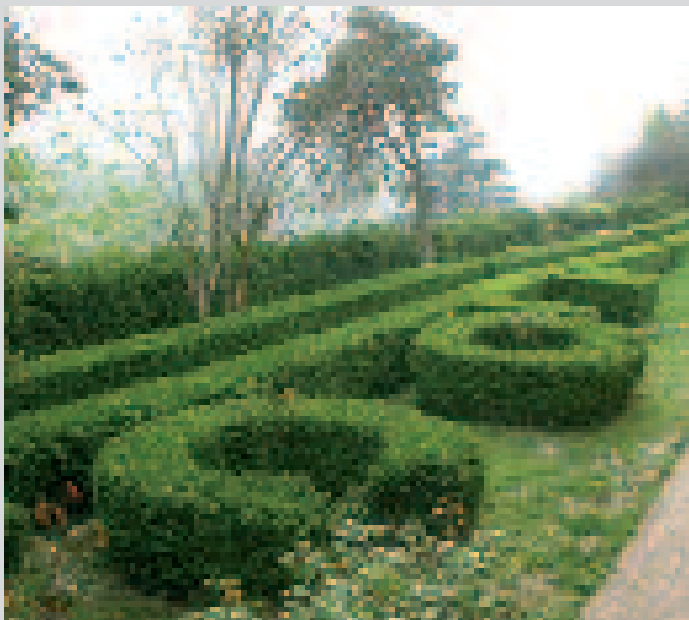
*Interessante il rilievo boscato, un monticello su cui si arrampica a chiocciola un sentiero, ormai nascosto dalla vegetazione, che permetteva di aprire la visuale, di avere nuovi punti di osservazione sullo spazio intorno, godibili lungo la salita o stando sulle panchine in pietra.*

*Il giardino di impianto formale, cui si accede dal cortile della villa ombreggiato in circolo da grandi bagolari e numerosi alberelli di bosso, conserva ancora il sapore di un tempo lontano, con siepi di bosso che, parallele tra di loro e alle abitazioni, si rincorrono per tutta la lunghezza del prato, ritmate a tratti da aiuole geometriche. Non si fatica ad immaginare lungo quelle siepi gioiosi giochi di bimbi, romantiche passeggiate di fanciulle per ammirare le suggestive vedute del paese e delle colline, per ammirare le rose e aspirarne il profumo, che doveva essere quello delle muscose, tanto amate nei giardini del passato.*

*Ci sono ancora tante rose, e lagestroemie, e gerani, che formano macchie di colore sul verde intenso dei bossi e dei tassi.*

*Il parco sfuma lungo una breve scarpata e il giardino sfuma nel parco, e il tutto diventa parte del paesaggio, in armonia con la storia, l'agricoltura, l'anima del luogo.*

*S.B.*







## Villa Barberis

### Comune:

Ottiglio Monferrato  
Fraz. Moletto (AL)

### Indirizzo:

Via Moletto

### Proprietà:

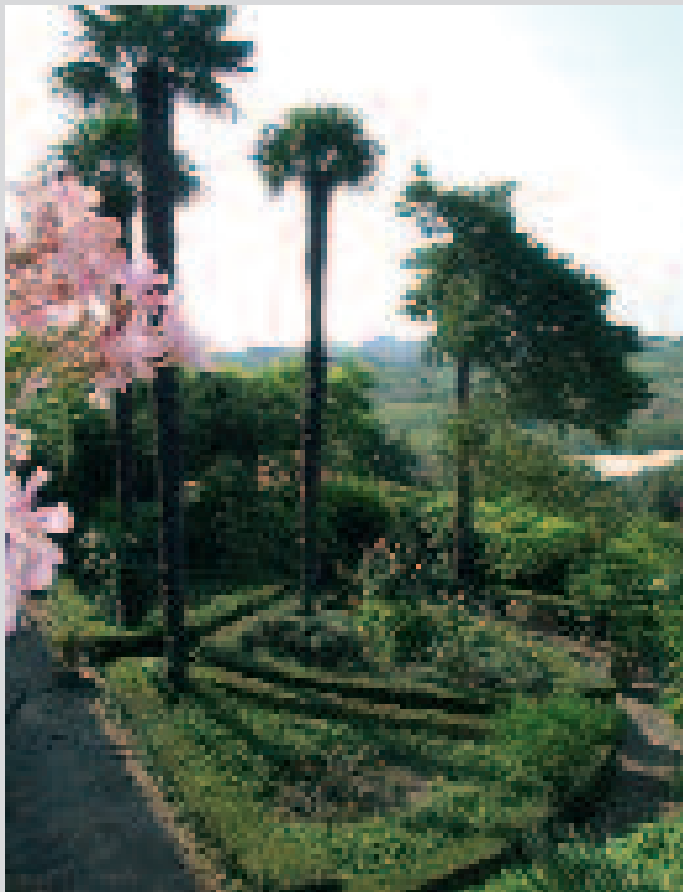
Privata

### Tipologia:

Giardino formale

Villa Barberis fu edificata tra il XV e il XVI secolo, fu oggetto di ampliamenti fino alla seconda metà del Settecento. Come si evince da una planimetria del 1865 «*Piano per l'apertura d'una strada che da Moletto tende alla Caserma Tavella*», l'imponente edificio costituiva una delle poche costruzioni di Moletto ed era la residenza signorile dei Barberis, la famiglia più importante del luogo il cui capostipite, Antonio Barberis era fregiato del titolo di nobile sin dal 1450. L'importante corpo di fabbrica della casa padronale è circondato da un interessante impianto di fabbricati rustici, un tempo utilizzati come fienili e case per i lavoranti, le cui dimensioni fanno capire la rilevante potenza economica della famiglia. L'impianto del giardino, rappresentato in un dipinto e in un sovrappunto risalenti ai primi anni dell'Ottocento, era impostato su cinque terrazze sostenute da poderosi muri in blocchi di pietra da cantoni decorati da una successione di archi e collegate da scale. Un muro di recinzione decorato con cuspidi sormontati da pigne si sviluppava lungo l'intero perimetro inglobando la casa del giardiniere posta sulla seconda terrazza. Il primo terrazzamento, comunicante con la villa, era occupato da un giardino formale attualmente conservato, decorato con aiuole geometriche delimitate da siepi di bosso che facevano da contenitore per arbusti e piante da fiore che sostituite regolarmente in ogni stagione, garantivano la costante presenza macchie di colore di grande effetto scenografico. La grande ricchezza di esemplari arborei "esotici" denota il desiderio di impreziosire il giardino con specie non comuni, tendenza che in Italia prese piede alla fine dell'Ottocento. La seconda terrazza, attraversata da un lungo un pergolato sostenuto da colonne in pietra da cantoni ancora esistenti, era occupata, così come la terza, da un ampio orto decorativo dove, secondo la tradizione, le colture si alternavano ai fiori da taglio e agli arbusti fioriti, creando scenografie di grande bellezza. La quarta terrazza era invece occupata da un ordinato frutteto, mentre sulla quinta erano coltivate uve da tavola. Dall'analisi di una fotografia aerea risalente alla metà del Novecento si evince che le sistemazioni delle terrazze hanno mantenuto nel corso del tempo le loro funzioni decorative, permettendo la conservazione del complesso di grande valore sia storico sia paesaggistico fino ai giorni nostri. E.C.





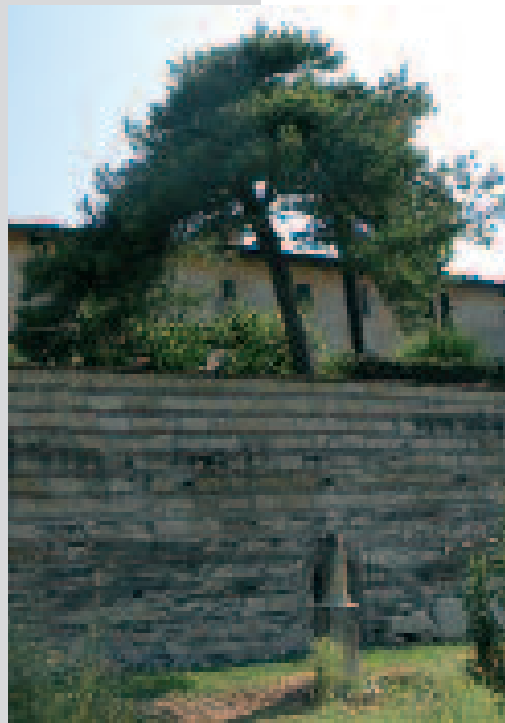
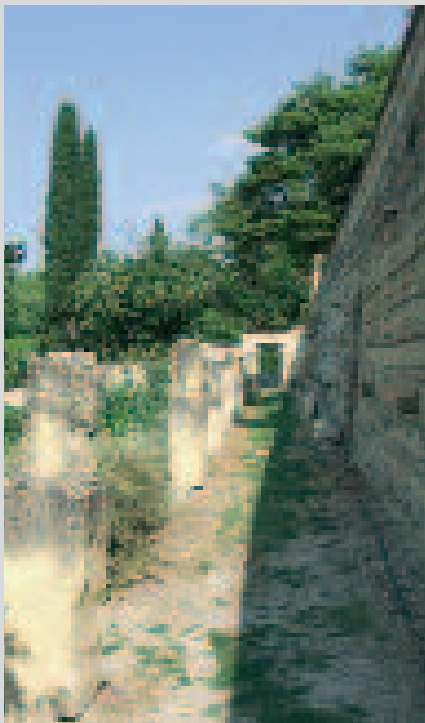
*Palazzo Barberis è il trionfo della pietra da cantoni utilizzata con grande profusione anche nel giardino che può quindi essere considerato l'emblema di tutti i giardini storici presenti nell'area della pietra da cantoni: sono in pietra locale gli spessi muri di contenimento con arcate che suddividono il fianco della collina in cinque ripiani, le scale, le colonne del bersò e del pergolato, gli elementi decorativi, i pozzi, il muro di recinzione.*

*Dal terrazzo che accompagna l'abitazione per tutta la sua lunghezza fino al loggiato che a ovest la chiude formando un'ala raccolta e fiorita se ne coglie una veduta d'insieme: dai lecci esterni al giardino ma che sembrano farne parte, ai ripiani inferiori, per salire al ripiano destinato all'orto arricchito da colonne in un blocco unico di pietra da cantoni, da una edicola votiva ricavata nello spessore del muro di contenimento, dove si apre anche una grotta misteriosa che si addentra nella pietra con un percorso ad anello.*

*Il giardino abbellisce il primo dei cinque terrazzamenti con un grande ventaglio aperto formato da aiuole triangolari fiorite e delimitate da siepine di bosso; da ogni aiuola svetta un'altissima palma. Lateralmente, riparati da folte siepi di viburno trovano spazio angoli altrettanto armoniosi: ombreggiato da un tasso si erge da un lato un bersò con colonnine modellate nella pietra da cantoni; nel lato opposto, un insieme lussureggiante di alberi e arbusti racchiude un piccolo giardino formale di aiuole di bosso e rose tra le quali s'innalzano cinque palme flessuose: ondeggiano davanti al loggiato, dove si colgono immagini suggestive particolarmente intense quando la luna gioca a nascondino con i ventagli delle loro foglie.*

*Metafora di bellezza come tutti i giardini, è questo un luogo di delizie dove tutti i sensi vengono esaltati, luogo ricco di suggestioni che scaturiscono dalla stupefacente realizzazione lungo il pendio della collina. E soprattutto dall'anima stessa del luogo: quasi palpabile, guardandosi intorno.*

*S.B.*







## Villa Hold

**Comune:**  
Ottiglio Monferrato  
Fraz. Moletto (AL)

**Indirizzo:**  
Via Moletto

**Proprietà:**  
Privata

**Tipologia:**  
Giardino formale

La residenza, ubicata in località Moletto di Ottiglio, fu edificata nella prima metà del XIX secolo dalla famiglia Celoria e fu oggetto, nei primi anni del Novecento di importanti interventi ad opera della famiglia Aspesi, che ne modificarono la fisionomia, trasformandola in una nobile residenza di campagna dotata di torretta.

Coevo alla nuova sistemazione della villa è il giardino che la precede, caratterizzato da un impianto impostato sul viale che collega il cancello di accesso alla proprietà alla dimora. Le aiuole laterali, decorate con numerose specie arbustive costituiscono un giardino naturale ricco di curiosità botaniche dove i colori sempre presenti in ogni stagione, si amalgamano come sulle creazioni pittoriche della proprietaria.

Un secondo giardino si sviluppa su un'ampia terrazza sostenuta da poderosi muri contenimento posta sul retro dell'edificio.

Tale giardino, il cui impianto attualmente risulta essere perfettamente conservato, è organizzato secondo una sistemazione formale molto diffusa nei giardini di fine Ottocento, in cui la superficie è decorata mediante aiuole dal perimetro circolare delimitate da siepi di bosso utilizzate come vasche di contenimento per le piante di rose, iris, tulipani, peonie che illuminano e colorano il giardino.

Gli esemplari arborei trovavano collocazione ai lati del giardino al fine di chiudere lo spazio e creare una cornice per l'affaccio dalla panoramica terrazza.

La scelta del tipo di impianto è stata senz'altro dettata, oltre che dai canoni estetici del periodo e dal gusto dei proprietari, dall'esigenza di creare una continuità visiva tra il giardino e il paesaggio che certamente non sarebbe stato possibile ottenere con alberature che avrebbero occultato la vista.

Nonostante ci si trovi in uno spazio ben delimitato, l'abilità dell'ignoto progettista è stata proprio quella di essere riuscito a dilatare lo spazio regolamentato del giardino nel paesaggio circostante che, con le sue decorazioni a filari vitati, costituisce un elemento molto importante nella composizione del giardino stesso.

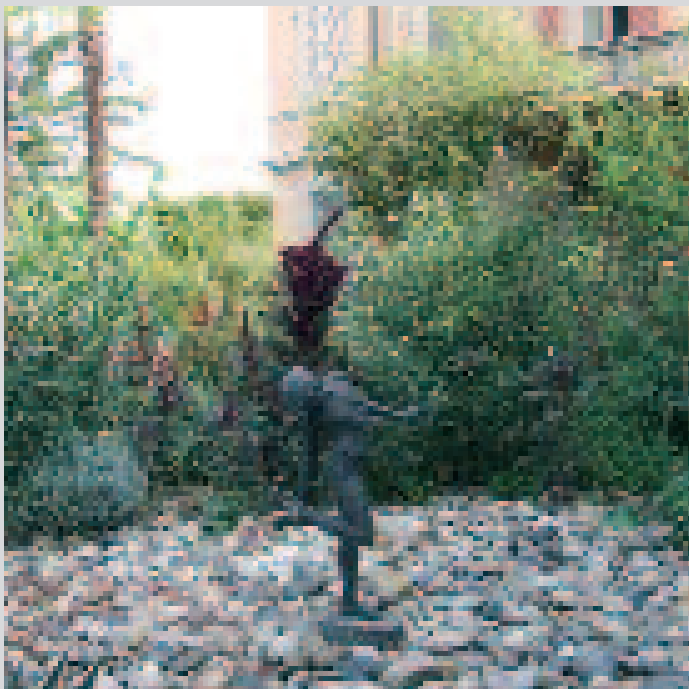
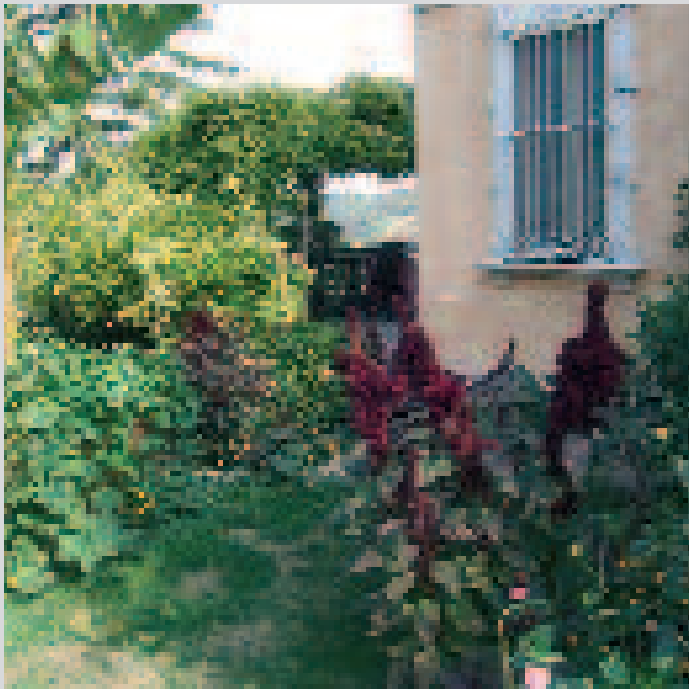
E.C.



*D*ove cresceva solo una palma in un cortile, una distesa variopinta si srotola fino all'abitazione come un tappeto di fiori che si fondono in un perfetto abbinamento di forme e colori, ai lati di uno stretto sentiero centrale (che è soprattutto motivo ornamentale) bordato a primavera di iris azzurre e a fine estate di amaranthus dalle pannocchie color porpora piacevolmente contrastanti con il giallo dei topinambur. Oleandri, zinnie, cosmee, rose, agapanthus, lavande..., una moltitudine di fiori ora vivaci ora romantici in un insieme di apparente naturalezza, che lascia spazio anche ad un angolo più formale dove una piccola scultura in bronzo emerge da un parterre di ciottoli. Una bordura di rose arbustive corre parallela all'abitazione e sottolinea un angolo raccolto e schermato da rampicanti – clematis, caprifoglio, ancora rose... - che ombreggiano un tavolo per pranzare.

Tutto il giardino ha un aspetto vissuto e molto personale, grazie a piante e fiori scelti con obiettivi precisi: uno pratico - per accompagnare tavoli, sedili, piscina, amaca, all'ombra di alcune palme, di un pino domestico, di un vecchio cachi - e uno artistico, perché l'apparente naturalezza dell'insieme dei fiori è in realtà un gioco sapiente di forme e colori, è un dipingere permanente con le piante che permette al temperamento artistico della proprietaria di esprimersi pienamente.

Il giardino di inizio Novecento si estende invece sul retro della villa, ad un livello inferiore. Vi cresce l'albero più importante: un immenso faggio purpureo recentemente sottoposto a operazione di dendrochirurgia e a drastica potatura che gli ridaranno vigore e bellezza. Aiuole di bosso sagomate, una sofora, un cedro e altre conifere, bordure di convallaria e arbusti di ortensie completano il piccolo, ben strutturato giardino. Due giardini molto dissimili tra di loro eppure complementari. E tra l'uno e l'altro, al piano del primo e a lato della scala che scende al secondo, un terrazzo ombreggiato da un glicine ospita un tavolo in pietra e con una balaustra si affaccia sulla Valle dei Frati, una delle più belle del Monferrato. S.B.





## Castello Visconti

**Comune:**

Ozzano Monferrato (AL)

**Indirizzo:**

Via Castello

**Proprietà:**

Privata

**Tipologia:**

Giardino formale

Negli antichi documenti, di cui i più datati risalgono al X secolo, riguardanti il toponimo di *Ozanum*, è riportato il termine *castrum* inteso come luogo fortificato a difesa del territorio e non come residenza fortificata, a testimonianza del fatto che a Ozzano il castello fu fondato in un periodo successivo, riconducibile alla metà del XV secolo.

Il termine "castello" è infatti utilizzato per la prima volta nel 1492 in un atto di investitura del feudo da parte di Bonifacio III marchese di Monferrato a Costantino Comneno, è quindi presumibile che la struttura fosse stata realizzata durante la prima metà del 1400. Nel 1521 la signoria passò a Mercurino Arborio di Gattinara, uno dei più importanti strateghi del XVI secolo, che rivestì la carica di gran cancelliere di re Carlo V di Spagna e fu nominato cardinale da papa Clemente VII.

Si devono ai discendenti di Mercurino le prime importanti trasformazioni del castello protrattesi fino al 1589, quando il sito fu dichiarato abitabile solo in parte, e la costruzione dei poderosi muri di contenimento che sostengono i terrazzamenti realizzati verso la fine XVI secolo, sui quali furono impostati i giardini. Nel 1665 il castello di Ozzano passò per via ereditaria ai Sannazzaro che nel 1791 lo cedettero a Guglielmo Cocconito marchese di Montiglio.

La famiglia Callori prese possesso del castello nei primi anni dell'Ottocento apportando importanti modifiche all'antica struttura, trasformata in elegante dimora per villeggiatura.

Durante la permanenza dei Callori, protrattasi fino al 1858, fu probabilmente impostata la sistemazione dei due giardini pensili e del parco che circonda il castello, seppur non si conosca l'effettiva sistemazione degli stessi. La proprietà passò poi alla famiglia Visconti la cui "Villa", si presentava a Niccolini «*cinta ed abbellita da un fitto bosco di piante annose ed arricchita da un delizioso giardino*» probabilmente realizzato dagli stessi Visconti.

Il caratteristico impianto, connotato da una sistemazione formale costituita dalla successione di aiuole dalle forme circolari disegnate da siepi di bosso occupate da esemplari arborei isolati, è dominato da un monumentale cedro del Libano risalente ad un periodo precedente rispetto alla realizzazione del giardino.

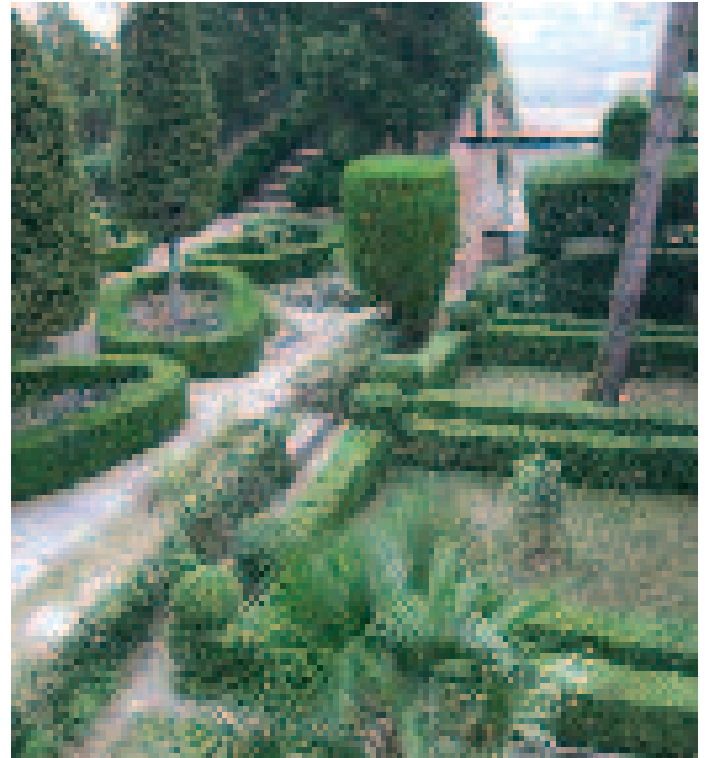
E.C.





*D*alla balconata da cui scende una scalinata a doppia rampa addossata al muro di contenimento vestito di rampicanti, il colpo d'occhio è superbo: il giardino si mostra raffinato e curatissimo, con numerose aiuole sinuose o squadrate, a goccia, a cerchio, a rettangolo, racchiuse da siepi di bosso che fanno da cornice a ceratostigma, rose e impatiens dai colori delicati. Questi piccoli fiori gentili si stendono anche a tappeto ai piedi di una statua di contadinella su cui protende i lunghissimi rami orizzontali un cedro del Libano di eccezionale bellezza e maestosità che cresce in un ripiano superiore, lungo il viale d'accesso al castello.

*Aiuole di bosso con fiori e tante aiuole di bosso che racchiudono un tappeto verde da cui emergono sfere o cuspidi di bosso, o alberelli di lecci potati a forma di cono o di cilindro secondo l'arte topiaria; non manca, interamente ricoperto di edera, un alberello formato da un cilindro e da una semisfera, in un susseguirsi di figure geometriche fino al pergolato che racchiude il giardino da un lato, fino alla quinta di tassi che scherma il lato opposto. Particolarmente interessanti sono alcune aiuole rettangolari dagli angoli smussati: viste nel loro insieme dal balconcino del ripiano superiore formano una successione di smerli ai lati del vialetto in asse con la scalinata dirimpetto che sale alla base della torre, oggi campanile della chiesa sottostante. La scalinata è fiancheggiata da sfere di bosso e da cipressi di specie diverse, alberi dei luoghi sacri che solenni e austeri sottolineano la maestosità del luogo. E' questo un giardino nel quale la natura è sapientemente guidata in forme geometriche esaltate dalle diverse tessiture e tonalità di bossi, tassi, lecci cui fanno da sfondo ora severe cupressacee, ora un ventaglio di palme, ora il verde tenero e luminoso delle viti che si arrampicano sul pergolato, mentre il verde quasi lucido dell'edera ricopre come una morbida tappezzeria i muri e mimetizza le scalinate. S.B.*







## Casa Barbano

**Comune:**  
Ozzano Monferrato (AL)

**Indirizzo:**  
Via IV Novembre

**Proprietà:**  
Privata

**Tipologia:**  
Giardino informale

Il complesso, articolato su diversi livelli, è ubicato nel nucleo antico del comune di Ozzano il cui assetto, riconducibile all'inizio XVI, era circondato da mura di cinta che collegavano quattro torri difensive una delle quali ancora esistente.

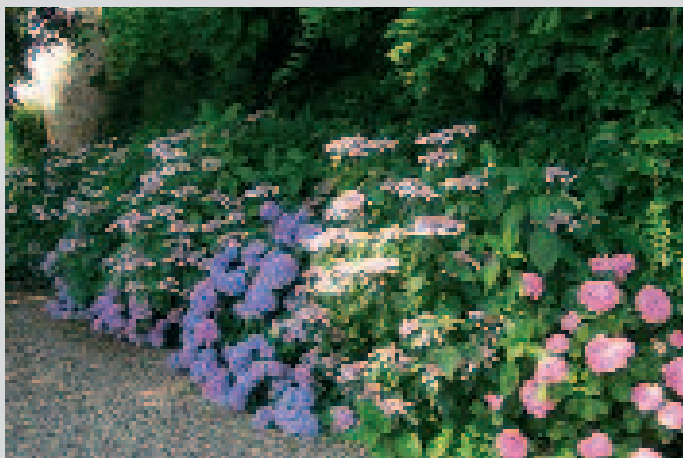
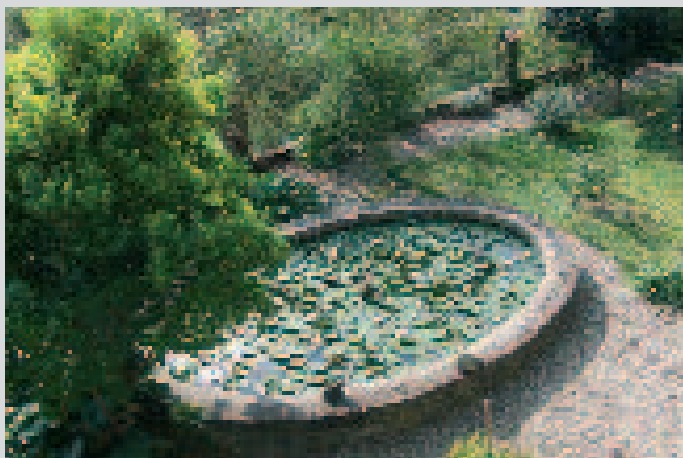
Il sito ove sorge casa Barbano corrispondeva al tratto compreso tra la torre detta *tur biunda*, di cui è rimasto il toponimo, e la torre sita nell'attuale Largo Pelegano, caratterizzato da un sistema difensivo costituito da terrazzamenti sovrapposti in sostituzione delle mura. Tale sistemazione è chiaramente leggibile nell'attuale sviluppo del giardino annesso alla dimora, caratterizzato dalla successione di tre terrazze sostenute da muri di contenimento di antica fattura costituiti da blocchi in pietra da cantoni alternati a corsi di laterizi.

La conformazione architettonica del complesso permette di individuare l'antico impianto del giardino, caratterizzato da un rigido schema simmetrico determinato dall'asse perpendicolare alla facciata principale dell'edificio, rispetto al quale si sviluppava la sequenza casa-corte-giardino-vasca-paesaggio, determinando un complesso di grande valore paesaggistico.

Dalla corte, ubicata sulla terrazza superiore, racchiusa su tre lati dall'edificio a ferro di cavallo, è possibile raggiungere il giardino sviluppato sulla terrazza sottostante mediante una scalinata doppia sostenuta da un arcata con nicchia dove probabilmente era collocata una statua o un apparato decorativo del giardino.

Il terzo terrazzamento, raggiungibile attraverso una scalinata parallela al muro di recinzione del sito, è caratterizzato da una grande vasca in pietra circolare che oltre ad assolvere la funzione di raccolta delle acque per l'irrigazione del giardino, aveva certamente una funzione decorativa enfatizzata dalla probabile presenza di un zampillo che innalzandosi verticalmente contrastava i ripiani orizzontali delle terrazze.

L'attuale giardino, ideato e realizzato dai proprietari, è costituito da un impianto informale adornato da una ricchissima collezione di piante di numerose specie, tutte rigorosamente dotate di un raffinato cartellino botanico. La terrazza inferiore ospita un generoso orto decorativo dove le aiuole di fiori e verdure si sviluppano intorno all'antica vasca circolare ricolma di piante acquatiche. E.C.



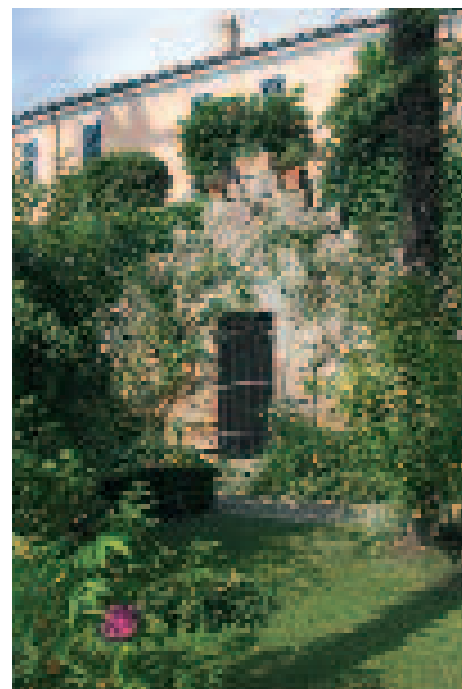
*P*ertinenza di un palazzo risalente all'Ottocento, il giardino conserva del passato l'assetto architettonico suddiviso in ampi terrazzamenti per assecondare la pendenza collinare, conserva le scalinate, la vasca ovale e alcuni alberi – cedri, un liriodendron, alcune palme e un bagolaro molto vecchio e imponente – ma l'organizzazione dello spazio, l'insieme molto gradevole sono frutto di scelte attuali, sintesi tra la passione botanica dei proprietari e un luogo particolarmente felice.

L'ampio cortile compreso tra le due ali del palazzo che si protendono verso valle e impreziosito da collezioni in vaso (arbusti tropicali, agrumi, solanacee da fiore, peperoncini, sedum) è come una balconata sul giardino di cui per un effetto prospettico sembra far parte anche il laghetto nella valle, che crea quindi un legame con il dolcissimo paesaggio intorno.

Una scalinata a due rampe immersa nel verde della vite vergine che ricopre il muro di contenimento porta al ripiano inferiore, dove crescono i grandi alberi, dove sbocciano infinite perenni che in ogni momento dell'anno donano una nota di colore; lungo il perimetro si rincorrono aquileghe, bulbose, iris..., delle specie e varietà più interessanti e preziose. Al centro, s'innalza un bersò ricoperto di *Solanum jasminoides*: visto dalla sommità della scalinata è come una trapunta d'argento sul prato di dicendra; gli fanno corona quattro palme flessuose. Poco oltre, un gruppo di ortensie di specie diverse cattura gli sguardi e l'attenzione, per cui appare inaspettato, superato il vecchio bagolaro, un angolo quasi segreto dove il verde del rampicante che sale fino al tetto della torre antica fa da sfondo a un insieme di arbusti e fiori dalle candide note predominanti.

Rose, rose, rose ovunque: si arrampicano lungo la scalinata, si allargano a fontana ai piedi delle palme, si affacciano sulla strada dal muretto dell'ultimo ripiano coltivato a orto e a frutteto attorno alla bella vasca dove i ranocchi giocano tra le ninfee.

S.B.





## Villa il Cedro

### Comune:

Ponzano Monferrato (AL)

### Indirizzo:

Via Duca d'Aosta

### Proprietà:

Privata

### Tipologia:

Parco paesaggistico e giardino

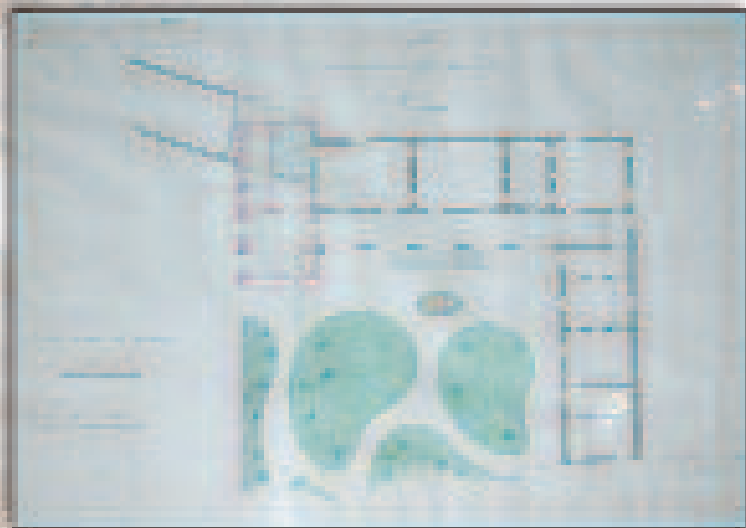
Ubicato nella corte interna della villa, assolutamente impercettibile dall'esterno, il giardino suscita nel visitatore inaspettata sorpresa. L'impianto del giardino risale al 1877, anno in cui la contessa Adele Roggeri Sannazzaro affidò all'ingegner Brocchi il progetto di ampliamento della "Casa di campagna" sita in Ponzano. Dall'analisi degli elaborati progettuali si evince che oltre alla residenza il progetto del Brocchi interessò anche il giardino, impostato su una terrazza sostenuta da un muro di contenimento dalla quale si può godere di una scenografia spettacolare in cui le controllate linee curve del giardino si amalgamano alle curve delle colline che lo circondano, dando vita a un paesaggio di notevole bellezza. L'impianto, oggi ancora perfettamente conservato, prevedeva la realizzazione di aiuole dalle forme curve definite da basse siepi di bosso a contenimento di superfici tenute a prato.

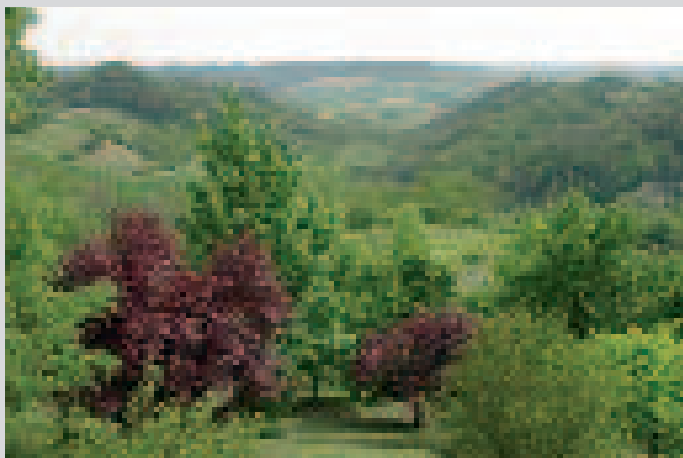
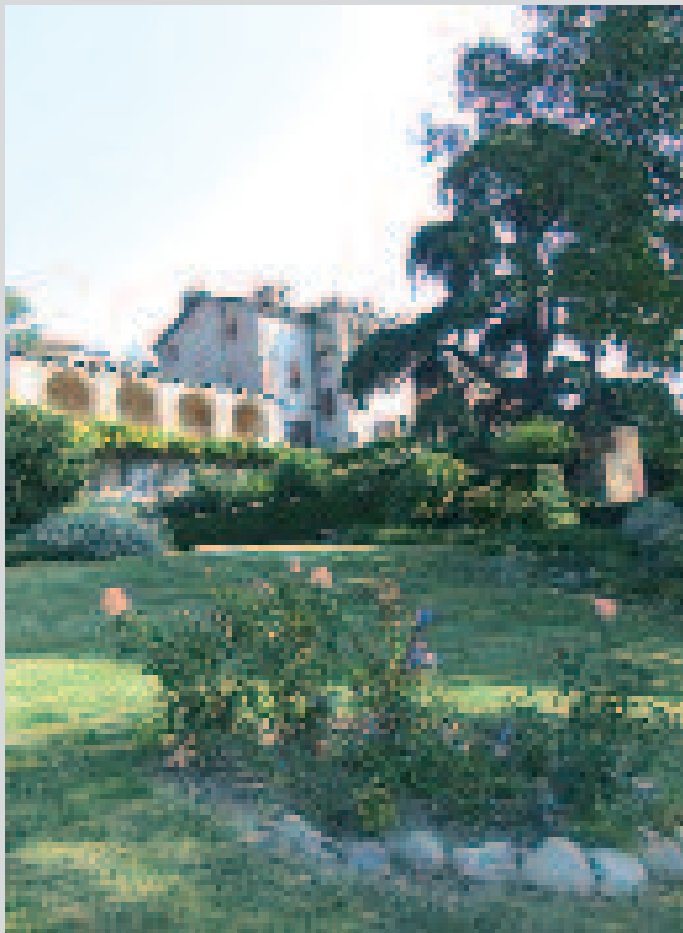
Le aiuole perimetrali erano occupate da folte masse arbustive con fioriture colorate che definivano i limiti del sito, mentre quelle centrali ospitavano esemplari arborei disposti a gruppi alternati a piante isolate al fine di esaltare le caratteristiche architettoniche dei vari individui. La tessitura cromatica ottenuta dalle due tonalità di verde del prato e del bosso era contrastata dal grigio ghiaino della pavimentazione dei percorsi, enfatizzando le forme sinuose delle aiuole.

La facciata a loggiati sovrapposti della villa fu valorizzata mediante l'inserimento sull'asse centrale del prospetto, di una aiuola ovale utilizzata come una sorta di grande vaso all'interno del quale erano coltivate piante da fiore che impreziosivano la vista dalla residenza.

Il progetto non specifica il tipo di specie arboree e arbustive previste, tuttavia si può supporre che certamente fa parte dell'impianto originario il maestoso cedro del Libano che dà il nome alla residenza, dominando con i suoi poderosi rami gran parte del giardino, oltre alle curatissime siepi di bosso che delimitano le aiuole prative. Grazie a un attento restauro attuato dagli attuali proprietari è stato recentemente ripristinato l'antico orto, dove cordoli di vecchi mattoni delimitano le aiuole coltivate con verdure di grande effetto decorativo.

E.C.





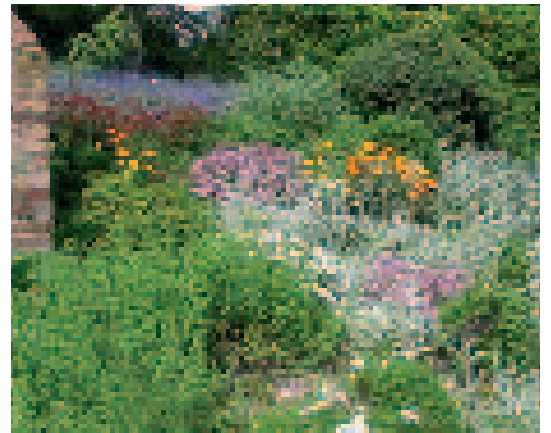
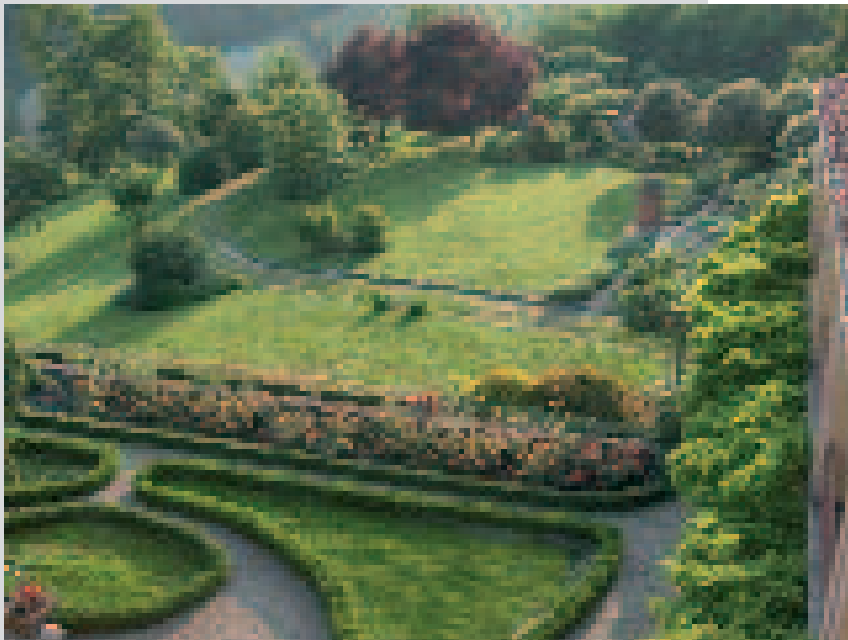
*Il primo sguardo è catturato dal gioco sinuoso di siepi di bosso che disegnano sul tappeto erboso ampi ricami attorno ad una vasca chiacchierina; ombreggia il prato il cedro del Libano, l'albero più maestoso e antico. Un piccolo belvedere è un angolo romantico e gentile, sospeso sulla scarpata sottostante ricolma di arbusti e fiori ai piedi di bagolari, una sequoia, tassi.*

*Il giardino, che si raggiunge dalla villa scendendo una breve scalinata, si adagia su di un ripiano più elevato di qualche gradino rispetto all'area circostante, il dislivello mimetizzato da macchie fiorite.*

*Intorno si estendono aree ricche di arbusti e fiori, soprattutto erbacee perenni ben etichettate che dimostrano conoscenza botanica e buon gusto negli accostamenti di forme e colori; non mancano fioriture spontanee – di orchidee a primavera e di piccole bulbose che si disseminano da sole illuminando nel primo autunno i pendii erbosi del grande parco paesaggistico –, non mancano il frutteto e l'orto, che è un piccolo giardino esso stesso; e non manca neppure l'angolo per far radicare le talee e germogliare i semi per i nuovi impianti: ventimila metri quadrati di un terreno a tratti quasi pianeggiante, a tratti scosceso, che vialetti e sentieri opportunamente pensati permettono di percorrere con facilità. E dove il percorso si fa più ripido sono state realizzate scale e scalette che permettono di raggiungere e ammirare in ogni angolo questo giardino dalla grande ricchezza botanica.*

*Un viale di tigli percorre obliquamente la collina, fino al limite della proprietà oltre il quale si rincorrono i filari di una vigna, poi il percorso risale con sentieri che intenzionalmente prolungano il cammino schiudendo prospettive sempre nuove, fino al grande prato su cui si affaccia l'orto-giardino, rigoglioso di ortaggi, aromatiche e fiori.*

*Davanti, l'occhio spazia nella vallata senza che un solo fabbricato spezzi l'incanto del luogo, mentre la curva sinuosa delle colline forma due quinte ai lati della veduta. S.B.*







## Dimora al Sagittario

**Comune:**

Ponzano Monferrato (AL)

**Indirizzo:**

Via Venda

**Proprietà:**

Privata

**Tipologia:**

Giardino informale

Ubicato su un “artefatto piano” sostenuto da un muro di contenimento, il giardino della Dimora Al Sagittario domina la vallata che separa il paese di Ponzano dal Sacro Monte di Crea, caratterizzato da un intimo isolamento. L'importante residenza, edificata nella seconda metà del XVIII secolo, fu dotata di una piccola chiesa fondata nel 1783 dedicata a San Bernardo e fu circondata da una notevole superficie destinata a giardino di cui purtroppo non si conoscono le caratteristiche dell'impianto originario.

In base all'analisi degli esemplari arborei presenti è tuttavia possibile avanzare l'ipotesi che la sistemazione attuale risalga alla seconda metà dell'Ottocento, quando la residenza apparteneva alla famiglia Allievi.

Tale datazione è confermata dalla tipologia di impianto, molto diffuso tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, periodo in cui era consueto organizzare le aree adiacenti alla residenza con una sistemazione formale le cui linee rigorose si attenuavano nelle zone più lontane, così come avviene nel giardino della Dimora al Sagittario.

L'impianto, di carattere formale, è impostato su un asse prospettico che collega l'area antistante la villa ad un *berceau* di antichi tassi che definiscono un ombreggiato luogo di sosta collocato nella parte estrema del giardino. Lungo tale asse si sviluppa un percorso in terra battuta fiancheggiato dalla successione di stanze verdi definite da siepi di bosso modellate in forme squadrate che racchiudono aree dal perimetro rettangolare tenute a prato.

Un pergolato di glicine e rose antiche chiude il giardino verso l'esterno creando un piacevole passaggio a ridosso del muro di contenimento del giardino. Il lato opposto al pergolato è invece costituito da uno scosceso versante occupato da una fascia di aceri montani che fanno da quinta al vigneto sottostante.

Anche l'area antistante la residenza è occupata da antichi esemplari arborei alcuni dei quali probabilmente risalenti all'epoca di fondazione dell'edificio quali un cedro del Libano (la cui età è stata stimata di 300 anni), un antico ulivo, un maestoso faggio rosso. E.C.



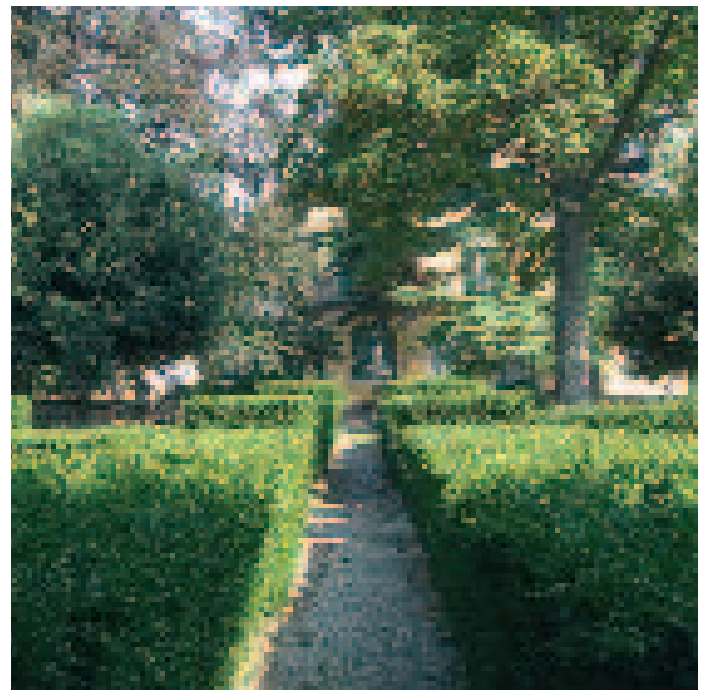
*L'antica dimora si affaccia su di un ampio cortile cui regalano serene atmosfere d'altri tempi la fontana sorretta da putti, la ghiaia che risuona piacevolmente sotto i passi, arbusti e alberi sempreverdi e decidui orlati di bordure: sono una magnolia, olivi, tigli, e tutti fanno corona attorno a un magnifico esemplare di cachi che s'innalza al centro, mentre i grandi vasi di agrumi allineati lungo la facciata ne sottolineano l'eleganza.*

*E' il cortile, ad anticipare la bellezza del giardino cui si accede scendendo una breve scala ornata di fiori, lo sguardo subito catturato da uno spettacolare cedro del Libano e da un faggio rosso le cui foglie si confondono a tratti con quelle coriacee delle magnolie in un piacevole accostamento di tessiture e sfumature. Un vialetto centrale attraversa tutto il giardino e conduce ad un rondò di tassi che un tempo forse ombreggiavano un bersò; racchiudono un angolo raccolto dove è piacevole sostare, ammirando la serena bellezza dell'insieme.*

*Ai lati del vialetto, delimitate da siepi di bosso sapientemente sagomate si susseguono stanze verdi rettangolari impreziosite ora da lecci che s'innalzano al centro di un folto tappeto erboso, ora da frammenti di paesaggi amati ricreati ad arte: all'interno delle bordure di bosso una piccola distesa di lavanda francese dall'intenso colore richiama un lembo di Provenza; di fronte, arbusti e fiori su cui volteggiano instancabili e silenziose farfalle multicolori ricreano suggestive vedute campestri. Anche lo snello cipresso che cresce accanto alla chiesetta in pietra all'altro capo del grande complesso riecheggia un paesaggio amato, quello toscano.*

*Completa il giardino, e lo racchiude da un lato, un lungo pergolato di glicini e rose rampicanti: una banksiae bianca è il ricordo di una grande appassionata di rose, Ada Caire. Elegante nella sua struttura chiara e lineare, il giardino accoglie la vegetazione propria di un giardino storico e quella suggerita da sentimenti ed emozioni, in un insieme che affascina.*

*S.B.*







## Castello Cavallero

### Comune:

Ponzano Monferrato (AL)

### Indirizzo:

Via Ugo Cavallero

### Proprietà:

Privata

### Tipologia:

Giardino pensile e parco paesaggistico

Il complesso, situato su un'altura dominante l'abitato del Comune di Ponzano, è documentato per la prima volta nel diploma del 1014 con cui Arrigo il santo fece dono del territorio alla chiesa di Vercelli, mentre a partire dal 1200 il complesso, identificato da alcuni studiosi come ricetto, fu feudo delle famiglie dei de Ponzano, Castellazzo, Saliceto, de Setaria. Le fonti storiche citano un atto, datato 1431, dal quale è possibile trarre informazioni circa la conformazione della struttura in quel periodo, costituita da un edificio residenziale detto palazzo, una torre dei nobili ed un fossato. La presenza di giardini è invece attestata in un consegnamento del 1588 dal quale si desume la loro collocazione oltre il fossato. Dalla fine del XVI secolo si avvicendarono i signori Marcello Donato, investiti del titolo di conti nel 1635, i Cattaneo, i Tizzoni che lo trasmisero ai dalla Chiesa, marchesi di Cinzano.

Non si hanno notizie circa la fisionomia del giardino antistante il fabbricato, mentre è attestata la presenza nel 1737 di una carciofoaia oggetto di secolari attenzioni.

Con l'adattamento del complesso alle nuove esigenze residenziali furono compiuti, verso l'inizio dell'Ottocento, diversi interventi sull'edificio principale e probabilmente furono sistemati il parco che circonda il complesso e il giardino che nel 1877 si presentava come un «... *cono isolato fu dal Cavaliere Camozzi convertito in un giardino a fiori, ed è proprio a desiderarsi che le piante ornamentali vi siano seminate a piene macchie: poiché saranno esse la più necessaria ed omogenea guarnizione della ricca, svelta ed elegante villeggiatura*».

Si deve al cavalier Camozzi e alla successiva proprietaria contessa Adele Hebert Ferreri la realizzazione, verso la fine del XIX secolo, del giardino sviluppato sul versante collinare posto a oriente del castello caratterizzato da una serie di sinuosi sentieri delimitati da siepi di bosso che, adagiati sul pendio della collina convergono ad una vasca circolare rivestita in pietra silicea.

L'originale soluzione di giardino su scarpata, unico nella zona del Monferrato casalese (attestato in due giardini biellesi) testimonia il desiderio dei proprietari di adeguarsi alle nuove tendenze diffuse dalle riviste e dalle esposizioni che proprio in quel periodo stavano prendendo piede. E.C.





*V*arcato l'androne, il giardino trasmette serenità già per l'armonia dei colori: l'ocra degli intonaci, il verde dalle tante tonalità degli alberi, degli arbusti, del prato, il grigio perla della ghiaia dei camminamenti chiacchierina sotto i passi. I vialetti contornano il tappeto erboso e vi si insinuano, e seguendo bordure di rose e di rosmarino suddividono gli spazi in ognuno dei quali crescono alberi e arbusti attorno ad un albero più importante, ma il maestoso cedro ha un'aiuola tutta per sé. Altri alberi imponenti sono un ippocastano, un cipresso di Lawson che forma una curiosa scultura vegetale, e soprattutto l'albero più fascinoso del giardino, uno pterocarya cui fanno corona spiree, chimonanthus e un profumatissimo arbusto di *Olea fragrans* abbracciato alla base da piccole palme. *Pterocarya fraxinifolia* è una Juglandacea poco diffusa nei giardini monferrini, ma è di straordinaria imponenza l'esemplare che cresce nel giardino del castello di Ponzano; alla sua ombra Ugo Cavallero, Maresciallo d'Italia, amava trascorrere le ore libere dagli impegni: ancora oggi l'atmosfera intorno è soffusa del senso della storia passata in quest'angolo di Monferrato, sottolineata da alcune epigrafi.

*Siepi di bosso corrono lungo tutto l'edificio, fino alla torre, dalla cui sommità merlata lo sguardo corre su un paesaggio sconfinato: "la valle del Po e le Alpi, a mezzogiorno l'Appennino e in quell'immenso circolo sono inclusi il vecchio Piemonte e la valle lombarda. Serrati intorno tutti i comuni monferrini e il picco di Crea e il luogo di Moncalvo", prendendo a prestito le osservazioni di Giuseppe Niccolini.*

*Straordinario belvedere racchiuso tra le ali del castello, il giardino si estende anche lungo un pendio su cui alte siepi di bosso si rincorrono in intriganti percorsi all'ombra di alberi imponenti, cedri del Libano e deodara, abeti, tassi, agrifogli, fino a raggiungere una vasca circolare che non zampilla più ma ancora mostra intatto lo scultoreo basamento in "rocailles" su cui poggia.*

*S.B.*







## Castello di Salabue

### Comune:

Ponzano Monferrato  
Fraz. Salabue (AL)

### Indirizzo:

Via Giovanni XXIII

### Proprietà:

Privata

### Tipologia:

Giardino pensile e  
parco paesaggistico

L'origine del complesso, ascrivibile verso la fine del XIII, è documentata per la prima volta nel 1349 quando il marchese di Monferrato investì la figlia di Tommaso di Setaria del castro, villa e consorti di Ponzano e Salabue. A partire dal 1431 si succedettero nel castello, ubicato all'interno di una sorta di ricetto, i signori Tizzoni, Facerio, Bossi, Natta, Nuvoloni, Striggi, Fassati, Bruschio, fino ai Cozio, investiti del titolo di conti di Salabue i cui eredi ne detengono attualmente la proprietà.

Per la comprensione dell'evoluzione storica del complesso, il prezioso *“Disegno del castello di Salabò”*, redatto da Giovan Battista Scapitta il 22 ottobre 1683 costituisce un elemento fondamentale.

Nel rilievo l'edificio denominato *“palazzo del signor conte”*, corrispondente all'attuale castello, appare affiancato da *“case di diversi particolari”*, corrispondenti a edifici raggruppati in tre minuscoli isolati ed una chiesa.

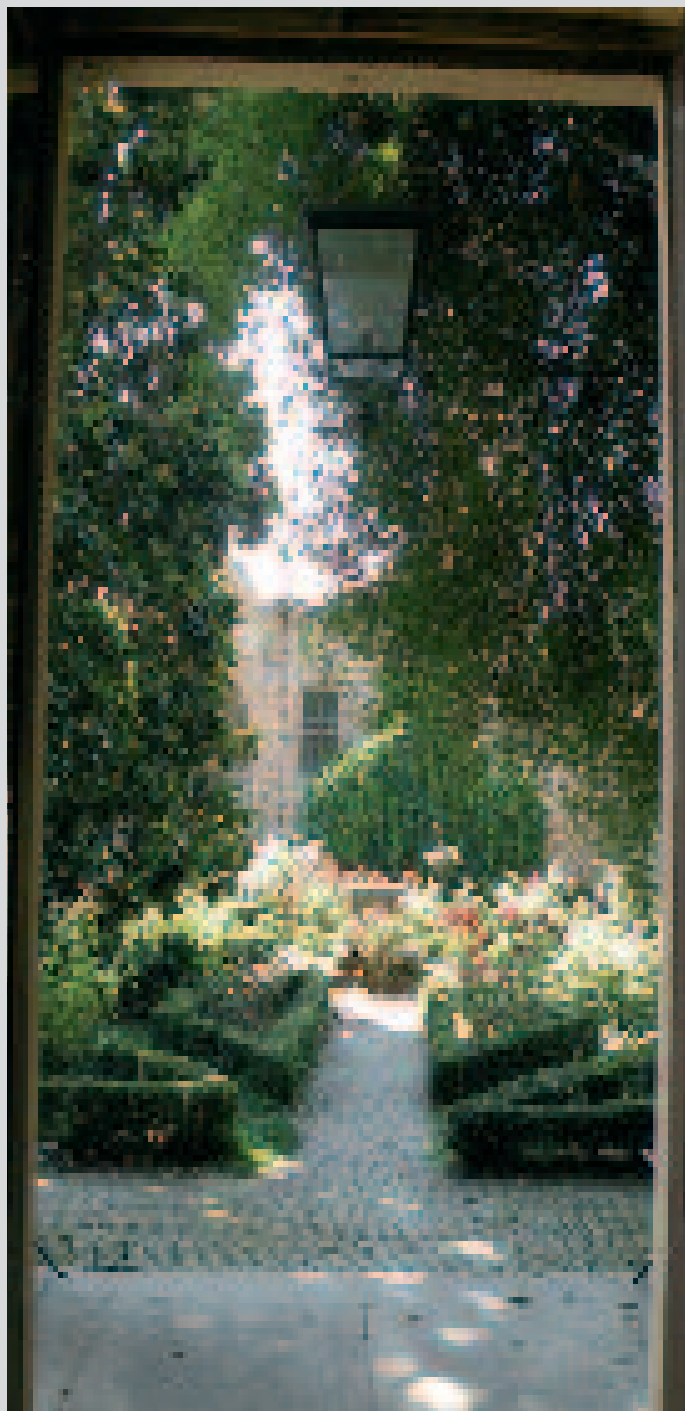
Il complesso, circondato da un fossato, era raggiungibile per mezzo di una porta con ponte levatoio. Importanti modifiche furono apportate dai Cozio, che trasformarono l'antico palazzo in una residenza di rappresentanza confacente ai canoni estetici del periodo. Ad essi si deve l'eliminazione del fossato che prosciugato e riempito, diventò la sede del bel viale di accesso alla residenza ancora esistente. Si presume che in questo periodo fu realizzato il giardino pensile posto a livello del piano nobile dal quale era possibile accedere al matroneo della chiesa per assistere alle messe e fu realizzato il parco paesaggistico disposto sul versante collinare che circonda il complesso.

Nel 1935, in seguito ad un breve periodo in cui la proprietà fu ceduta alla famiglia Bezzo Guazzone, il castello fu nuovamente acquistato dai Davico che apportarono nuove modifiche alla struttura su progetto dell'architetto Gianni Ricci e fecero decorare gli ambienti interni dai pittori casalesi Alfredo Parachini e Vittorio Accornero.

A quest'ultimo si deve l'ideazione, verso il 1948, della nuova sistemazione del giardino pensile, caratterizzato da un impianto formale costituito da aiuole geometriche delimitate da siepi di bosso contenenti numerose piante di rose disposte intorno ad antico pozzo in pietra.

E.C.





*S*uperato il portone d'ingresso a cui giunge il lungo viale di ippocastani fiancheggiato da una siepe di bosso dal profilo ondulato, il piazzale su cui si affaccia il castello è un belvedere sostenuto da un alto muro di contenimento colonizzato da infinite graziosissime pianticelle spontanee, dai capperi vistosi alla delicata cymbalaria; il parapetto è colorato da annuali e profumato d'inverno da due chimonanthus, mentre una soffera pendula orna il fondale architettonico di fronte al portone. Splendide rose si arrampicano lungo i muri fino a ricoprirli per un buon tratto, ma in quanto a vigore non tentano neppure di competere con un glicine, spettacolare nella stagione della fioritura e per tutta l'estate, quando offre una verdeggiante frescura al terrazzo che unisce due ali della storica dimora. Ai piedi, lunghe pennellate di agerato che si dissemina spontaneamente riprendono il colore del glicine.

*Rose.* Sono le protagoniste del delizioso giardino pensile racchiuso per tre lati tra alti muri di confine e una facciata della dimora con terrazzo sostenuto da colonne, e affacciato per il quarto lato sullo splendido paesaggio, dolce e riposante, perfettamente conservato nella sua organizzazione agraria non stravolta nel tempo.

Un pozzo in pietra raccoglie l'acqua piovana e fa da centro ad un parterre formato da tante aiuole geometriche bordate di bosso nano ricolme di rose floribunda di vari colori e delimitate da camminamenti lastricati in mattoni a spina di pesce.

Altre rose si arrampicano lungo il muro di recinzione in un grazioso susseguirsi di portamenti e colori, mentre scalano le colonne del porticato una Lady Hillingdon e una Rosa banksiae i cui lunghissimi rami si coprono a primavera di migliaia di roselline color burro.

Una superba magnolia è un punto focale importante, cui fa da contraltare il campanile della chiesa, appena oltre il muro che racchiude come in uno scrigno questo prezioso angolo segreto.

S.B.





## Villa Larbel

### Comune:

Ponzano Monferrato  
Fraz. Salabue (AL)

### Indirizzo:

Via 1° Maggio

### Proprietà:

Privata

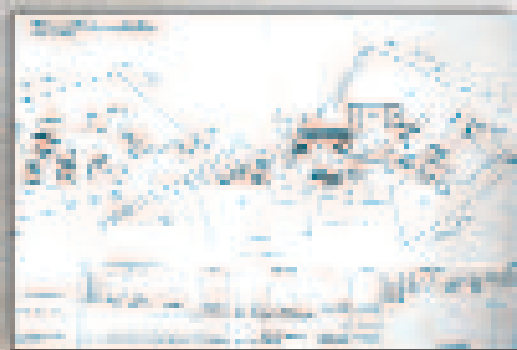
### Tipologia:

Giardino informale

Il nucleo originario di Villa Larbel, documentato nel *Libro figurato* del 1773, era costituito da una modesta casa appartenente alla famiglia di Francesco Maria Sapelli, che sul finire del XVIII secolo rivestì la carica di sindaco della comunità di Salabue. Si deve a Sebastiano Antonio Sapelli, successore di Francesco Maria, l'ampliamento della proprietà e l'edificazione dell'attuale residenza.

Personaggio di nota fama, Sebastiano Sapelli fondò una commenda dell'Ordine Mauriziano e nel 1825 fu investito del titolo di conte che gli diede accesso al prestigioso incarico di ragioniere dei decurioni di prima classe della Città di Casale Monferrato. La sua residenza, ubicata in Salabue, fu realizzata all'inizio del XIX secolo mediante l'accorpamento di due fabbricati esistenti legati tra loro dalla manica in stile neoclassico con loggiato e frontone triangolare.

La residenza passò per via ereditaria al conte Ferdinando Sapelli Melina (titolo ottenuto dall'unione del proprio cognome a quello materno Melina di Capriglio) che risiedendo a Torino utilizzò la villa come luogo di villeggiatura fino alla seconda metà dell'Ottocento, quando la «*casa con superbo giardino (ove si trovano due cedri del Libano)*» fu acquistata dalla famiglia genovese Moio-Maffei. Con l'inizio del XX secolo il toponimo fu trasformato in «*villa Restano*», nome dei nuovi proprietari della villa. Il giardino, posto su un ampio terrazzamento antistante la residenza, faceva probabilmente parte del progetto di abbellimento della villa iniziato dal conte Sebastiano Sapelli e nonostante non si conosca la sistemazione originaria, non pare scorretto supporre, in base all'analisi delle specie arboree esistenti, che fosse caratterizzato da un impianto informale molto simile alla attuale situazione. La bella facciata fu valorizzata mediante l'impostazione nel suo punto centrale dell'asse principale del giardino, creando un cannocchiale ottico di notevole bellezza paesaggistica fruibile dall'affaccio del loggiato. Nel rispetto dei canoni di tendenza che si andavano diffondendo verso la fine dell'Ottocento, la zona centrale del giardino ricevette un'impostazione formale, caratterizzata da una aiuola centrale presumibilmente simile a quella circolare ancora esistente, utilizzata come recipiente per le piante da fiore che, regolarmente sostituite in ogni stagione, dovevano garantire la presenza di macchie colorate. E.C.





*Un'elegante cancellata, quindi un prato curatissimo intervallato dai passaggi pedonale e carroia; a destra olivi e una quinta di bambù, sul fondo numerosi ippocastani. A sinistra alcuni tigli e un'accattivante veduta d'insieme della villa e della sua pertinenza a verde, anticipata da una bordura di vasi di limoni e di bellissime begonie. Si nota allora che il parco si estende pianeggiante ad un livello inferiore di pochi gradini rispetto all'ampio spazio davanti alla villa ombreggiato per un tratto da una rosa Mermaid e ingentilito per tutta la sua lunghezza dal giardino ricolmo di rose arbustive: le loro diverse tonalità, il blu intenso del ceratostigma ai loro piedi, il rosso vinaccia del berberis scandito da sfere di bosso, le pannocchie rosa violetto delle lagestroemie rappresentano piacevoli note colorate tra la facciata color crema della dimora e il verde più o meno intenso degli alberi del parco e quello smeraldino del tappeto erboso ai loro piedi.*

*Una breve scala a due rampe avvolta dal profumo del rinospermo unisce il giardino al parco, al centro del quale svetta una palma da una bordura tappezzante di iperico calicino. Altre palme crescono intorno, e poi tassi, un imponente cedro del Libano, una magnolia, un albero della canfora che si trova benissimo in quel luogo, e tanti arbusti qua e là - alcuni dei quali tenuti in forma dalle potature - accostati in modo da formare piacevoli abbinamenti e contrasti di tessiture e sfumature. Vialetti sinuosi s'inoltrano tra il verde del prato, abbracciano l'aiuola centrale, raggiungono la balconata che si protende su vigne e lembi di bosco.*

*Per Giuseppe Niccolini era "la casa dal superbo giardino". Oggi è Villa Larbel, e il suo giardino, come già nella seconda metà dell'Ottocento, a buon diritto può essere definito superbo: per la raffinata eleganza esaltata dal paesaggio incontaminato su cui si affaccia, per la ricchezza botanica e la cura con cui viene mantenuto.*

*S.B.*





## Villa I Castagnoni

### Comune:

Rosignano Monferrato  
Fraz. Castagnoni (AL)

### Indirizzo:

Via Castagnoni

### Proprietà:

Privata

### Tipologia:

Giardino formale

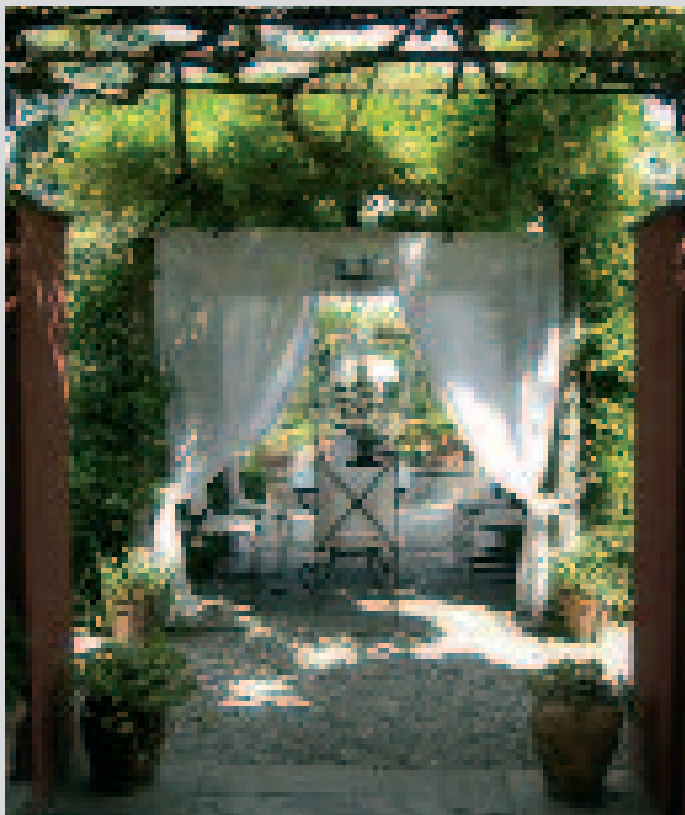
La Villa I Castagnoni, ubicata su una panoramica terrazza dominante le vallate tra il Comune di Rosignano e il Comune di Terruggia, fu edificata nella prima metà del Settecento dalla famiglia De Castagnoni che nel 1742 ottennero il permesso dalla Curia vescovile di costruire la chiesetta dell'Annunciata collegata alla residenza.

Dall'analisi della planimetria catastale francese, conservata presso l'Archivio di Stato Torino si evince che fino 1803 la struttura era costituita da una forma quadrata chiusa su quattro lati con un'unica apertura in corrispondenza della strada comunale; l'area interna era occupata da un giardino con impianto presumibilmente simile a quello attuale. L'impianto planimetrico non mutò fino al 1815, anno in cui fu redatto il *Libro figurato di Rosignano* da cui si apprende che la villa, ubicata in Fraz. *Garriano Sup.* apparteneva a *Castagnone Sig. Giuseppe*, il cui nome diventerà toponimo del borgo.

Dal raffronto delle mappe con quella dell'Istituto Geografico Militare del 1882 si arguisce che nel corso dell'Ottocento fu modificato l'andamento della strada comunale il cui tracciato, in origine rettilineo con una forte pendenza verso nord, fu deviato nell'assetto attuale, generando il perimetro dell'attuale giardino. Nella mappa in oggetto la struttura del complesso non presenta variazioni planimetriche rispetto a quella analizzata precedentemente. E' quindi da ascrivere agli ultimi anni dell'Ottocento-inizio Novecento la demolizione della manica est dell'antica struttura e la definizione degli spazi esterni attuali in funzione ai diversi usi del complesso. Tale trasformazione è attestata da una fotografia risalente all'inizio del Novecento, conservata presso l'archivio privato della proprietà, dalla quale si apprende che l'edificio, *Villa Camilla*, fino al 1919 ospitava le orfanelle dell'Istituto Callegari di Padova. Si presentava privo della manica est, mentre il giardino interno, delimitato a sud da una recinzione di piastrelli in muratura e una cancellata in ferro ancora oggi esistenti, era caratterizzato da un impianto formale con aiuole e fioriture varie. L'impianto è individuabile in una fotografia aerea del 1955 dove la pianta quadrata centrale era sottolineata dalla presenza di una vasca circolare intorno alla quale si sviluppavano quattro aiuole simmetriche delimitate da percorsi rettilinei ancora oggi esistenti.

E.C.





*Il giardino interno ha al centro una vasca, là dove si intersecano i due percorsi perpendicolari tra di loro e alle facciate della casa: l'impianto richiama quello tipico dei giardini formali e dona un fascino sottile a l Castagnoni, antica villa padronale immersa tra le vigne. Piccoli pesci rossi guizzano tra le ninfee e i papiri della vasca ornata di putti, mentre l'acqua zampilla dolcemente; le siepi di bosso formano sinuosi ricami intensamente verdi da cui emergono rose, acanto, piccole palme, e anche alberi annosi che un poco sporgono al di là della cancellata in ferro a sud: sono abeti, una vecchia soffora, un faggio accompagnato da un chimonanthus dal dolce profumo invernale e una lagestroemia dalle belle pannocchie estive. Qua e là si contano numerosi vasi di agrumi.*

*È particolarmente interessante l'asse che, seguendo il percorso centrale tra le aiuole del giardino e il sentiero erboso al di sotto del lungo pergolato di kiwi, collega l'atrio orlato di glicine con l'apertura nella quinta verde al limite del ripiano, e corre fino al castello di Pomaro che si sporge sullo sbalzo della collina azzurrina per la lontananza: come un cannocchiale, conduce lo sguardo oltre la siepe, fino all'orizzonte.*

*Accattivanti, le scelte botaniche e paesaggistiche in un giardino che ha un'area impostata secondo canoni formali e larghi spazi a prato che si stemperano nell'intimità di tanti angoli romantici, accarezzati dal profumo di tante rose, di piccole aromatiche, di iris e altri fiori che formano macchie variopinte. Separati da quinte di tasso e di lauro-ceraso, si rincorrono leggeri dislivelli, qua e là ombreggiati da bagolari, magnolie, melograni, vecchi peri e fichi, giovani olivi, qua e là sottolineati da bordure di arbusti fioriti e di piccoli frutti: atmosfere suggestive di un'azienda agricola e contemporaneamente locus amoenus, dove l'amenità del luogo crea un'atmosfera rilassante e serena. S.B.*







## Villa Maria

### Comune:

Rosignano Monferrato  
Fraz. Colma (AL)

### Indirizzo:


Via Angelo Morbelli

### Proprietà:

Privata

### Tipologia:

Giardino informale



L'attuale sistemazione dell'edificio risale alla fine dell'Ottocento quando Angelo Morbelli (1853-1919), pittore divisionista di fama mondiale, trasformò una tipica casa di campagna monferrina nella sua abitazione. Qui egli trascorse gran parte della propria vita dipingendo numerose tele nell'atelier conservato tutt'ora nella torretta della casa.

Come raccontava il sig. Alberto Angelino, figlio del giardiniere di Morbelli, il giardino costituì la *location* di molte tele diventate famosissime, «*Questi quadri li ho visti nascere, questo col geranio è nato per caso, avevamo rotto un'agave e l'abbiamo sostituita con questo vaso; il pittore l'ha visto, gli è piaciuto il colore, erano gerani appena arrivati dalla Germania, e ha detto in dialetto milanese "Ghe fo il ritratt"...*».

Nel giardino di villa Maria sembra che il tempo si sia fermato all'epoca del pittore; gli scorci dipinti sono infatti rimasti immutati così come, fortunatamente, il paesaggio circostante.

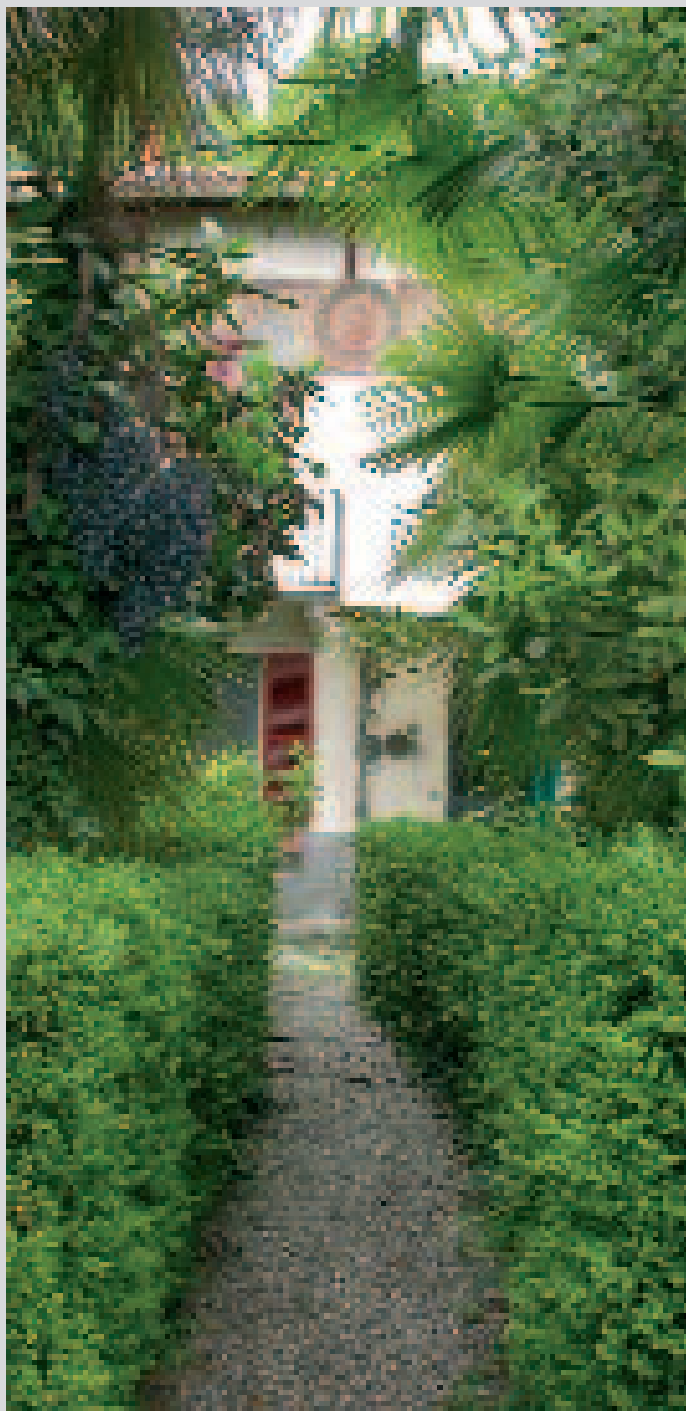
Ubicato sul pendio di una collina dominata dalla villa, circondato da un minuscolo borgo di case, il giardino fu probabilmente progettato dal pittore stesso su un'area terrazzata antistante alla residenza. L'impianto originario, ancora oggi conservato, è caratterizzato da una serie di piccoli sentieri delimitati da siepi di bosso che definiscono aiuole occupate da esemplari arborei ad alto fusto adornati da piante di rose di diverse varietà. Percorrendo i sentieri si raggiunge una zona di sosta costituita da gazebo circolare ombreggiato dalla lussureggiante vegetazione che lo circonda.

Il lato occidentale della villa è invece occupato da un fitto boschetto di bambù decorato con una scultura raffigurante una dama in pietra. Una planimetria tracciata dal pittore, conservata presso l'archivio della famiglia Morbelli, testimonia la progettazione di un vasto orto in cui erano coltivate numerose colture minuziosamente riportate in un elenco con le relative aree di localizzazione.

Vi erano insalata, cipolle, porri, spinaci, verze, carciofi, biette, aglio e ben 745 garofani; una striscia di terreno era inoltre destinata alla piantagione delle barbatelle per la coltivazione delle vigne che permettevano al pittore la produzione di vini.

Grazie all'amore per il luogo degli eredi è stato recentemente ripristinato l'antico orto, attualmente affidato alle amorevoli cure di Roberto Morbelli e Bruno Valeggia.

E.C.



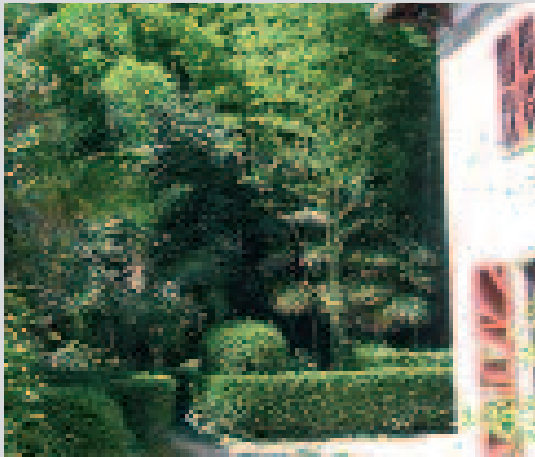
*C*i sono luoghi ricchi di suggestioni profonde: le case degli artisti, a esempio, dove sempre aleggia quella magia che si ritrova nelle loro opere. Villa Maria, abitazione-studio di Angelo Morbelli (1853-1919), pittore divisionista, è uno di quei luoghi dell'anima.

Del giardino su cui la casa si affaccia, Angelo Morbelli ha dipinto tanti angoli: una siepe, il portico, gerani, il prato: basta guardarsi intorno per ritrovare i soggetti di tante tele, basta guardare il prato, ed è facile immaginarvi la figura femminile e il bambino ritratti in "Lezione sul prato", e sul balconcino del primo piano aleggia ancora la dolcezza che traspare nella "Prima lettera".


A distanza di un secolo poco è cambiato nel giardino: accanto ad una palma ora cresce anche un pino, sulla facciata della limonaia si arrampicano un gelsomino e una bignonia, ma la struttura, l'insieme sono ancora quelli voluti dal pittore.

E' un giardino a gradoni, come Morbelli stesso scrisse in una lettera ad un amico. Due gradoni uniti da una breve scalinata, il ripiano inferiore coltivato ad orto, come già in passato: di mano del pittore ancora rimangono appunti particolareggiati circa la scelta e la disposizione dei vari ortaggi mescolati ai fiori, rimangono osservazioni che dimostrano vocazione al giardinaggio come "comunione con la natura".

Davanti alla villa si adagia il giardino, con le siepi di bosso che delimitano percorsi, formano aiuole e stanze verdi, racchiudono un bersò su cui s'innalza una bignonia alla ricerca del sole tra grandi alberi di alloro. Le palme snelle e flessuose che conferiscono quell'aria esotica tanto ricercata nei giardini del primo Novecento, il boschetto di bambù spettacolare per i fusti altissimi e fogliosi tra i quali i raggi del sole creano fantastici giochi di luce, i profumi dolci e penetranti di agrumi coltivati in grandi vasi, le pennellate di colore di iris, rose, ortensie, gerani sono altrettanti elementi caratterizzanti questo magico giardino dagli angoli ora nascosti ora aperti sulle colline che si rincorrono azzurrine o violette fino all'orizzonte. Le stesche di tanti dipinti. S.B.







### Castello di San Giorgio

#### Comune:

San Giorgio Monferrato (AL)

#### Indirizzo:

Via Gozani

#### Proprietà:

Privata

#### Tipologia:

Giardino formale e  
parco paesaggistico

Con la sua torre, considerata una delle più antiche del Monferrato, il castello di San Giorgio sintetizza, nell'articolarsi dei volumi che lo compongono, i numerosi rimaneggiamenti subiti nel corso dei secoli identificabili con diversi stili architettonici: medievale, barocco, rococò, neoclassico e neogotico. Numerosi furono i proprietari che si avvicendarono nel corso della lunga storia del castello (citato per la prima volta in un atto del 999), tra cui i Vescovi di Vercelli, Guglielmo IV di Monferrato; Roberto Avogadro di Collobiano; Pietro dei marchesi di Saluzzo, consigliere della marchesa Anna d'Alençon; Flaminio Paleologo, i Marchesi di Mantova e Monferrato, i Galeazzi Salvati e i Gozzani, ultimi signori feudali di San Giorgio, investiti del titolo di conti. Sono dovuti a Giovan Battista Gozzani gli interventi più significativi sul maniero, che nella seconda metà del Settecento fu trasformato in residenza signorile. Fu realizzato il meraviglioso giardino formale, gli eleganti portali di accesso alla corte, la scenografica facciata con l'avamposto scalone a ferro di cavallo. Allo stesso periodo risale la cappella posta sul giardino pensile addossato al lato est del complesso, edificata su progetto di Gian Battista Ferroggio che riprodusse in scala ridotta la Basilica di Superga. Dall'analisi di una planimetria catastale risalente al 1809 si evince che il giardino, posto su un terrapieno sostenuto da muri di contenimento, era separato dalla residenza mediante corte rettangolare, il suo impianto di carattere formale, era caratterizzato da una vasca circolare centrale, da cui si originavano percorsi regolari che delimitavano aiuole triangolari speculari. Una scalinata simmetrica collegava la corte ad un'area posta a nord probabilmente destinata a parco. Tale zona fu oggetto nel 1848, di un *Progetto d'ingrandimento* redatto dall'architetto Giuseppe Bollati che portò alla realizzazione del vasto parco paesaggistico ancora esistente sviluppato sul versante collinare a nord del complesso. Nel progetto fu mantenuto l'antico *giardino ad ortaglie* organizzato in spazi rettangolari decorati con topiarie poste in corrispondenza degli spigoli. Fu inoltre realizzata una grande serra oggi sostituita da un locale per ristorazione. Durante i primi anni del XX secolo il castello ospitò le *Soeurs de la Sagesse* che vi istituirono l'Istituto femminile Monfort e in seguito a numerosi passaggi di proprietà fu acquistato dalla famiglia Crotti, attuali proprietari. E. C.





*Al giardino - un grande rettangolo esteso in lunghezza - si accede attraverso due imponenti portali barocchi, l'uno aperto su una via del paese, l'altro, in posizione opposta, sul parco secolare.*

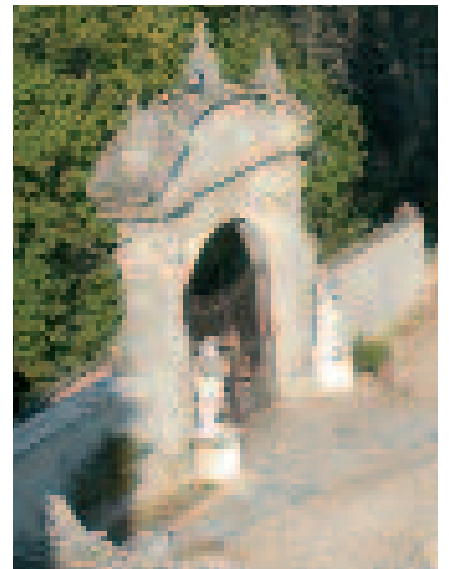
*Racchiuso da una cinta con pilastrini impreziositi da elementi decorativi e abbracciato da una quinta di cipressi uno dei quali ben riconoscibile in un antico affresco all'interno del castello, il giardino a prima vista appare quasi disadorno e muto, eppure a poco cattura il visitatore, anche perché, non sciupato da restauri inopportuni, è ancora perfettamente leggibile l'antico disegno, da osservare nell'insieme dall'alto della scalinata che sale al castello con due rampe semicircolari, quasi protese in un abbraccio.*

*Ecco allora la simmetrica bellezza dei due pozzi in pietra che si fronteggiano dal centro di due aiuole: attorno alla prima, la cui forma ottagonale richiama antiche simbologie, si sviluppa un ampio motivo circolare dal bordo lastricato; attorno alla seconda si snoda il vialetto inghiaiato che nel suo percorso suddivide il tappeto erboso, lo contorna, vi si addentra, formando grandi aiuole simmetriche bordate di rose.*

*Ecco le due fontane dai bordi lobati che un tempo innalzavano alti getti; ecco le numerose statue: quattro sembrano sbucare dal fondale di bosso, creando una suggestiva quinta scenica; sono di soggetto mitologico, come altre presenti nel giardino: Ercole si erge nella nicchia al centro dello scalone che sale al castello, Flora e Pomona vigilano coi loro cesti di fiori e di frutti ai lati del portale che scende al parco, statue di divinità interpretate con una sfumatura ironica, come accade nel giardino barocco. Lo spirito faceto del barocco si ritrova anche nelle statue dei cagnolini dall'atteggiamento giocoso, sul parapetto della balaustra affacciata sul giardino.*

*Giardino muto? Non è così: lo spirito del luogo ancora ne abita il cuore antico.*

*S.B.*



## Tenuta Guazzaura

**Comune:**  
Serralunga di Crea (AL)

**Indirizzo:**  
Via Guazzaura

**Proprietà:**  
Privata

**Tipologia:**  
Parco paesaggistico e viale

Il complesso, ubicato nella vallata sormontata dal Sacro Monte di Crea, fu edificato nella seconda metà del Settecento dai conti Porta Bava, importanti proprietari terrieri che insediaronono alla *Guazzaura* uno dei centri di produzione agricola più rilevanti della zona. La residenza padronale era caratterizzata da una distribuzione planimetrica a ferro di cavallo al centro della quale, come è possibile notare dalle fotografie storiche, vi era un giardino formale riccamente ornato da aiuole con forme decorative finemente disegnate da basse siepi di bosso e ricolme di fiori colorati. Nel giardino non poteva mancare la vasca che, posta in un angolo in prossimità della casa, aveva una forma circolare.

Il giardino era circondato da un muro di recinzione sul quale si apriva *l'ingresso al selvatico*, cioè al limitrofo boschetto di alberi autoctoni quali aceri, roveri, castagni e carrubi, all'interno del quale vi era un trottoio dalla forma circolare delimitato da siepi di bosso utilizzato per l'addestramento dei cavalli. Una montagnola ricoperta da esemplari di tassi adiacente al muro di recinzione faceva da copertura ad un'ampia ghiacciaia che soddisfaceva le esigenze della piccola comunità di contadini e mezzadri raccolta intorno alla residenza padronale. Originariamente l'accesso alla tenuta era ubicato sulla attuale strada statale che collega Casale Monferrato a Moncalvo ed era costituito da un *rondeau* di pioppi cipressini detto *Rotondino* che introduceva ad un maestoso viale fiancheggiato per un primo tratto, fino al torrente Collobrio, da olmi siberiani (successivamente sostituiti da pioppi cipressi), seguiti da quattro ippocastani e da un secondo tratto, fiancheggiato da platani, che si protraeva sino al cancello della tenuta. L'impianto, risalente al Settecento, è tutt'ora presente, nonostante diversi interventi ne abbiano più volte compromesso l'esistenza: nel 1907 il viale fu attraversato dai binari della linea ferroviaria; causando l'abbattimento di alcuni platani per permettere il posizionamento di sbarre di protezione e la costruzione di una piccola casa per il casellante. Il danno maggiore interessò invece il *rondeau* iniziale che, a causa dell'allargamento della strada statale, fu ridotto ad una sorta di esedra di pioppi cipressini. All'inizio del XX, per volere del conte Alberto Brondelli di Brondello, furono abbattute due ali della residenza e fu edificata una villa in adiacenza dell'ala risparmiata alla demolizione. Al giardino fu data una impostazione informale, secondo il gusto dell'epoca. E.C.







*Il parco e il giardino della tenuta Guazzaura si estendono in un tratto pianeggiante attraversato da un torrente, perfetto, quindi, per dar risalto ad una specie molto apprezzata per la sua eleganza, il pioppo cipressino, che, a cominciare dallo scenografico viale d'accesso, è infatti un forte elemento ornamentale della tenuta.*


*In numerosi esemplari svetta anche tra gli alberi del parco, dove si contano tigli, ippocastani, aceri, querce, platani... alla cui ombra si snoda invitante un vialetto che conduce a un rondò di bosso. Utilizzato in passato come trottoio per l'addestramento dei cavalli, il rondò risale al tempo fermato dall'obiettivo in un album di vecchie foto color seppia: il giardino che si estende tra l'abitazione e il parco mostrava allora suggestivi parterres dai disegni armoniosi. Molto di quei disegni è ormai perso, eppure, osservando attentamente il prato a forma circolare fiancheggiato da vialetti inghiaiiati, abbracciato da altro tappeto erboso fino a formare un grande rettangolo orlato di arbusti tra i quali è incantevole a primavera un filadelfo dai candidi, profumatissimi fiori, osservando il pozzo e le aiuole fiorite di rose, scoprendo adiacente al muro di recinzione il rilievo ricoperto da tassi che ancora custodisce l'ampia ghiacciaia tanto preziosa un tempo, ammirando il gruppo di alberi dal portamento colonnare - una quercia e due pioppi cipressini - che richiamano l'attenzione perché, isolati dagli altri, svettano incredibilmente alti nel cielo, emerge nitido il senso del luogo, e non si fatica a ritrovare l'incanto del passato che è fluito nel presente, conservando intatta l'anima.*

*Un vecchio bellissimo gelso, possente quanto querce e pioppi cipressini pur nella sua statura ben più contenuta, cresce nella parte rustica del complesso testimoniandone l'antica vocazione agricola, e tutto l'insieme si inserisce con naturalezza nel luogo che lo circonda, infonde tranquillità.*

*È paesaggio nel proprio paesaggio.*

*S.B.*





## Castello di Forneglio

### Comune:

Serralunga di Crea  
Fraz. Forneglio (AL)

### Indirizzo:

### Proprietà:

Privata

### Tipologia:

Parco paesaggistico

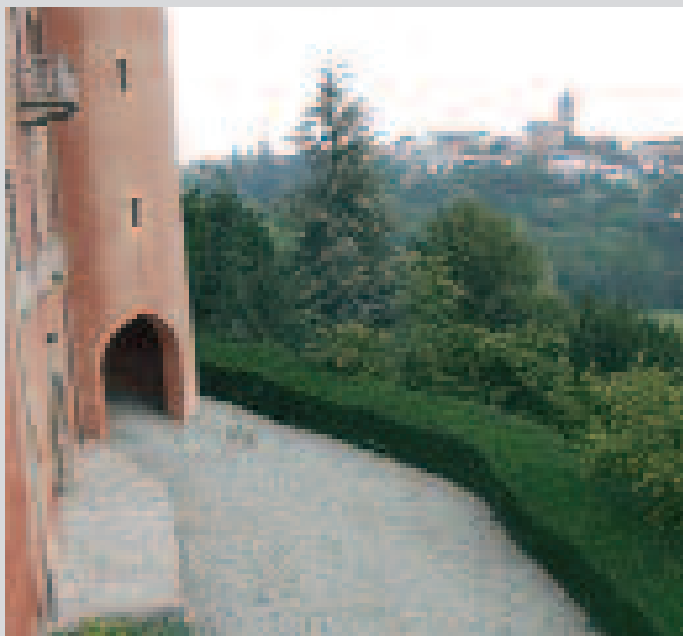
L'area attualmente occupata dal castello e dal vasto parco che la circonda appare possedere caratteri prettamente rurali nel *"Catastro ossia Registro di beni posti nel Territorio di Serralunga formatosi sulle semplici consegnamenti degli Possidenti"* redatto nel 1795 dall'intendente generale Derossi e nel successivo libro dei trasporti compilato dal notaio Bezzi nel 1829.

Come testimoniano alcune cartoline d'epoca, durante i primi anni del XX secolo il sito era destinato alla produzione agricola ed era costituito da un corpo di fabbrica molto semplice, tipico delle abitazioni contadine, circondato da terreni coltivati a vite. Importanti opere furono realizzate dalla famiglia Godio, ai quali si deve la trasformazione verso il 1907, dell'antico rustico in villa residenziale in stile neogotico e l'impostazione del nuovo parco sviluppato sulle aree precedentemente vitate. Certamente la realizzazione di quest'ultimo fu affidata a un abile progettista, il cui nome purtroppo non è stato individuato, che creò il bellissimo parco paesaggistico che ancora oggi è possibile ammirare. Al fine di ovviare al problema della notevole pendenza del sito, il parco fu organizzato a gradoni sovrapposti collegati da una fitta ramificazione di stretti percorsi in terra battuta delimitati da siepi di bosso e di tasso che attraversavano l'intera area. Con particolare cura furono studiati i particolari: dalla combinazione delle tessiture del verde, alle forme delle architetture vegetali, all'ubicazione di punti belvedere per esaltare le viste prospettiche.

Riprendendo il concetto di estetica delle rovine diffuso nei parchi paesaggistici, due angoli del parco furono dedicati alla silenziosa contemplazione e meditazione mediante la ricostruzione di una porzioni di un templi: il primo, ancora esistente, posto sul versante della facciata principale è costituito da colonne scanalate coronate da capitelli corinzi sormontate da una trabeazione riportante la scritta *"Estituer"*, mentre il secondo, ubicato sul versante opposto in prossimità di una sorta di lago artificiale è attualmente scomparso. L'inserimento del rudere è indice di una progettualità guidata da canoni scientifici e filosofici non riscontrata in altri parchi del Monferrato casalese. La proprietà passò successivamente alla famiglia Melina e agli attuali proprietari.

E.C.



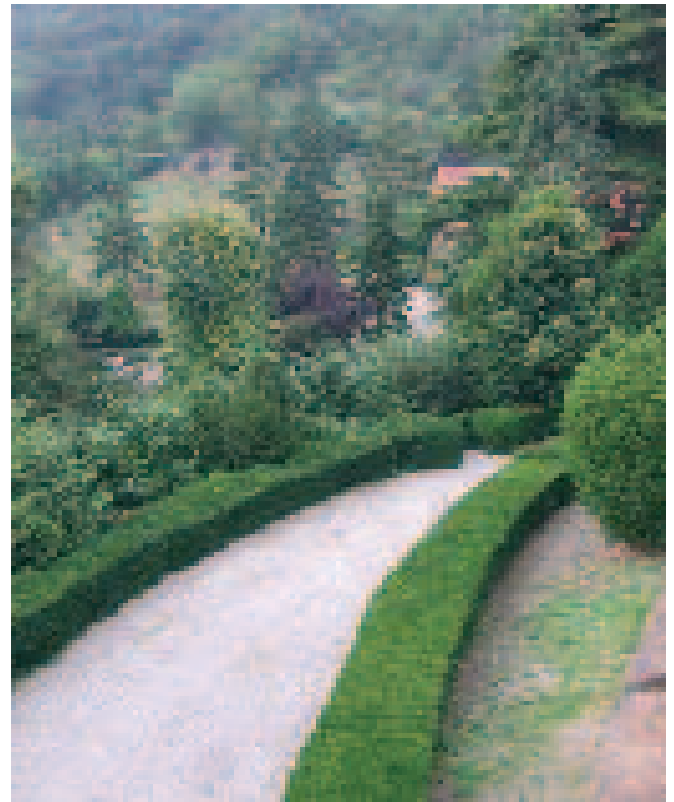


*In lontananza, il castello è una nota intensa di colore tra il verde della vegetazione che riveste tutto il pendio, poi, a mano a mano che ci si avvicina, il verde si declina in tanti esemplari, e allora sono le conifere a formare un punto di immediato richiamo visivo. Il parco ha infatti una straordinaria ricchezza di alberi sempreverdi, appartenenti per la massima parte alle famiglie botaniche delle Cupressacee e delle Pinacee, anche se non mancano alberi decidui tra i quali il gelso secolare all'entrata, dove si ammirano anche variopinte note fiorite: rose, arbusti di piracanta che incorniciano il portoncino d'ingresso, infuocato di bacche in autunno.*

*A destra, un cancello immette nello spazio pianeggiante a fianco del maniero, ornato di arbusti in forma e ritmato da grandi alberi: cipressi, cedri tra i quali l'albero più significativo del complesso, un imponente cedro del Libano; la sommità di un torrione forma un belvedere affacciato sul parco sottostante che si raggiunge scendendo una scalinatella stretta e lunga tra bordure di bergenie e siepi di bosso. Le siepi di bosso, una costante dei giardini storici, sono particolarmente importanti nel parco del castello di Forneglio, ove si rincorrono per ben sette chilometri bordando vialetti inghiaciati, ora ampi ora stretti come sentieri, che tutto lo percorrono all'ombra di cedri di specie diverse, cipressi, tassi, tuie, chamaecyparis, ma anche laurocerasi, noccioli, noci.... Qua e là rose, ortensie, tagete e altre annuali, bergenie, gerani in vaso danno note di colore tra il verde predominante.*

*Lungo il percorso, piccoli cancelli in ferro battuto appena socchiusi sono un invito a proseguire e creano piacevoli attese... E non mancano le sorprese: ad un tratto si confondono con gli alberi le rovine di un tempio, tre colonne, immagini romantiche del tempo che passa... Lo sguardo intanto corre al paesaggio intorno che sfuma dal parco alle vigne ai prati, senza soluzione di continuità. S.B.*







## Palazzo Marchesi Arborio

**Comune:**  
Terruggia (AL)

**Indirizzo:**  
Via San Martino

**Proprietà:**  
Privata

**Tipologia:**  
Giardino di palazzo

Testimonianza dell'esistenza del palazzo si ha dal XVIII secolo quando il fabbricato, costituito da un edificio di carattere rurale, era utilizzato dalla famiglia casalese Segre come luogo di riposo e di controllo delle proprietà agricole. Nel 1789 il palazzo con le sue pertinenze furono cedute al marchese Giuseppe Mercurio Arborio di Gattinara, personaggio di spicco dell'epoca, già proprietario del Castello di Ozzano Monferrato, a cui si deve la trasformazione dell'antico fabbricato agricolo in palazzo di rappresentanza.

Tale trasformazione si colloca nell'importante periodo di espansione del comune di Terruggia nell'ambito dello sviluppo delle tendenze culturali del periodo, in base alle quali si affermò l'utilizzo delle case extraurbane come luoghi di villeggiatura per le famiglie abbienti, in questo caso provenienti dalla vicina Casale. Anche il giardino, non meno importante della villa, fu oggetto di un importante intervento di sistemazione avvenuto verso la metà dell'Ottocento.

Come testimoniano le diverse foto d'epoca fu organizzato secondo un impianto formale chiaramente ispirato allo stile *Gardenesque*, in base al quale le aiuole, delimitate da bordi erbosi di convallaria, erano decorate con fiori collocati secondo rigorosi schemi geometrici.

Mediante l'accostamento dei diversi cromatismi floreali si ottenevano decorazioni a festoni o greche colorate di grande effetto che, poste intorno alla vasca circolare con zampillo, enfatizzavano la presenza dell'acqua e impreziosivano il giardino.

Una bella scalinata in pietra permetteva di raggiungere un secondo giardino, adiacente all'ingresso carrabile, il cui muro di delimitazione, decorato da un *trompe d'oeil* riprodotto un colonnato sormontato da archi, permetteva la dilatazione dello spazio oltre il giardino.

Nel corso del XIX secolo il giardino fu impreziosito da elementi di arredo come la pensilina in ghisa traforata in stile liberty antistante l'ingresso del salone del piano terra, la serra e il gazebo in ferro battuto. Dalla seconda metà dell'Ottocento il palazzo fu oggetto di numerosi passaggi di proprietà e il giardino subì importanti trasformazioni che fortunatamente non cancellarono l'impianto originario, recentemente ripristinato.

E.C.



*Il giardino pensile racchiuso tra le mura di Palazzo Arborio si snoda su livelli diversi, perpendicolari all'edificio, che suddividono l'area in ampi rettangoli pianeggianti dalla casa al muretto affacciato sulla via sottostante.*

*Dal ripiano più elevato, oggi area di parcheggio mascherata da una siepe mista di sempreverdi cui a primavera la fotinia regala pennellate vivaci, una breve scalinata con un'elegante balaustra in ghisa scende al ripiano di mezzo, unito a sua volta al ripiano inferiore da un percorso in leggera pendenza.*

*Un viale di tigli offre ombra e frescura d'estate, è luminoso d'inverno e nella tarda primavera rilascia per tutto il giardino il profumo mielato dei suoi fiori. A settembre è l'Olea fragrans a sprigionare un gradevolissimo profumo; l'arbusto cresce accanto al bersò in ferro battuto ricoperto da glicine e Rosa banksiae, alla cui ombra una statua di ninfa sorride al chioccolio dell'acqua che zampilla leggera nella vasca dirimpetto.*

*Magnolie, un abete, tassi, snelle e altissime palme ai lati di una veranda liberty, siepi tenute in forma da ripetute potature danno una nota sempreverde al giardino, al quale apportano invece note colorate un gruppo di lagestroemie, rose, ortensie, annuali.*

*Fa da tappeto a piante e fiori il prato perfettamente curato, scandito da percorsi in pietra che si diramano a stella da un arbusto e dalla vasca. Su tutto, domina il vecchio ginko, spettacolare in autunno, quando le sue foglie a ventaglio si colorano d'oro.*

*Un giardino che si presenta elegante e raffinato e di cui è piacevole scoprire a poco a poco la magia, magari dal terrazzino che si raggiunge salendo una scaletta a chiocciola in ghisa, magari su una delle panchine, ascoltando il sussurro del vento tra le foglie.*

S.B.





## Il Roseto

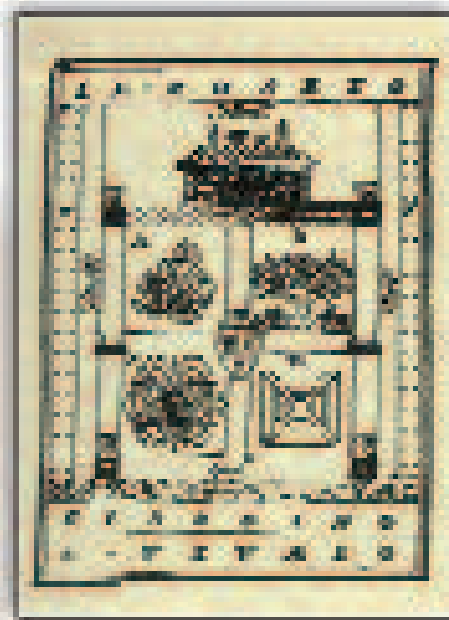
**Comune:**  
Terruggia (AL)

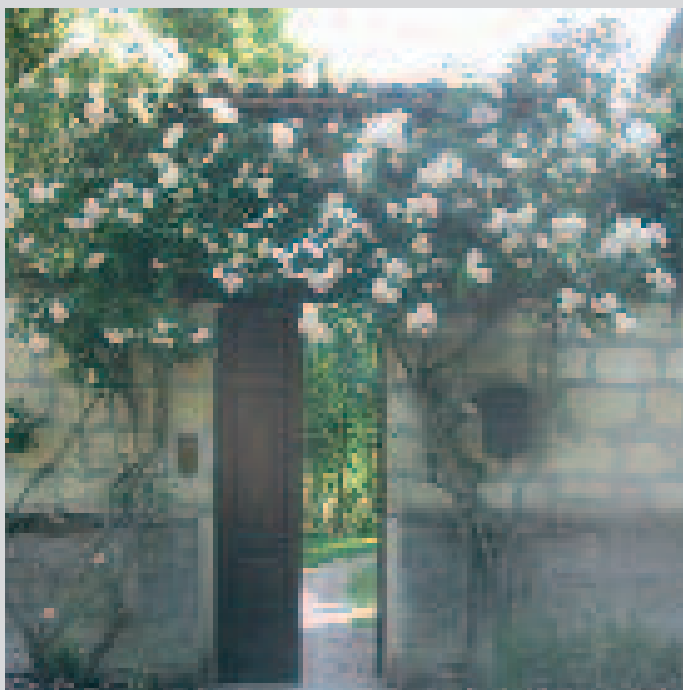
**Indirizzo:**  
Strada Colombaro

**Proprietà:**  
Privata

**Tipologia:**  
Giardino botanico

Il giardino è annesso a una residenza risalente al 1975 ottenuta dalla trasformazione, su progetto del proprietario l'avvocato Cesare Caire di Lanzet, di un modesto fabbricato rustico legato all'attività agricola. Lo scopo di tale intervento fu motivato dal desiderio condiviso con la consorte Ada Mascheroni, di creare un giardino in cui coltivare le numerose specie arbustive e arboree che tanto amavano e in cui sperimentare diverse curiosità botaniche. Ada e Cesare Caire progettaron e realizzarono l'impianto del giardino sviluppato nell'area adiacente alla casa e sul versante collinare degradante verso la piccola valle caratterizzandolo con una organizzazione a scomparti tematici. Furono quindi creati diversi ambienti differenziati dalle specie in essi coltivate come il giardino autunnale, il giardino bianco, il giardino degli aromi, il giardino delle erbe, il boschetto di amarene selvatiche, il giardino d'acqua, il giardino delle rose. Grazie alle approfondite conoscenze botaniche dei particolari giardinieri per ogni ambiente fu studiato l'accostamento cromatico delle piante, la tessitura del fogliame, l'esposizione e soprattutto fu progettato il colore, sempre presente in ogni stagione dell'anno. Il toponimo del giardino prende il nome dalla grande passione della proprietaria giardiniera per la coltivazione delle rose, a cui è stata dedicata la rosa *centifolia muscosa Ada Sola*, scoperta nel giardino dalla stessa proprietaria, caratterizzata da un colore rosso acceso e da un profumo intenso. Numerosissime e disposte in tutto il giardino sono le rose dalle specie antiche come la *Felicité Perpetue* e le diverse rose galliche. Alla passione per le rose della signora Ada si accosta quella del marito per le querce che, presenti nel giardino in diverse specie tra cui la *Quercus coccifera* e la *Quercus mirsifolia*, contribuiscono a incrementarne la ricchezza botanica. Gli eredi dei signori Caire, con l'aiuto della signora Ilde, attuale giardiniera del Roseto, hanno saputo mantenere vivo nel giardino lo spirito dei suoi ideatori e realizzatori. E.C.



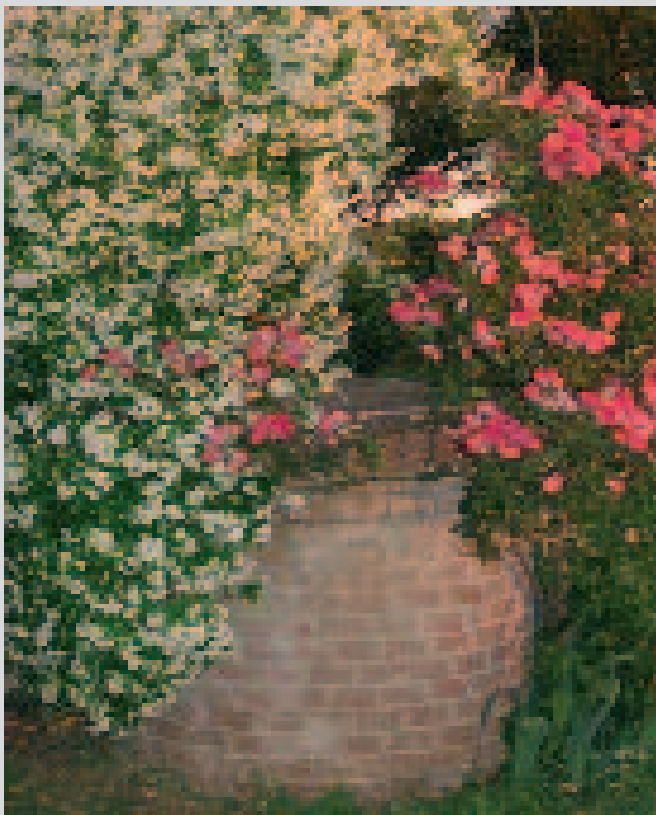
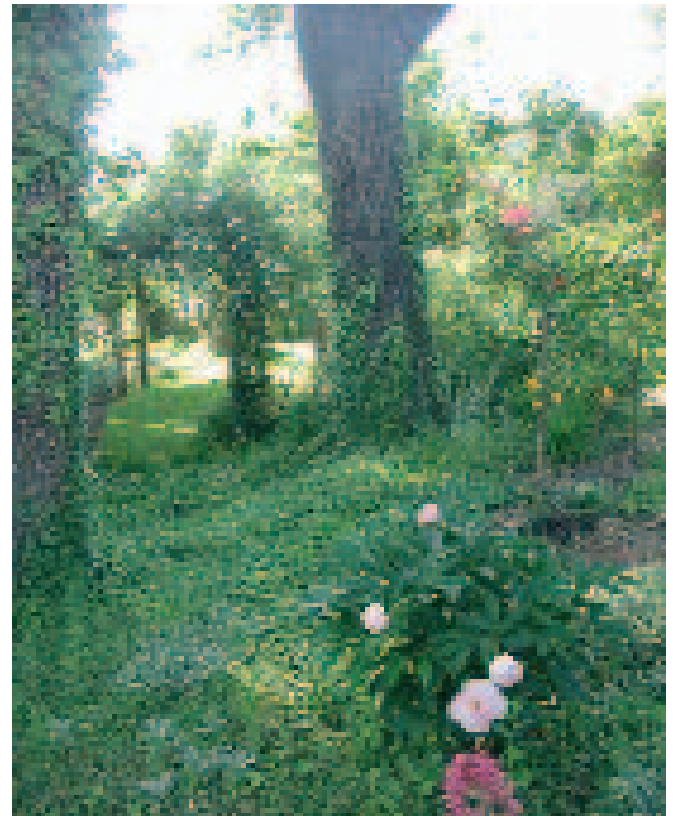



*N*ato circa trent'anni fa, Il Roseto ha vissuto un'intensa stagione. Se la passione per il giardinaggio è oggi profondamente sentita e condivisa in larga parte del Casalese, è anche grazie al bellissimo giardino creato da Ada Caire nella piccola valle in territorio di Terruggia: la valle dell'Eden, viene spontaneo definirla, per via di quel giardino, di quelle piante che formano una grande macchia verde nel mezzo della valletta solitaria, dove il 24 ottobre del 1981 è nata la Società Orticola Casalese.

Dopo un lungo periodo di abbandono, oggi il giardino sta tornando a rivivere, anche se esigenze attuali ne hanno modificato in parte alcuni aspetti. Ma a maggio continua a rifiorire il viale delle rose rampicanti *Félicité et Perpetue*, e sui muri della casa, a incorniciare l'arco della finestra superiore, ancora sale la rosa *Mermaid*.

Sembra giusto, quindi, riprendere la descrizione che del proprio giardino fece Ada Caire: "Il giardino penetra profondamente nel campo contiguo a cui è legato dallo stesso mezzo colturale, la terra, senza tuttavia diventare elemento di disturbo del paesaggio. Con grande naturalezza, lo spazio aperto diventa raccolto e la coltivazione uniforme e produttiva si trasforma in quelle differenziata e destinata a fini estetici. Il giardino si collega storicamente al piccolo appezzamento coltivato a fiori presente in ogni cascina di queste zone, e ne amplifica l'importanza e la struttura arricchito dell'influenza inglese dello stile cottage.

Il grande fascino del giardino che incanta tutti coloro che lo visitano, siano essi grandi esperti o del tutto digiuni di cultura botanica, sta nel senso di intimità e di pace che nasce dalla mescolanza di tanti elementi: il bersò con la vista sul Roseto, il viale di rose rampicanti, con gli archi di gaggia portanti le *Rose Félicité et Perpetue*, il muro del giardino bianco, questi e tanti altri elementi fanno da sfondo al benessere di antiche piante, oggi diventate rare, e affascinanti per bellezza e raffinatezza". S.B.





## Palazzo Callori

### Comune:

Vignale Monferrato (AL)

### Indirizzo:

Piazza Cardinal Callori

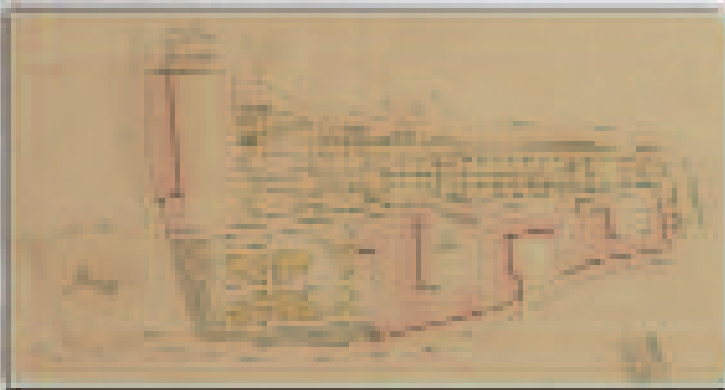
### Proprietà:

Regione Piemonte

### Tipologia:

Giardino di palazzo

A differenza di molte residenze nobiliari, nate dalla trasformazione di antichi castelli con funzione di difesa e di controllo del territorio, Palazzo Callori fu concepito come dimora residenziale di una importante famiglia nobile: i *Calori*, già citati nel *Codex Astensis* del 1149 e investiti del titolo di conti di Vignale nel 1652 dal duca Carlo II Gonzaga. Il palazzo, edificato verso la metà del XVII sec., doveva essere certamente concluso nel 1683, anno in cui il conte Callori tenne il Gran ballo di Carnevale, descritto nel documento di supplica al duca Ferdinando Carlo Gonzaga del 1685. Divenne la residenza principale dei Callori in seguito alla distruzione dell'antico maniero ad opera delle truppe austro-tedesche che nel 1691 attaccarono Vignale causando ingenti danni e numerosi morti. In tale occasione, si presume che anche il palazzo abbia subito saccheggi e danni (seppur non se ne conosca esattamente l'entità) e sia successivamente stato oggetto di ricostruzioni e restauri. Dall'analisi dell'inedita *Mappa di Vignale con elenco dei proprietari* risalente al XVIII secolo, si evince che nel Settecento il palazzo era dotato di un ampio giardino pensile ubicato sull'affaccio verso valle, mentre l'area compresa tra il palazzo e la piazza (attuale giardino pubblico dell'Enoteca) era occupata da un gran numero di costruzioni di piccole dimensioni tra cui il curioso edificio denominato *Casa detta il Colombarone*, di proprietà degli stessi Conti. Negli anni compresi tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, il palazzo fu oggetto di importanti rimaneggiamenti: furono acquistate le proprietà adiacenti all'edificio e furono progettati due grandi giardini riportati su un *Cabreo* datato 1823. I giardini, caratterizzati da un raffinato disegno di gusto formale, si sviluppavano su due livelli; il primo, già esistente nel Settecento, ubicato sul terrapieno a valle del palazzo, era impostato su un asse longitudinale sul quale si succedevano aiuole mistilinee e delimitate da percorsi e *rondeau* terminanti in un fondale di verzura. L'asse perpendicolare al palazzo fu sottolineato con il posizionamento di una vasca con zampillo. Il secondo giardino posto sull'area precedentemente occupata da diverse costruzioni, era caratterizzato da numerosi percorsi generati dall'incrocio di cerchi e linee impostati sull'asse centrale della facciata principale. Un sinuoso sentiero si sviluppava nel piccolo boschetto posto in adiacenza al muro di recinzione. Tale sistemazione, realizzata solo in parte, fu in ogni modo caratterizzata da un progetto unitario oggi non più leggibile nella sua totalità. Nella seconda metà dell'Ottocento, per volontà del conte Federico Callori, il giardino fu aperto verso la piazza con la demolizione del muro di recinzione e il posizionamento di una cancellata in ferro battuto eliminata nel 1940 per la produzione di materiale bellico. Dal 1976 Palazzo Callori è di proprietà della Regione Piemonte che vi ha istituito la sede dell'Enoteca di Vignale. E.C.







*L*a bella facciata laterale del Palazzo Callori di Vignale, oggi Enoteca, si intravede tra il verde degli alberi, sullo sfondo di quello che era un giardino protetto da alti muri ed affacciato per un lato sull'ampia area sottostante su cui in passato si estendeva un grande, raffinato giardino di impianto formale che oggi non c'è più.

Neppure il giardino superiore è ancora leggibile nella sua totalità. Vecchie foto mostrano angoli di quel giardino, con signore intente al ricamo, tra siepi di bosso e romantiche rose: atmosfere lontane che il tempo ha cancellato.

Oggi, in quegli stessi luoghi, per buona parte dell'estate si consumano altre passioni: è il tempo di Tersicore, musa della danza, al cui richiamo negli anni hanno risposto tanti artisti coi loro sogni, le loro speranze, il loro entusiasmo, la loro arte. Luci, musiche, applausi: suoni amplificati ed esaltanti, settimana dopo settimana, nel cuore dell'estate. Poi a poco a poco torna il silenzio di sempre, nell'attesa della stagione successiva.

E gli alberi ritornano protagonisti: il tasso il cui bellissimo tronco invoglia ad una carezza, i lecci prosperosi, gli aceri, il ginko dalle foglie a ventaglio che d'autunno assumono una spettacolare colorazione dorata, le grandi, rigogliose latifoglie, e poi agrifogli, alberelli d'alloro, lillà, viburni, rose...

E su tutti, il cedro, l'immenso e spettacolare cedro che torreggia in mezzo al prato, cui fanno corona a debita distanza gli altri alberi, come si conviene nei confronti di un esemplare tanto maestoso, un patriarca.

Una siepe semicircolare di bosso e altre due che affiancano lateralmente segnano il confine tra il giardino e lo spazio antistante l'entrata del palazzo: ultimo segno di un disegno sicuramente più complesso e completo che non c'è più.

S.B.



## BIBLIOGRAFIA

- G. G. Saletta, *Ducato del Monferrato [Tra li fiumi Del Po, e Tanaro E di la dal Po] descritto dal segretario di stato Gian Giacomo Saletta...*, Vol. I, 1711, ms presso Archivio di Stato di Torino Sezione Corte, *Ducato del Monferrato*
- S. D. Bolla, *Descrizione della Provincia di Casale*, ms. del 1754 con aggiunte del 1755, copia a cura di Cesare Balbo, 1787, ms. presso Biblioteca Reale di Torino, Manoscritti, *Storia Patria*, 854
- G. A. De Morani, *Memorie storiche della città Città, e della Chiesa...*, s. l., 1790 circa, Archivio di Stato di Torino
- G. Roda e Figli, *G. Roda e figli disegnatori e costruttori di parchi, giardini, squares e frutteti premiati con varie medaglie d'oro ad Esposizioni Estere e Nazionali*, Torino, Stamperia Reale-Paravia, s.d. (post. 1886)
- G. Niccolini, *A zonzo per il Circondario di Casale Monferrato*, Roma, Loescher 1877, (ristampa anastatica Casale Monf., Tip. Il Portico, 1977)
- G. Giorcelli, *Documenti storici del Monferrato, in Centenario della Battaglia di Marengo*, Alessandria, Tip. G. Chiari, 1900, Vol. II, pp. 82-140
- Istituto di educazione femminile in San Giorgio, Norme per l'ammissione delle educande*, Casale, Tip. G. Pane, 1904
- V. Cicala, *Ville e giardini d'Italia, del Piemonte e della Liguria*, Milano, Berardi & C, 1911
- G. Giorcelli, *V Congresso Generale dell'Associazione Agraria del Piemonte*, in «Rivista di Storia, Arte, Archeologia per la provincia di Alessandria», A. XXV, 1916, pp. 141-188
- E. Olivero, *Le opere di Bernardo Antonio Vittone: architetto piemontese del secolo 18*, Tip. del Collegio degli Artigianelli 1920
- F. Guasco, *Tavole genealogiche di Famiglie Nobili alessandrine e monferrine dal secolo IX al XX*, Casale Monf., Tip. Cooperativa Bellatore, Bosco e C., 1924, 1938 Vol. IX
- F. Vitullo, *Appunti di Storia Monferrina. Signori feudali e famiglie nobili di Vignale*, in «Rivista di Storia, Arte, Archeologia. Bollettino della Sezione di Alessandria della R. Deputazione Subalpina si Storia Patria», A. XLVI, ottobre-dicembre 1937 (XVI), pp. 477-498
- C. Boltri, *Rosignano Monferrato*, Torino, C. Ranotti, 1940
- M. Brusasca, *Statuti di Gabiano*, Casale Monf., Tip. Milano, 1955
- P. Borgarelli, *Il Castello di San Giorgio*, in «La Provincia di Alessandria», A. 1958 (V), n. 9, pp. 10-13
- V. Tornielli, *Architetture di otto secoli del Monferrato*, Casale Monf. 1962
- A. Sisto, *Banchieri- feudatari subalpini nei secoli XII-XIV*, Torino, G. Chiapparelli editore, 1963
- M. Bernardi, *Barocco Piemontese*, Torino, Istituto Bancario San Paolo di Torino, 1963
- A. Pedrini, *Due ville piemontesi inedite*, in «Rassegna tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino», Aprile 1965, pp. 4-7
- M. Viale Ferrero, *Feste delle Madame Reali di Savoia*, Torino, Istituto Bancario San Paolo di Torino, 1965
- M. Viale Ferrero, *Ritratto di Casale*, Torino, Istituto Bancario San Paolo di Torino, 1966
- G. De Conti, *Ritratto della città di Casale (1794)*, a cura di Gabriele Serrafero, Casale Monf., Rotary Club, 1966
- G. Serrafero, *Cronache casalesi dal quarantotto al novecento*, Casale Monf., Romeo Giovannacci editore, 1967
- E. Cornaglia (catalogo a cura di), *Mostra degli Scapitta: 29 settembre-13 ottobre 1968: Giovanni Battista Scapitta architetto e Vincenzo Scapitta agrimensore*, Città di Casale Monferrato e Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, Marietti, Torino 1968
- F. Vitullo, *Uomini e vicende di Vignale Monferrato*, Torino, Vitullo, 1968
- F. Vitullio, *Ville suburbane casalesi*, in «La Provincia di Alessandria», A. XV, settembre 1968, n. 9, pp 22-25
- A. Peyrot, *Casale nei secoli, Vedute e piante nel disegno e nell'incisione dal Cinquecento all'Ottocento*, Catalogo della Mostra «Immagini di Casale nei secoli, aprile-maggio 1969», Casale Monf., 1969
- S. Vena, *Barocco a Casale: Palazzo dei Marchesi Grisella di Rosignano*, in «La Provincia di Alessandria», A. XVII, maggio-settembre 1970, n. 5-9, pp. 55-56
- G. A. Di Ricaldone, *Annali del Monferrato*, Torino, La Cartostampa, 1972
- V. Comoli Mandracci, *Studi di storia dell'urbanistica in Piemonte: Casale*, in «Studi Piemontesi», vol. II, fasc. 2, Torino, Centro Studi Piemontesi 1973, pag. 68-87
- G.G. Francia, *Autobiografia di Gian Giacomo Francia*, prefazione di Gabriele Serrafero, Casale Monf., Tip. operaia artigiana, 1973
- AA.VV., *Quarto Congresso di Antichità e d'Arte*, Casale Monf., Marietti, 1974
- Giovanni Romano, *Studi sul paesaggio*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1978
- AA.VV., *Il Teatro Municipale di Casale Monferrato: questioni storiche e problemi di restauro*, Casale Monf. 24 novembre-16 dicembre 1979, Casale Monf., Edigraf, 1980
- N. Gabrielli, *L'arte a Casale Monferrato dal XI al XVIII secolo*, Casale Monf., Il Portico Editrice, 1981
- G. Ieni, *Contributo a Giovanni Scapitta misuratore e agrimensore*, in «L'Ambiente Storico», n. 4-5, 1982
- C. Cappellaro, *Rosignano Monferrato delle cose sulla storia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1984
- M. G. Cerri, *Architetture tra storia e progetto. Interventi di recupero in Piemonte 1972-1985*, Torino, Umberto Allemandi & C., 1985
- G. Sergi, *Da Alessandria da Casale tutto intorno*, Torino, Milvia, 1986
- G. Grazzini, *Rose (e altri fiori) non solo da ammirare*, in «Gardenia», n. 49 maggio 1988, pp. 74-77

- C. Cappellaro, *Cella Monte: notizie dal passato*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1989
- G. Rabotti, *Tutti i colori del verde*, in «Giardini», n. 54 febbraio 1991, pp. 90-93
- V. Porta, *Occhi dell'Architettura*, Associazione Casalese Arte e Storia, Villanova Monf., Media editrice, 1992
- A. Castelli, D. Roggero, *Casale. Immagine di una città*, Casale Monf., Edizioni Piemme, 1992
- G. Ieni, *Quattro disegni progettuali di Bernardo Vittone nelle biblioteche casalesi*, in «Monferrato Arte e Storia», n. 6 ottobre 1994, pp. 5-22
- R. Assunto, *Il Paesaggio e l'Estetica* Palermo, Novecento, 1994
- Il giardino nella storia, nella scienza, nella natura. Atti del convegno* (Torino, 21 aprile 1994) Corso di Perfezionamento in "Parchi e Giardini" – Facoltà di Agraria Università di Torino, Ace International, 1994
- R. Vessicelli Pace, *Il Giardino* Milano, Edizioni Olivares, 1994
- V. Mosca, D. Siccardi, *L'Archivio Storico della città di Casale Monferrato*, in «Monferrato. Arte e Storia», ottobre 1994, n. 6, pp. 35-41
- A. Barbato, P. L. Muggiati, *Gli Statuti trecenteschi di Rosignano Monferrato*, in «Monferrato. Arte e Storia», ottobre 1994, n. 6, pp. 42-46
- G. Ieni, *Un architetto ritrovato del primo Settecento casalese: Giacomo Zanetti*, in «Monferrato Arte e Storia», n. 7, dicembre 1995, pp. 5-30
- D. S. Lichačev, *La poesia dei giardini* Torino, Einaudi Editore, 1996
- G. Mazza, A. Guerrini, *Il Politico Spagnolo: restauro di un dipinto del secolo XV*, Torino, Lindau, 1996
- R. Scarola, P. Feltrin, *Cronache di San Giorgio dalle origini ai nostri giorni*, Ozzano Monf., Tip. M.A., 1997
- E. Accati, P. Piccarolo, G. Sciolla, G. Serra, *Giardini di piacere, giardini del sapere: forme e colori del giardino storico. Atti della giornata di studio* (Torino, 23 maggio 1997), Scuola di Specializzazione in "Parchi e giardini" Facoltà di Scienze della Formazione Università di Torino, Ace International editore 1997
- W. Canavesio, *Anni di apprendistato. Giovanni Battista Borra nello studio di Vittone*, in «Studi Piemontesi», novembre 1997, vol. XXVI, fasc. 2, pp. 365-382
- W. Canavesio, *Anni di apprendistato. Giovanni Battista Borra nello studio di Vittone*, in «Studi piemontesi», 26 (1997), fasc. 2, pp. 365-381
- D. Roggero, *Ottiglio. Ritratto di un paese del Monferrato*, Comune di Ottiglio, Diffusioni grafiche, 1998
- E. Accati, R. Bordone, M. Devecchi, *Il giardino storico nell'Astigiano e nel Monferrato Asti*, Provincia di Asti, 1998
- M. L. Reviglio della Veneria, *Il labirinto- La paura del Minotauro e il piacere del giardino*, Firenze, Edizioni Polistampa, 1998
- G. Romano, Carlenrica Spantigati (a cura di), *Da Musso a Guala*, Catalogo della mostra, Museo Civico di Casale Monferrato, Savigliano, l'Artistica di Savigliano, 1999
- R. Seren Rosso, *I castelli del Piemonte. Le Province di Alessandria e di Asti*, Cavallermaggiore, Gribaudo, 2000
- L. Mantovani, *Il patrimonio documentario dell'Archivio Storico Comunale di Casale Monferrato*, in «Monferrato: arte e storia», n. 14, 2002, pp. 73-81
- L. Mantovani, *L'Archivio Storico Comunale di Casale Monferrato*, Casale Monf., UTP Duemila, 2003
- M. Viglino Davico, C.Tosco, *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, Torino, CELID 2003, pp. 143-176
- G. Mazza, A. Guerrini, *Le collezioni del Museo Civico. La pinacoteca raddoppia. Catalogo delle nuove opere esposte*, Città di Casale Monferrato, Savigliano, L'artistica di Savigliano, 2003
- M. Carzino, *Cereseto Monferrato dalle origini al XXI secolo*, Comune di Cereseto, UTP duemila, 2003
- V. Comoli Mandracci, *Monferrato un paesaggio di castelli*, Alessandria, Cassa di Risparmio di Alessandria, Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, 2004
- D. Roggero, *Colma di Rosignano luogo dell'anima in "a+", 2004, n. 02, pagg. 38-39*
- F. Maniero, E. Macellari, *Giardinieri ed esposizioni botaniche in Italia (1800-1915)*, Perugia, Ali&no, 2005
- A. Oristano, *Vi aspettiamo nel Roseto*, in «Case & Country», n. 146 novembre 2005, pp. 34-39
- AA.VV., *Francesco Ottavio Magnocavalli (1707-1788). Architettura, letteratura e cultura europea nell'opera di un casalese*, Atti del Convegno Internazionale Casale Monferrato 11-12 ottobre 2002, Moncalvo 13 ottobre 2002, San Salvatore Monf., Tip. Barberis, 2005
- V. Comoli Mandracci, E. Lusso, *Monferrato identità di un territorio*, Alessandria, Cassa di Risparmio di Alessandria, Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, 2005
- A. Ratti, *Trattato della seminazione de' campi, e della coltivazione de' prati e Alfonso Ratti Nuova aggiunta*, a cura di A. Angelino, Salvatore Monf., Tip. Barberis, 2007
- E. Accati, *Arte e Natura - Centoventi giardini privati del Piemonte* Torino, Daniela Piazza Editore, 2007
- V. Lee, *Genius loci - Lo spirito del luogo*, Palermo, Sellerio Editore, 2007
- E. Foresto, Giovanni Zavattaro, *Il Feudo di Ozzano attraverso i secoli*, Villanova Monf., 2008
- M. Meni, C. Simone Colli, *Terruggia il paese, i suoi luoghi, le sue storie*, Terruggia, Comune di Terruggia, 2008
- R. Lodari, *Il paesaggio ordito. Giardini, parchi e ville nel Biellese*, Biella, Lineadaria Editore, 2008
- O. di Collobiano, *Il giardiniere smarrito* Firenze, LEF, 2008
- F. Correggia, *Ambienti naturali, ecomosaici e paesaggi culturali di un frammento di campagna astigiana* Regione Piemonte, 2008
- P. Pejrone, *I miei giardini*, Milano, Mondadori Arte, 2008



## INDICE

<i>Presentazioni</i> . . . . .	pag. 5	Palazzo Radicati . . . . .	pag. 56
GIANNI OLIVA, PAOLO FILIPPI		Ecomuseo della Pietra da Cantoni	pag. 59
<i>Presentazioni</i> . . . . .	pag. 6	<b>Frassinello Monferrato</b>	
ERMANNINO DE BIAGGI		Castello Sacchi Nemours . . . . .	pag. 62
<i>Il “Giardino diffuso”, una scommessa per il futuro</i> . . . . .	pag. 7	<b>Gabiano</b>	
AMILCARE BARBERO e CHIARA NATTA		Castello di Gabiano . . . . .	pag. 65
<i>Quando gli alberi raccontano il Monferrato</i>	pag. 10	<b>Mombello Monferrato</b>	
FRANCO PICCO		Palazzo Tornielli . . . . .	pag. 68
<i>Vivai nel paesaggio</i> . . . . .	pag. 15	<b>Olivola</b>	
SILVIA BILETTA		Villa Riccardi Candiani . . . . .	pag. 71
<i>I Giardini di Casale Monferrato tra storia e progetto</i> . . . . .	pag. 18	<b>Ottiglio</b>	
ELISABETTA CROVA		Villa Barberis . . . . .	pag. 74
<i>Giardini Scomparsi</i> . . . . .	pag. 26	Villa Hold . . . . .	pag. 77
ELISABETTA CROVA		<b>Ozzano Monferrato</b>	
<i>Il Giardino diffuso. Alla scoperta dei giardini storici e di interesse botanico nel Monferrato casalese</i>	pag. 33	Castello Visconti . . . . .	pag. 80
		Casa Barbano . . . . .	pag. 83
<b>Camino</b>		<b>Ponzano Monferrato</b>	
Castello di Camino . . . . .	pag. 35	Villa il Cedro . . . . .	pag. 86
<b>Casale Monferrato</b>		Dimora al Sagittario . . . . .	pag. 89
Giardini Pubblici . . . . .	pag. 38	Castello Cavallero . . . . .	pag. 92
Palazzo Anna d’Alençon . . . . .	pag. 41	Castello di Salabue . . . . .	pag. 95
Cascina San Giovanni . . . . .	pag. 44	Villa Larbel . . . . .	pag. 98
Casa della Quercia . . . . .	pag. 47	<b>Rosignano Monferrato</b>	
Villa La Mandoletta . . . . .	pag. 50	Villa I Castagnoni . . . . .	pag. 101
<b>Cella Monte</b>		Villa Maria . . . . .	pag. 104
Villa Santa Cristina . . . . .	pag. 53	<b>San Giorgio Monferrato</b>	
		Castello di San Giorgio . . . . .	pag. 107
		<b>Serralunga di Crea</b>	
		Tenuta Guazzaura . . . . .	pag. 110
		Castello di Forneglio . . . . .	pag. 113
		<b>Terruggia</b>	
		Palazzo Marchesi Arborio . . . . .	pag. 116
		Il Roseto . . . . .	pag. 119
		<b>Vignale Monferrato</b>	
		Palazzo Callori . . . . .	pag. 122